

316.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	18695	PRESIDENTE 18738
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	18748	CESARONI 18738, 18743
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 18738, 18741, 18743
Autorizzazione all'esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1975 (3327)	18695	ORSINI 18738, 18741
PRESIDENTE	18695	Proposte di legge:
ALTISSIMO	18696	(<i>Annunzio</i>) 18695, 18716
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	18695	(<i>Approvazione in Commissione</i>) 18748
DELFINO	18697	Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>) 18749
FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	18737	Ministro della difesa (<i>Trasmissione di documento</i>) 18716
ISGRÒ, <i>Relatore</i>	18695	Modifica alla costituzione di una Commissione 18749
MACCHIAVELLI	18722	Sull'ordine dei lavori:
ORSINI	18737	PRESIDENTE 18747
RAUCCI	18716	NATTA 18747
REGGIANI	18721	Votazioni segrete mediante procedimento elettronico 18743, 18745
TASSI	18725	Ordine del giorno della seduta di domani 18749
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Variazioni al bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 (3250)	18738	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cattaneo Petrini Giannina e Miotti Carli Amalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CICCARDINI ed altri: « Qualificazione professionale degli installatori di impianti e disciplina relativa all'installazione » (3333);

BERNARDI ed altri: « Modifiche alla legge 2 novembre 1974, n. 546, recante modifiche alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (3334).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975 (3327).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi

del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Isgrò.

ISGRÒ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio per il 1975 trova tante giustificazioni oggettive da rendere quasi inutile una loro ripetizione in questa sede.

Le vicende parlamentari, la crisi di Governo in particolare, hanno impedito che la discussione sul bilancio potesse svolgersi nel periodo che generalmente ad essa noi dedichiamo. Il Governo ha pertanto dovuto presentare il disegno di legge in esame.

Del resto, l'esercizio provvisorio non rappresenta certo un fatto eccezionale. In tutte le sei legislature del Parlamento repubblicano, per venticinque volte (vi furono infatti soltanto l'eccezione dell'anno finanziario 1970 e quella del semestre 1° luglio-31 dicembre 1964) il Parlamento è stato chiamato ad approvare l'esercizio provvisorio, reso necessario da ragioni di certezza giuridico-amministrativa, oltre che dal preciso disposto della Costituzione, la quale prevede anche che l'esercizio provvisorio non può durare più di quattro mesi.

A questo proposito, preannuncio che la Commissione, su mia proposta, ha accolto un emendamento per spostare il termine finale dell'esercizio provvisorio dal 28 febbraio al 30 aprile del prossimo anno. Ho ritenuto opportuno richiedere all'Assemblea di approvare il periodo massimo possibile in considerazione dei numerosi impegni che attendono il Parlamento nei prossimi mesi e della particolare situazione economica che il paese sta attraversando, situazione che richiederà indubbiamente un lavoro del tutto impegnativo alle Assemblee legislative.

Riservandomi di approfondire i contenuti e gli obiettivi di politica economica nella mia relazione al bilancio, sottolineo l'urgenza del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, lo scorso anno, in questi stessi giorni, discutendosi l'esercizio provvisorio relativo al bilancio, il relatore onorevole Molè ebbe occasione di dire: « Credo che sia ormai improrogabile un'ulteriore revisione dei meccanismi che regolano la presentazione, l'esame e la discussione del bilancio in Parlamento ». L'onorevole Molè concludeva il suo intervento affermando di associarsi agli inviti rivolti al Governo « affinché voglia studiare nuove procedure che consentano di eliminare per il prossimo anno l'inconveniente lamentato ». A queste stesse considerazioni si associava il rappresentante del Governo, il sottosegretario per il tesoro Fabri, auspicando per l'anno successivo una procedura diversa che consentisse di non fare del ricorso all'esercizio provvisorio una prassi normale, ma restituisse ad esso il carattere di effettiva eccezionalità che dovrebbe rivestire.

A dodici mesi di distanza il discorso è rimasto negli identici termini, e, come un ritornello consueto, si ripetono gli inviti da parte delle opposizioni, che parallelamente vengono accolti dalla maggioranza e dal Governo.

Il gruppo liberale non può, anche in questa occasione, non ribadire il proprio dissenso in ordine all'uso abituale dell'esercizio provvisorio, che è diventato ormai una pratica corrente, come del resto risulta nella relazione. È pur vero — ci sentiamo per dovere di obiettività di affermarlo — che nel caso specifico di quest'anno la lunghissima crisi di Governo ha bloccato per oltre sessanta giorni i lavori del Parlamento, impedendo praticamente che il bilancio di previsione dello Stato per il 1975 potesse essere approvato entro il 31 dicembre. Quindi, ad essere realisti, quest'anno si sono verificate quelle condizioni di eccezionalità in base alle quali si può fare ricorso all'esercizio provvisorio.

Pertanto oggi noi non criticiamo tanto il provvedimento, quanto il fatto che il ricorso all'esercizio provvisorio sia stato determinato dalla crisi di Governo di così lunga durata. Nell'attuale difficilissimo momento attraversato dal nostro paese è stato particolarmente pericoloso bloccare l'attività del Parlamento, fermando così l'iter parlamentare di importanti provvedimenti: del che l'esercizio provvisorio per l'anno 1975 non è che uno degli esempi. Durante questi mesi, proprio mentre

sarebbe stata necessaria una mano decisa alla guida del paese, è intervenuta una lunghissima crisi di Governo.

Tornando al merito del provvedimento in esame, riteniamo che sia ormai necessario dare inizio ad una revisione delle procedure inerenti alla presentazione del bilancio. È un discorso, anche questo, fatto negli anni passati; tuttavia ci corre il dovere di ripetere alcune considerazioni espresse anche l'anno scorso. Durante il dibattito per l'esercizio provvisorio, lo scorso anno avevamo fatto cenno alla necessità che si rivedessero i tempi di presentazione della *Relazione previsionale e programmatica* e della presentazione del bilancio stesso. Infatti, la necessità di presentare il bilancio entro il 31 luglio da un lato, e dall'altro la necessità di presentare la *Relazione previsionale e programmatica* entro il 30 settembre pongono una divaricazione temporale fra i due termini che oggi, a nostro giudizio, è assolutamente poco opportuna, dato il verificarsi di avvenimenti in rapida successione che possono modificare notevolmente gli eventi economici nel loro svolgersi. A maggior ragione dunque — come ebbe anche a sottolineare l'onorevole sottosegretario Fabri lo scorso anno — appare ormai opportuno indicare una stessa data per la presentazione del bilancio e della *Relazione previsionale e programmatica*, proprio perché è difficile, oggi, poter fare con tanto largo anticipo una previsione su fatti economici che si verificheranno a 12 mesi di distanza.

Questo dico, insieme con una considerazione che riguarda più in generale gli impegni presi dal Governo, o presi dalle maggioranze passate, relativamente ad una riformulazione di tutto l'insieme delle procedure relative alla presentazione del bilancio, oltre a quelli, più in generale, della revisione delle procedure relative alla contabilità dello Stato.

Onorevoli colleghi, ci è sembrato necessario ribadire, sia pure in modo telegrafico, queste considerazioni, con l'auspicio che esse possano essere tenute presenti in maniera più seria e più concreta che negli anni passati. Sono considerazioni che dovrebbero permettere di giungere ad una modificazione dell'attuale stato di cose, che crea tutta la serie di disagi e di perplessità cui abbiamo accennato.

In conclusione, pur non opponendoci, per le motivazioni che ho portato prima (cioè per la situazione eccezionale di questo

anno in dipendenza della lunga crisi), all'approvazione dell'esercizio provvisorio, non ci sentiamo, d'altro canto, per motivi di merito e anche sotto il profilo dell'uso metodologico che si è fatto dell'esercizio provvisorio, di dare un voto favorevole.

Il gruppo del partito liberale si asterrà, quindi, sul provvedimento in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attenta lettura della relazione dell'onorevole Isgrò ci aveva indotto a sottolineare alcune affermazioni in essa contenute e ci consigliava di modellare su di essa l'intervento.

Abbiamo colto nella relazione dell'onorevole Isgrò l'affermazione che « l'autorizzazione all'esercizio provvisorio deve essere approvata per legge, con ciò consentendosi al potere legislativo di operare una valutazione politica circa i motivi e le ragioni che non hanno consentito la tempestiva definizione legislativa del bilancio per il quale si intende autorizzare l'esercizio provvisorio ».

L'onorevole Isgrò comprenderà, e così pure gli onorevoli colleghi, come questo invito, che per l'opposizione si risolve in un dovere, ad operare una valutazione politica circa i motivi e le ragioni che hanno portato a questo ritardo, non può non essere accolto. E i motivi e le ragioni che hanno determinato il ritardo essendo, dallo stesso onorevole Isgrò, individuati nella lunga crisi di Governo, è evidente che noi dovremo raccogliere l'invito a parlare e a svolgere le nostre valutazioni anche sull'opportunità, sull'andamento e sulla soluzione della crisi di Governo.

Questo ci sembra un primo capitolo che siamo chiamati doverosamente dal relatore ad esaminare.

Un'altra richiesta di impegno è laddove il relatore afferma che, se il Parlamento votasse contro il provvedimento, si tratterebbe di un « rifiuto che comunque acquisterebbe non il carattere di una sanzione giuridica, bensì quello di un vero e proprio voto di sfiducia nei confronti del Governo ».

Anche qui l'onorevole Isgrò ci attribuisce un'altra incombenza. Abbiamo sentito poc'anzi annunciare un voto di astensione, che si riferisce ad una posizione non di sfiducia nei confronti del Governo, bensì di

favoreggiamento o di favore o di attesa nei confronti del Governo. Travandoci noi in una posizione politica di opposizione, non possiamo, anche qui, non raccogliere l'invito dell'onorevole Isgrò, e parlare dei motivi che, già a pochi giorni di distanza dal voto di fiducia, ci impongono un voto di sfiducia. Dovremo pertanto esaminare quanto è avvenuto nel comitato centrale del partito socialista, cioè le polemiche e le affermazioni che, già subito dopo il voto di fiducia al Governo, hanno determinato la messa in crisi effettiva della maggioranza.

Sempre accettando l'impostazione dell'onorevole Isgrò, dovremo trattare in terza battuta la mancata realizzazione delle aspettative che la legge Curti aveva determinato anche circa i tempi di approvazione del bilancio. L'onorevole Isgrò, vecchio e valoroso parlamentare, che si occupa da tanto tempo di questi problemi, ricorderà...

ISGRÒ, Relatore. Sempre giovane ! I sardi sono sempre giovani !

DELFINO. È quanto afferma anche l'onorevole Pazzaglia, lo so. Da questo punto di vista l'elencazione che l'onorevole Isgrò ha voluto fare, in collaborazione con gli uffici della Camera, delle annate buone e di quelle meno buone (sembra di trovarsi di fronte a stagioni vinicole: il '64 insieme con il '69 è un'annata buona !), ci induce ad esaminare perché la legge Curti, che celebra ormai il suo decennale, solo una volta abbia sortito effetti positivi. Non mi sembra in ogni caso — l'onorevole ministro del tesoro me lo consentirà — che queste continue variazioni di bilancio e il reiterato ricorso a esercizi provvisori siano un fatto positivo.

Dovremo esaminare, come quarto punto, il numero dei mesi concessi per l'esercizio provvisorio. Noi riteniamo che quattro mesi siano troppi e a tal fine abbiamo presentato una serie di emendamenti, non per una forma di ostruzionismo, ma solamente per dare alla maggioranza la possibilità di scegliere su date alternative che tendono ad accorciare tale periodo.

Un quinto punto concerne il problema delle variazioni di bilancio. A tal proposito, desidero approfittare della presenza in aula del ministro del tesoro, presenza che presumibilmente sarà di breve durata dati gli impegni che incombono sull'onorevole Colombo per la supervisione dell'onorevole La

Malfa (è bene quindi che il ministro del tesoro si impegni molto, perché la supervisione dell'onorevole La Malfa non diventi una... visione esclusiva). Se il ministro del tesoro lo consente, vorrei dire che ieri sono incorso in un equivoco per le variazioni di bilancio — e ne chiedo scusa ai presidenti dei gruppi parlamentari — in sede di conferenza dei capigruppo, alla quale in sostituzione dell'onorevole De Marzio ho partecipato. È stato l'onorevole Isgrò a farmi incorrere in questo equivoco. Infatti la relazione dell'onorevole Isgrò al punto 3 così recita: « Passando ad esaminare il merito dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, oggetto del presente disegno di legge, devo osservare che l'autorizzazione si riferisce provvisoriamente agli stati di previsione già presentati all'esame della Camera. Per altro, il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha accennato all'ipotesi di una revisione anche quantitativa del bilancio già impostato, allo scopo di rendere effettivamente operante quel principio di contenimento e di riduzione della spesa pubblica, specie di quella corrente, che è stato indicato come uno degli obiettivi prioritari dell'attuale Governo, e tanto più urgente nella presente situazione congiunturale ». Qui è l'equivoco: è infatti di ieri l'annuncio della presentazione alla Camera di una nota di variazioni al bilancio dello Stato per il 1975, cui pure si riferisce il disegno di legge in discussione.

La Presidenza ci darà atto che non abbiamo sollevato questioni di richiamo al regolamento, a norma del quale gli stampati debbono essere disponibili 24 ore prima della loro discussione, mentre l'annunciata nota di variazioni non lo era. Trattandosi non solo di stampati relativi al bilancio dello Stato, che abbiamo da tempo potuto esaminare, ma trattandosi anche, nell'articolo 1 del disegno di legge in esame, di consentire l'esercizio provvisorio con variazioni di bilancio che non avevamo potuto esaminare perché non stampate, avremmo potuto chiedere una sospensione in attesa di aver modo di esaminare tali documenti. La richiesta, onorevole Isgrò, nasceva dall'equivoco sorto dalla sua relazione, in base alla quale avevo creduto che si trattasse delle variazioni al bilancio preannunciate dal ministro del tesoro in occasione di una intervista rilasciata al settimanale *Panorama*, successivamente annunciate dal Presidente del Consiglio e quindi ribadite ancora nella seduta in cui il ministro del tesoro ha svolto la *Relazione previsionale e pro-*

grammatica (in rinnovato *tandem* con il ministro del bilancio: *tandem* con contrapposizione; d'altronde si tratta di due correnti pur nella medesima corrente). Solamente ieri sera, presa visione delle attese fotocopie, ho potuto rendermi conto che non si trattava delle variazioni di bilancio di cui aveva parlato il Presidente del Consiglio dei ministri nel suo intervento alla Camera. A proposito del quale intervento, mi permetto di ricordare che il Presidente del Consiglio, forse stanco, si è rivelato un poco frettoloso: non ha letto per intero il programma che aveva con sé, che noi abbiamo poi letto nel resoconto stenografico della seduta. L'onorevole Moro ha affermato: « In particolare, dovrà essere scartata qualsiasi ipotesi di un aumento delle spese correnti senza un'immediata copertura fiscale e sarà dunque necessario, attraverso il più attento controllo da parte del dicastero del tesoro dei flussi di cassa delle diverse amministrazioni, procedere anche al taglio di spese che per la loro natura possono essere rinviate nel tempo, pur se già contemplate nel bilancio dello Stato per il 1975 presentato alla Camera ».

Onorevole Isgrò, io avevo creduto che si trattasse di questi tagli, annunciati dal Presidente del Consiglio e, in una qualche guisa, anche preannunciati e programmati dal ministro del tesoro nella seduta di lunedì 16 dicembre 1974.

Onorevole Evangelisti, la prego di parlare un po' più piano.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di continuare il suo intervento. Non mi sembra che l'onorevole Evangelisti parlasse poi tanto forte.

EVANGELISTI. Mi scusi, onorevole Delfino.

DELFINO. Per carità, mi scuso io. Non sarei disturbato, se stessi leggendo. Poiché sto parlando più o meno a braccio, come suol dirsi, in base alla documentazione che ho tra le mani, ho bisogno di un minimo di concentrazione. Non l'ho detto per cattiveria...

PRESIDENTE. Onorevoli Evangelisti e Delfino: vorrei pregare tutti i colleghi di astenersi da questo genere di conversazioni in aula, a meno che non si tratti di interruzioni dirette alla Presidenza o al Governo. Diversamente, questa non sarebbe più una Assemblea.

DELFINO. Ha affermato il ministro del tesoro nella seduta di lunedì scorso: « Non può infatti considerarsi compatibile un bilancio che presenti un *deficit* dell'ordine di 7 mila miliardi di lire l'anno, anche se l'aumento dei prezzi ne ha considerevolmente ridotto il peso reale. Una prima nota di variazioni » — ecco, questo è l'equivoco che è nato — « in tal senso dovrà essere subito predisposta al fine di rendere possibile il contenimento del disavanzo di cassa per il 1975 entro la cifra di 8 mila miliardi, come è necessario sia per ragioni di equilibrio interno, sia per impegni assunti sul piano internazionale ». Ed ancora il ministro del tesoro ha affermato: « Confermo che abbiamo in preparazione questa nota di variazioni... », eccetera. Di conseguenza a questo punto, anche a causa della mancanza di giornali che non ci ha consentito di conoscere le decisioni del Consiglio dei ministri, e soprattutto per la relazione dell'onorevole Isgro che affermava « il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha accennato all'ipotesi di una revisione anche qualitativa del bilancio già impostato », attraverso « una nota di variazioni al bilancio 1975 », a questo punto, dicevo, abbiamo creduto che quella presentata fosse la nota di variazioni al bilancio annunciata per operare i tagli di certe spese. Veramente, ci sembrava un po' strano ed insolito che un accordo così pronto si fosse potuto raggiungere tra i ministri economici e soprattutto tra i vari dicasteri, di fronte alla scure dell'onorevole La Malfa di nuovo imperante nel Governo: non sapevamo quindi con precisione in che modo fossero stati accettati questi tagli. Ci sembrava strano che ci trovassimo già di fronte ad una nota di variazioni: perciò insistevamo tanto ieri per averla in visione. Invece, dopo averla avuta in fotocopia, ci siamo resi conto che non si trattava della grande nota di variazioni annunciata dal Governo, ma si trattava solamente di alcuni provvedimenti relativi, mi pare, al fondo ospedaliero e di altri provvedimenti parziali e di non grande rilievo. In ogni modo, devo osservare — ecco il punto che va sottolineato — che proprio nel momento in cui il Governo afferma che occorre contenere il disavanzo e, in particolare, il disavanzo relativo alla spesa corrente, si prevede, con queste variazioni, un aumento della spesa corrente pari a un miliardo e mezzo. Ora, evidentemente, non si tratta di grandi cifre, ma nondimeno questo è il primo atto fi-

nanziario portato al nostro esame dal nuovo Governo, dunque è significativo. Sarà un aumento conseguente a provvedimenti legislativi definiti dopo la presentazione del bilancio al 31 luglio: sarà quello che volete. Però è un dato di fatto che non ci troviamo davanti ad una nota di variazioni al bilancio impostata al fine di contenere la spesa corrente, ma anzi indirizzata in senso opposto. Nondimeno, ripeto, non si trattava della « grande » nota di variazioni al bilancio.

Si pone allora il problema della « grande » nota di variazioni al bilancio, ed è su questa che avremmo voluto una esposizione dei ministri finanziari. In Commissione bilancio vi è stata l'iniziativa (partita non da me ma dal gruppo comunista, mi sembra proprio dall'onorevole Barca) di chiedere una esposizione dei ministri che spiegasse qualche cosa di più in relazione ai tagli preannunciati dal Presidente del Consiglio. Ella, onorevole ministro Colombo, è rimasto invece sul piano generico e generale e non ci ha detto di quali tagli si tratterà. Ecco allora che noi, tra l'altro, stiamo per approvare un esercizio provvisorio per quattro mesi, cioè stiamo per iniziare la spesa di un terzo del bilancio, con la consapevolezza che alcune di queste voci dovranno essere modificate od eliminate. Ed allora si pone l'altra domanda: come si può approvare una parte del bilancio e iniziare una certa spesa quando poi arriverà la politica della scure che ridurrà quella spesa? Come è possibile questo? Questo è un ulteriore elemento di perplessità e di opposizione di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, perché voi state per autorizzare la gestione di un terzo di un bilancio che sapete già sarà variato. Ora è prevedibile che i diversi ministeri si preoccuperanno subito di erogare le diverse spese, a meno che anche questo bilancio non rappresenti un falso sotto una serie di aspetti: infatti, per esempio, per quanto riguarda gli impegni di erogazione alle partecipazioni statali e agli enti di gestione, si dice che il ministro del tesoro che l'ha preceduta, onorevole Colombo, si sia preoccupato di suddividere in una serie di *tranches* annuali somme dovute per legge a determinati enti di gestione; *tranches* che poi ella non avrebbe nemmeno erogate. Cioè, in sostanza, tranne forse qualche cosa data recentemente all'IRI, i fondi di dotazione delle partecipazioni statali, già ridotti più o meno abusivamente nel bilancio, non sono stati

erogati. Quando una spesa è stata approvata per legge, deve essere realmente fatta, altrimenti tornano di attualità gli argomenti della sentenza della Corte costituzionale sull'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. In base a questo non sarebbe possibile impegnare spese per esercizi futuri senza il preventivo accertamento di entrata; ma, nel momento in cui è stata superata la perplessità sull'approvazione di una determinata legge di spesa pluriennale, non credo che un ministro del tesoro possa arbitrarsi di ridurre l'ammontare delle spese per legge disposte.

Quando, passando sopra a tutto ciò, la cifra stanziata viene prima ridotta e poi non viene neppure erogata, si tratta, evidentemente, di scelte di politica economica. In questo caso, esse riguardano in particolare il Mezzogiorno, e per questo me ne dolgo, perché la legge imporrebbe al sistema delle partecipazioni statali di erogare l'80 per cento dei nuovi investimenti al mezzogiorno d'Italia.

Se dobbiamo affrontare seriamente l'esame del bilancio, non ci sembra che, in presenza di una così importante variazione, si possa autorizzare l'esercizio provvisorio addirittura per quattro mesi. Credo che il Governo abbia il dovere di uscire dagli equivoci (poi parleremo degli equivoci contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio). Non si può dire semplicemente che riduciamo le spese. Quali spese si riducono? Dovete dire in Parlamento che intenzioni avete. Non è possibile continuare a fissarsi sempre su questo limite mitizzato del disavanzo di cassa; bisogna chiarire anche quali sono le conseguenze di tutto questo. Avete il dovere di presentarci al più presto le vostre variazioni di bilancio. Il Governo Moro deve presentarci il nuovo bilancio, dal momento che ha contestato quello vecchio. Dovete adeguarvi alla nuova *Relazione previsionale e programmatica*, presentata e modificata ad otto settimane di distanza dalla sua presentazione, con leggerezza e dando prova di nessuna capacità di valutazione. Sta di fatto che avete modificato certe previsioni, e con queste modificazioni dovrebbe venir meno anche il consenso dei sindacati verso il Governo: quel consenso, infatti, poteva essere espresso ad un Governo che mantenesse il potere d'acquisto dei salari al livello del costo della vita. Quando si è detto che nel 1975 non si potevano concedere aumenti salariali in misura superiore al 16 per cento, lo si è detto in relazione ad una previsione di

inflazione del 16 per cento (contenuta nella *Relazione previsionale e programmatica* presentata a settembre) nello stesso anno. Ma poiché l'altro giorno avete già ammesso che questo 16 per cento di rialzo dei prezzi sarà superato, che diverrà quindi il 20-25-30 per cento (ci penserà poi la provvidenza a determinare dove si fermerà), e nello stesso tempo — si guardi alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio — tenete ferma con i sindacati la diga del 16 per cento di aumento della massa salariale, quali conseguenze possono derivarne? Il grande « consigliere di palazzo » dell'onorevole Moro, il professor Andreatta, dovrebbe ora veder fallito il suo tentativo di far stipulare una sorta di « patto sociale », che pur prevedeva, rispetto all'attuale potere di acquisto della moneta, un incremento del 3 per cento per il 1975. Sono cose, queste, onorevole ministro, che occorre chiarire in questa sede. Non è che a noi dispiaccia che il Presidente del Consiglio, domani o dopodomani, s'incontri con l'« onorevole » Lama, con pipa o senza, sotto braccio o litigando con il dottor Vanni. Incontratevi pure, ma ricordate che questo è il Parlamento. Adesso, fino a che non bloccate in qualche modo questa discussione, di tali cose parliamo qui! Sono anni che il Parlamento non ne parla; sono anni che utilizzate il Parlamento tutt'al più per lanciarvi, da sinistra, qualche battuta, magari senza risposta o con risposta differita. Onorevole Colombo, le risposte non si rinviano. Quando le hanno detto che ella è emblema di Caporetto, ella non ha risposto, come non ha risposto ieri l'altro. Risponderà un'altra volta? No, onorevole ministro! Doveva, anzi deve, rispondere immediatamente, perché ella risulta fatto oggetto di un attacco al quale ha il dovere di controbattere. Altrimenti il popolo italiano finirà col consolidarsi nel convincimento che ella è l'autore della Caporetto economica. A meno che non ritorca all'altra parte la sua continua azione e predicazione del... « non più un inverno in trincea ». Sono loro, infatti, che dal 1969 in poi (e nel 1970-71 ella non era ministro del tesoro, ma addirittura Presidente del Consiglio) l'hanno portata a quegli errori...

ALOI. E Reggio Calabria lo sa bene!

DELFINO. L'onorevole Colombo è di Potenza... L'onorevole Aloï alludeva ai « pacchetti » per Reggio Calabria: ho precisato,

onorevole ministro, che ella è di Potenza e che il problema che egli sollevava non era pertinente...

Dicevo che si tratta di problemi che noi intendiamo discutere in maniera approfondita, e questa ne è l'occasione. Comprendiamo che dovete presentarvi al dialogo con i sindacati, che avete questo dovere perché ve lo impone il partito comunista; ma voglio, per parte mia, ricordarvi che vostro preciso dovere è innanzitutto quello di discutere in questa sede. Il Parlamento è titolare del potere legislativo e qui dobbiamo discutere queste cose, onorevole ministro, perché non possiamo fare altrimenti. D'altronde, l'onorevole Isgrò, nella sua qualità di relatore, richiama a tale dovere politico del potere legislativo.

A questo punto, dopo aver fatto una sorta di sommario delle cose che dovremo dirci nel corso della presente discussione parlamentare e che insieme con me diranno i colleghi del mio gruppo, desidero esaminare più dettagliatamente gli argomenti che il relatore ha sottoposto al nostro esame; argomenti che esamineremo non senza, tuttavia, aver prima fatto una valutazione più attinente alla realtà del bilancio del 1975, di cui state per autorizzare l'esercizio provvisorio.

Ebbene, a nostro avviso si tratta di un bilancio di propaganda. A chi andava a comprare le scarpe, fino a qualche tempo fa, accadeva di trovarsi di fronte a prezzi dell'ordine di 9.990 lire. Adesso, essendo aumentati i prezzi, potrà capitare di trovare cifre di 29.990 lire. Così è per il bilancio dello Stato. Guarda caso, per una sorta di « 13 » al totocalcio, il bilancio dello Stato quest'anno si chiude con un paio di miliardi in meno di disavanzo rispetto all'anno precedente. Stiamo veramente dando i « numeri », come la stessa lettura del bilancio può dimostrare! Stiamo realmente sul piano dei « numeri », come dicevo, riferendomi al cosiddetto bilancio di austerità, il bilancio presentato nell'ambito dei provvedimenti anticongiunturali. Mi pare che obiettivamente si possa parlare in questo modo, quando ci si rende conto che esiste un disavanzo ridotto, rispetto all'anno precedente, di appena 2 miliardi e 400 milioni su una cifra complessiva di oltre 7 mila miliardi! Essere riusciti a ridurre, in rapporto a una cifra di questa entità, il disavanzo di soli 2 miliardi e 400 milioni è obiettivamente un fatto di propaganda, at-

tuato unicamente per poter dire che si è ridotto il *deficit*.

D'altronde, nella *Relazione previsionale e programmatica* si afferma che 7 mila miliardi di disavanzo sono troppi e che non ce li possiamo consentire. Ma aver presentato il fatto in questo modo, è propaganda. Infatti, con due miliardi e mezzo in più di disavanzo, il bilancio dello Stato non sarebbe cambiato di molto: invece, si è preferito parlare dei due miliardi e 400 milioni in meno. Forse, per avere qualche miliardo più, sarebbe bastato che i ministri e i sottosegretari avessero pagato le bollette dei loro telefoni privati; in tal modo, anche se non conosco esattamente l'entità di questa spesa in rapporto a tutte le altre, credo che sarebbe stato possibile raggiungere quella cifra.

Questo bilancio manca di credibilità proprio per il fatto che le proiezioni macroeconomiche di cui parla la nota preliminare, riferite alle entrate tributarie, e le valutazioni del processo inflazionistico, qui citate, si sono già dimostrate fallaci. Su queste valutazioni avete impostato la *Relazione previsionale e programmatica*, che già avete dovuto smentire e ridimensionare sotto una serie di aspetti, in maniera chiara e, direi, molto pesante sia per quanto riguarda il settore dei prezzi, sia per quanto riguarda l'inflazione, sia per quanto riguarda il *deficit* della bilancia dei pagamenti. Nella *Relazione previsionale e programmatica* presentata a settembre si prevedeva la possibilità di una riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti a 2.900 miliardi; ma è stato ammesso dai ministri del tesoro e del bilancio, non più tardi dell'altro ieri, che se le cose vanno bene la cifra sarà di 3.400 miliardi. A tre mesi di distanza, queste previsioni sono cambiate. Per quanto riguarda il saggio di inflazione, che volevate ridurre al 16 per cento, dall'attuale 20-25 per cento (non si sa bene in quali termini possa essere valutato alla fine dell'anno), voi stessi non riuscite a fare previsioni; ci dite solo che i prossimi sei mesi saranno brutti e che forse i successivi saranno migliori. Ma già una volta abbiamo sentito dire in precedenza, non che i prossimi sei mesi saranno brutti e gli altri forse migliori, ma abbiamo sentito dire — ci pare di ricordare — che i prossimi cento giorni saranno brutti, mentre gli altri saranno migliori. I cento giorni sono passati più di una volta, e ci sembra che le cose si siano ulteriormente aggravate.

Si tratta, in sostanza, di un bilancio inattendibile, perché basato su proiezioni macroeconomiche che sono già state smentite dalla realtà. Anche l'autorizzazione all'esercizio provvisorio che stiamo approvando non può obiettivamente essere giudicata seria.

Torniamo, adesso, alle valutazioni di ordine generale, alle quali ci richiama il relatore. Doverosamente, siamo chiamati a fare queste valutazioni per quanto riguarda le vicende politiche che hanno portato al ritardo nell'approvazione del bilancio. C'è stata una crisi di Governo, sostanzialmente aperta da dichiarazioni del presidente del partito socialdemocratico, il quale ha affermato che la presenza del suo partito al Governo era incompatibile con quella del partito socialista.

Ricordo le frasi pronunciate dall'onorevole Tanassi, e le leggerò testualmente: « Davanti alle provocazioni ed ai ricatti del PSI, il limite umano e politico della pazienza e della comprensione è stato superato. Il PSI ha distrutto il centro-sinistra con la sua perseverante politica ambigua e contraddittoria, con la sua pretesa di stare ad un tempo al Governo e all'opposizione e venendo meno agli impegni presi. In questa situazione, pensare o credere che esista ancora una maggioranza di centro-sinistra significa ingannare noi stessi e il paese ».

Noi abbiamo, in quella occasione, osservato che da almeno 5 anni il paese veniva ingannato, perché la incompatibilità della contemporanea presenza di quei due partiti al Governo si era già rivelata nella riscontrata incompatibilità di convivenza addirittura nello stesso partito. La scissione socialista, dunque, altro non era se non la fine del centro-sinistra. Così, per cinque anni, dal 1969 ad oggi, il paese è stato ingannato. Ed è proprio dal 1969 che comincia in Italia il duplice dramma della crisi economica e della strategia della tensione; e questo perché non si è voluta seppellire quella formula che era già un cadavere. L'onorevole Tanassi si è comportato come quel medico che firma il certificato di morte a cinque anni dal decesso. Ma, nonostante la firma apposta sul certificato, non si è voluto seppellire il cadavere. E a tal uopo sono state messe in atto tutte quelle manovre che per 50-60 giorni hanno deliziato la nostra nazione: contro il partito della crisi sono stati mobilitati i nostri vertici politici, i consigli di fabbrica, i consigli comunali, provinciali e regionali. E siamo arrivati al punto che, mentre qualsiasi eletto

ad una carica politica è portato a sperare in una ritardata scadenza del mandato, i consiglieri regionali, tutti i consiglieri regionali d'Italia, si sono dimostrati ansiosi di giungere a nuove elezioni dicendosi disposti a correre il rischio di nuove elezioni. Non si è voluto ricorrere ad elezioni politiche anticipate, che avrebbero potuto rinviare di qualche mese le elezioni amministrative; una simile prospettiva ha provocato anzi un coro unanime di proteste, tanto più ridicole in quanto sono state comandate a bacchetta.

Si è detto poi — ed ecco uno dei motivi principali per cui ci permettiamo di fare questo riferimento, oltre che per doveroso omaggio verso le impostazioni illustrate dal relatore — si è detto che occorre risolvere rapidamente la crisi ed evitare le elezioni perché solo in questo modo era possibile risolvere i problemi del paese. Ora, una volta definito questo strano Governo, al quale in sostanza non credono neppure i partiti che vi hanno aderito; una volta vista la struttura di questo Governo e sentito il suo programma, credo che possiamo tranquillamente dire che ci troviamo davanti ad un Governo che non è capace, che non può risolvere i problemi del paese. E che questo sia esatto lo dimostra già la stessa struttura del Governo. E pur vero che una certa componente padronale sembra abbastanza tutelata: c'è la presenza di un Visentini (il quale, oltre che un nobile parlamentare repubblicano, è stato il candidato del presidente della FIAT per la carica di presidente della Confindustria); e già questa presenza può darci un riferimento preciso. Basta poi pensare ad un altro aspetto della politica economica, quella industriale, in mano all'onorevole Donat-Cattin, e vediamo che anche in questo caso, nonostante o forse a conferma dei fischi operai della Mirafiori, la FIAT è ulteriormente tutelata. Ora, credo che già queste due presenze possano assicurare alla FIAT una notevole tutela.

Può darsi che ci sia anche qualche altro nome, che in questo momento mi sfugge nella valutazione delle particolari tutele assicurate a questo gruppo, il cui giornale si è molto preoccupato di arrivare a formare questo tipo di Governo. Infine, crediamo che con la presenza dell'onorevole De Mita al dicastero del commercio con l'estero e dell'onorevole Andreotti al dicastero del bilancio anche le posizioni dell'ingegner Rovelli siano abbastanza tutelate, abbastanza coperte; e lo stesso dicasi anche se si vuol salire verso vertici più alti che non siano quelli ministeriali.

Ci sono poi i progetti speciali, ci sono poi i cosiddetti progetti immediati o di urgenza (non ho capito bene, perché in proposito si è usato un termine abbastanza strano). Quindi esiste, da un lato, questa preoccupazione di tutela nei confronti della FIAT; dall'altro, esiste una notevole disposizione al dialogo con la « triplice » sindacale. Si potrebbe allora pensare che il gioco sia fatto. Senonché non è così, poiché questo Governo ripresenta ancora una volta la contraddizione tra due impostazioni; ripetizione, in sostanza, riveduta e scorretta di un dualismo sempre presente nell'ambito del centro-sinistra — sia pure con diversi simboli, con diversi emblemi, con diversi uomini — dal 1963-1964 in poi. Chi non ricorda le polemiche sulla cosiddetta « congiuntura », o le impostazioni divergenti del ministro del tesoro Colombo e del ministro del bilancio Giolitti? E, andando avanti negli anni, chi non ricorda le successive contraddizioni tra il ministro Giolitti e l'onorevole La Malfa; e chi non ricorda — fatti, questi, ancora più recenti — quanto è avvenuto nel febbraio di quest'anno, quando il ministro del tesoro, onorevole La Malfa, presentò la famosa lettera di dimissioni, in polemica con l'impostazione del ministro socialista del bilancio, in relazione agli impegni che bisognava assumere con il Fondo monetario internazionale?

Sono cose che tutti sappiamo. Ebbene, che cosa ha pensato di fare l'onorevole Moro? Ha pensato di conciliare ancora una volta, come aveva fatto l'onorevole Rumor in precedenza, le chiare ed evidenti contraddizioni di impostazione.

Ora, io ho non il sospetto, ma la certezza, che ancora una volta di fronte a queste due divergenti impostazioni, vi saranno tentativi di mediazione, tentativi di compromesso, che daranno luogo o ad iniziative incoerenti, e quindi controproducenti, o saranno condannati all'immobilismo, com'è accaduto con il Governo Rumor. Perché il Governo Rumor non si è potuto muovere, restando permanentemente irretito tra la « fase uno » e la « fase due »? È inutile che l'onorevole Moro neghi di aver parlato di due tempi nella strategia economica del suo Governo; in realtà ne ha parlato chiaramente nel suo discorso programmatico; ha parlato di due tempi, come l'onorevole Rumor aveva parlato di due fasi: prima si fa la lotta ai prezzi, poi si fanno gli investimenti relativi alle riforme. Allo stesso modo, l'onorevole Moro ha parlato prima di provvedimenti di lotta all'inflazione, ri-

promettendosi di passare quindi agli investimenti, alle riforme e così via. È la solita contraddizione, che non viene sanata da questo Governo, anche se la indubbia abilità dialettica dell'onorevole Moro è riuscita in qualche modo a renderla presentabile, così come ha fatto con il confusionarismo del professor Andreatta, che tutti sanno essere l'ispiratore di base del programma economico dell'onorevole Moro. E, a proposito di questo personaggio, merita di essere ricordata la sua alta dottrina, di cui ci ha dato numerosi saggi negli anni scorsi, raccolti poi, per la comodità dei parlamentari di opposizione (per lo meno di quelli della destra nazionale), in un volume dal titolo « Cronache di un'economia bloccata — 1969-1973 »; edito da Il Mulino. Ci permetteremo più avanti di leggere qualche passo degli articoli del professor Andreatta, tratti da questa pubblicazione. Ma, prima di addentrarci nell'analisi del programma del Governo Moro, delle sue ripercussioni sul bilancio, e, quindi, nelle valutazioni sulla politica economica del Governo, ci sia consentita un'osservazione.

Obiettivamente, nella relazione programmatica del Presidente del Consiglio manca una qualsiasi analisi della situazione economica, cioè manca un'analisi dei motivi per i quali siamo arrivati a questa grave situazione. Tale analisi manca perché essa avrebbe dovuto portare alla constatazione di errori, che a loro volta avrebbero portato ad una attribuzione di responsabilità. Ma il Governo Moro non ha voluto fare l'autocritica del centro-sinistra, di questo che viene spacciato per centro-sinistra sul mercato della credulità nazionale e parlamentare; e perciò non ha fatto quelle analisi che neppure il Governo Rumor aveva fatto, sottraendosi ad una valutazione degli errori di questa formula di governo.

Potrei qui ripetere le cose che già dissi in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Rumor: sarebbero ugualmente valide per valutare le impostazioni economiche del Governo Moro.

Del resto, certe critiche la destra le sta ripetendo da tanti anni, fin da quando tutti gli altri settori politici premevano in favore di certe scelte politiche. Oggi, comunque, non siamo più i soli a fare certe valutazioni. C'è anche Scalfari che, nel suo libro *La razza padrona*, fa il processo alle impostazioni del centro-sinistra, che hanno portato all'attuale crisi. È un libro che sotto

molti aspetti anche noi potremmo sottoscrivere. Un libro in cui, con una capacità giornalistica che noi non abbiamo, non si fa altro che riprendere tutta una serie di tesi da noi sostenute fin dai tempi della nazionalizzazione dell'energia elettrica, che rappresentò un anticipo dei guasti che avrebbe poi provocato il centro-sinistra. Ebbene, oggi un uomo che indubbiamente proviene da sinistra (anche se non si sa ancora dove andrà ad approdare) ci dice che quella nazionalizzazione fu decisa « per infliggere alla destra un colpo decisivo e per sgombrare il campo ad un mutamento del quadro politico e sociale ».

Senonché, una volta dato il colpo alla destra, ci si trova oggi di fronte ad un Presidente del Consiglio che dice: bisogna programmare, oggi più che mai, poiché siamo in fase di recessione. Il che significa che non faremo più il programma di sviluppo economico nazionale (tanto caro al primo centro-sinistra), ma il programma di recessione economica nazionale.

Dunque, questo è il centro-sinistra e così è cominciato: con quella anticipazione voluta dai socialisti e dai comunisti, e con tutte le successive scelte che hanno provocato uno scandalo dietro l'altro. Dando una scorsa alla cronaca di questi ultimi anni, si potrebbe parlare non solo di « razza padrona » ma anche di « razza ladrona », che si è fatta comandare da quella padrona. Anche se, per i ripetuti scioperi, i quotidiani non escono quasi mai, ogni giorno giungono notizie, per esempio, dello scandalo ENEL-petrolio (un miliardo al giorno e cose del genere). Sono tutte conseguenze di un « carrozzone » che fu tanto ardentemente voluto dal centro-sinistra e che rappresenta una delle cause più pesanti della situazione in cui si trova l'Italia per il *deficit* della bilancia dei pagamenti, e dell'*oil-deficit*, come credo si dica correttamente in inglese, in particolare.

Il ministro del tesoro sa benissimo che noi dipendiamo dal petrolio per la nostra produzione di energia, nella misura del 75 per cento, a differenza degli altri paesi della Comunità europea. Se invece di dar vita all'ENEL (mi sembra che allora l'onorevole Colombo fosse ministro dell'industria)...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
In ogni caso, si sarebbe dovuto consumare olio combustibile.

DELFINO. Ella dimentica l'uranio, onorevole ministro. C'è un libro dell'ex presidente del CNEN Ippolito in cui si parla del grave errore commesso quando si è deciso di accantonare il programma di costruzione di centrali nucleari, programma al quale si sta oggi tornando. Allora, però, si decise in favore delle centrali termoelettriche, perché bisognava vendere l'olio combustibile e incassare la relativa « tangente ». Mi pare che questo sia un fatto assodato. Da qui l'origine della difficoltà della bilancia dei pagamenti, e quindi anche l'origine della recessione. Quando si dice che bisogna importare il 10 per cento in meno di petrolio, evidentemente s'intende dire che s'impone la necessità di minori consumi. E quando si parla di minori consumi della maggior fonte di energia, evidentemente si prospetta un minor consumo di energia, che non si può certo realizzare smorzando la luce o anticipando la chiusura dei cinema. Ora, è anche questa l'origine delle disfunzioni del nostro sistema creditizio e della circolazione monetaria. Si consideri che nel 1961 furono emesse azioni a pagamento per 515 miliardi; quattro anni dopo, nel 1964, le emissioni azionarie arrivarono a stento a 555 miliardi. In sostanza, non ci fu una partecipazione al mercato azionario, e quindi al mercato di rischio, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Di converso, a questa recessione del mercato azionario, corrispose l'incremento delle emissioni di titoli a reddito fisso, che passarono dal 64 al 71 per cento. Avemmo cioè un'imponente emissione di obbligazioni che dovevano servire all'ENEL, all'IRI, all'ENI, cioè ai vari carrozzoni dell'impresa pubblica, che oggi si trovano nelle note difficoltà di gestione, e che portano ancora il ministro del tesoro l'altro ieri e il Governatore della Banca d'Italia, in un'intervista pubblicata su un giornale di questa mattina, a darci le cifre della fetta pubblica, che è più del 50 per cento, attraverso le ripartizioni tra i vari carrozzoni pubblici, in questa disperata ricerca di danaro a breve e sull'orlo della bancarotta dopo essere stati potenziati proprio a partire dall'inizio della politica di centro-sinistra.

Queste sono le origini dell'inflazione e del *deficit* della bilancia dei pagamenti: sono origini che vanno ben al di là della stessa congiuntura o della stessa crisi, di qualche mese o di un anno o di due anni, della crisi petrolifera mondiale e quindi dell'inflazione che ha investito tutti i paesi. Sono fenomeni che risalgono a prima del 1969 e che hanno determinato l'aggravamento cronico di una situazione di difficoltà già esplosa con la con-

giuntura del 1964. Sono responsabilità legate all'inizio della politica di centro-sinistra e che hanno la matrice nella collaborazione e nel suggerimento costante del partito comunista, suggerimento che è diventato, dal 1969 in poi, non più una ispirazione, ma una imposizione. Dal 1969 in poi le maggiori scelte di politica economica sono le scelte imposte dal partito comunista attraverso la « triplice sindacale », attraverso le leggi fatte in questo Parlamento. Quando si confessa la crisi dell'industria della casa e la crisi della produttività dell'agricoltura, come si possono dimenticare le due leggi sulla terra e sulla casa imposte in questo Parlamento dal partito comunista e che hanno avuto come conseguenza la Caporetto economica (che poi viene imputata al ministro Colombo che in quel momento era addirittura Presidente del Consiglio) ?

Le leggi sono passate con i voti dei franchi tiratori, e non solo con la imposizione, ma con il voto determinante del partito comunista. E sono certe impostazioni che hanno pesato sulla minore produttività in agricoltura, perché non si è più investito in agricoltura in presenza di una proprietà pianificata della terra; non si è stati capaci di fare meglio con i carrozzoni tipo GESCAL, che poi, come si è venuto a sapere, davano i soldi non per fare le case, ma li mettevano nelle banche di Sindona per giocare sui tassi di interesse; e con lo scandalo Sindona si è saputo appunto che la GESCAL impiegava così il suo denaro (poi, non so se passavano uomini di partito o comparì a prendere le mediazioni, a prendere i tassi di interesse superiori a quelli registrati in termini bancari). Ma queste operazioni sono state fatte ! E quando oggi vi sono certi settori in crisi, vi sono determinate responsabilità, responsabilità da imputare al partito comunista.

Abbiamo, quindi, una situazione economica le cui valutazioni non si sono volute fare retrospettivamente e la cui analisi non si è voluta fare perché con l'analisi sarebbe derivata l'individuazione della responsabilità.

Oggi la partita è diversa: oggi, dopo avere determinato, dal boom economico degli anni '60, il crack economico di oggi, si pretende, proprio da parte di chi ha determinato tale condizione di crisi, di presentarsi come i muratori della crisi, come coloro i quali sarebbero capaci, con le nuove svolte, con le nuove iniziative, di operare quei cambiamenti e quelle modificazioni che ci faranno superare la crisi economica.

Per fare questo si fa uso di una spregiudicatezza infinita, per cui si possono mobilitare i lavoratori e i sindacati e si può dire ai lavoratori qualsiasi cosa; si può dire che bisogna unificare il punto di contingenza, che bisogna adeguare il salario al costo della vita, che bisogna ottenere nuove conquiste. Si può dire ai lavoratori del nord che essi devono avere il salario garantito, e non sappiamo ancora che cosa il partito comunista, dopo questa ulteriore scelta nordista con i « ponti » di Agnelli e i salari garantiti per le eventuali fasi di disoccupazione, potrà inventare per i disoccupati del Mezzogiorno. E mentre si promette tutto al mondo del lavoro, si convocano persino i piccoli e medi imprenditori, per dare anche a questi tutto: una differenziazione di atteggiamento sindacale, una apertura del credito a mani larghe, perché naturalmente anch'essi hanno diritto a ricevere finanziamenti. Anche a questi imprenditori del ceto medio si dà tutto. E si tratta di gente venuta su in questi anni, senza grandi tradizioni, che non ha avuto il tempo di studiare e di valutare queste aperture del comunismo verso il ceto medio.

Pare che queste siano grandi novità, si parla della via italiana ! Ma quale via italiana ? E la via normale, è la via logica non solo di Lenin, ma di Stalin. Basta leggere le *Questioni del leninismo* di Stalin per trovare la stessa impostazione: non bisogna puntare al governo operaio, perché quello verrà dopo.

È così, è stato sempre così, ed è naturale che sia così nella logica comunista. E c'è chi si meraviglia di questi atteggiamenti !

È in questa logica che il partito comunista può promettere tutto, e, non accollandosi responsabilità, nella obiettiva impossibilità, a volte, di dare tutto a tutti, esso ha i vantaggi del potere e quelli dell'opposizione.

È su questa strada che si mette il Governo Moro. Basta riferirsi un attimo all'esperienza del Governo Rumor: anche il Governo Rumor era visto con particolare attenzione e benevolenza da parte del partito comunista, perché rappresentava il ritorno al centro-sinistra.

E la politica del blocco dei prezzi non è stata fatta propria dal partito comunista ? E la « triplice » sindacale non invitava i suoi aderenti ad usare il numero telefonico della prefettura per invitare il Governo a difendere i prezzi ? Non erano state organizzate le squadre - a Savona ci sono altre squadre

— per la vigilanza dei prezzi nei negozi? Questo sempre perché bisogna fomentare il classismo: i piccoli e medi industriali contro la grande industria, anche se, per tornare al centro-sinistra, al *Mulino*, il più giovane rampollo degli Agnelli aveva discusso, *vis à vis* con l'onorevole Amendola, sul famoso blocco sociale, che era stato uno dei punti per il ritorno al centro-sinistra. Quindi, in certi momenti ci si allea con la grande industria e si dice che non bisogna sperperare i soldi, si criticano le rendite parassitarie, termine nel quale si includono in un certo senso quasi tutte le rendite, salvando solo il grande profitto industriale. Poi ci si rivolge ai piccoli e medi imprenditori, ponendoli in posizioni antagonista verso i grandi industriali. Nel momento in cui fu varato il blocco dei prezzi, fu praticato un classismo alla rovescia ai danni, magari, del commerciante che aveva una licenza di commercio nella periferia di una città, in cui i democristiani stessi probabilmente lo avevano fatto venire per « dargli il posto di lavoro »!

Voi avete imposto la politica del blocco dei prezzi, che è stata fallimentare, perché non ha fatto altro che accumulare una carica inflazionistica, i cui effetti si sono manifestati successivamente. L'inflazione deriva in buona parte proprio dalla politica di blocco dei prezzi che è stata abbandonata nel momento in cui si è manifestata l'inflazione derivante dall'*oil-deficit*. Come si fa a bloccare i prezzi se non si bloccano i salari? Quando si arriva alla fase dell'inflazione, vi è bisogno di un raffreddamento dell'economia e allora si può arrivare al blocco dei prezzi e dei salari. Non si può introdurre solo il blocco dei prezzi, perché i salari sono una componente dei costi. L'aumento del costo delle materie prime, che dipende dal mercato mondiale, ha fatto lievitare il livello dei prezzi, anche in seguito all'aumento del costo dei prodotti derivati dal petrolio.

Vorrei ricordare a questa Assemblea visto il « gioco delle parti » che si continua e si continuerà a fare — che quando il Governo ha proposto al Parlamento una sua precisa scelta, che era quella dell'austerità, il gruppo comunista non ha votato contro, ma si è astenuto, perché ha valutato le iniziative del Governo suscettibili di sviluppi positivi.

Vi è stata la discussione della mozione sulla politica economica e sulla recessione. Il gruppo comunista si è astenuto, appoggiando la politica economica del Governo Rumor.

Il gruppo comunista, sulle piazze, ha appoggiato sostanzialmente tale politica dei prezzi, ha appoggiato l'austerità, ma, si dice, le responsabilità sono di altri, sono a destra. e non è possibile perseguire una qualsiasi politica diversa da quella di centro-sinistra, perché essa sarebbe definita fascista! Chi va a destra è fascista! È l'impostazione comunista che porta a sostenere che è fascismo tutto quello che si oppone, da destra, alle tesi comuniste.

In un opuscolo sulla nuova politica del turismo il senatore Cossutta (il quale ha e ha avuto rapporti molto intensi con l'Unione Sovietica) ai primi di giugno di quest'anno, quando si poteva parlare di una svolta a destra, affermava: « Il pericolo di una sterzata a destra è reale, è possibile, come lo è stato già in altri momenti della nostra storia e come si è verificato in tanti altri paesi. Di fronte alla crisi economica, ai processi di inflazione, alla diminuzione dell'occupazione, c'è più spazio per l'attività eversiva, per la azione delle destre volte a trascinare un paese a destra. ... I nomi possono cambiare, le qualificazioni pure, ma sempre quella è la sostanza: una sostanza di natura fascista ».

Recentemente, si è addirittura detto che sono diventati fascisti Tanassi, Orlandi, Cariglia; non parliamo poi del fan-fascismo da voi risollevato ogni volta che lo credete opportuno, a proposito di Fanfani e della sua posizione in seno alla democrazia cristiana. Voi avete contribuito ad avallare una politica economica che ci ha trascinati nell'attuale crisi recessiva. Avete contribuito a determinare la crisi, e poi la scaricate sulla democrazia cristiana e sul partito socialista, salvando solo voi, che pure avete responsabilità a livello sindacale, politico e parlamentare.

Viene bollato come fascista qualsiasi tentativo di non procedere lungo la strada che ha condotto all'attuale crisi, di arrestarsi e di fare marcia indietro. Questo non è più un gioco aperto, una tattica politica, ma è una via chiusa ed obbligata. Quanto pensate che questo gioco obiettivamente possa durare? Qui potete giocarlo liberamente, perché vi trovate di fronte ad un vuoto non solo a livello parlamentare, ma anche e soprattutto a livello di volontà e di capacità politica; vi trovate davanti ad una volontà di accomodamento che si preoccupa solo della sopravvivenza per poter tirare avanti e continuare a rubare, a mangiare! Non potrete portare questo gioco fino alle estreme conseguenze. Fatti che un tempo risvegliavano le coscien-

ze, la pubblica opinione, come gli episodi dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, sono oggi ritenuti superati e vengono snobbati: la vostra capacità di monopolio propagandistico impedisce che se ne parli. Non pensate di poter giungere alla conclusione estrema, perché non siete autonomi. Voi dipendete da una realtà internazionale: dalla volontà dell'Unione Sovietica. Potrete contribuire a precipitare ulteriormente il paese nella crisi, ma non illudetevi di poter cogliere impunemente i frutti dell'inflazione e della crisi economica. Non crediate di essere giunti al punto di poter permettere di insolentire gli stessi socialisti, sostenendo il vostro ingresso al Governo ad ogni costo, per risolvere positivamente i problemi della crisi economica nazionale: la responsabilità della crisi economica è anche vostra, e non avete alcun diritto di presentarvi come coloro che posso farci uscire dalla crisi.

Vostro solo diritto è quello di andare al Governo quando proprio non vi sarà più nulla da fare: come amministratori della miseria e della recessione, avrete il diritto di governare quando proprio saremo scesi a zero. In questi casi, il comunismo è sempre stato il miglior amministratore della miseria; ma in nessun paese retto da sistemi comunisti esiste quella ricchezza, quel benessere che a parole continuate a promettere alle classi lavoratrici. Non avete quindi il diritto di promettere in questa sede ricchezza e benessere.

Analizzando le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Moro, leggendo alcuni raffronti, potremmo osservare che anche quando, in certi momenti, l'onorevole Moro ha fatto affermazioni di tipo neo-liberista, diciamo così; quando ha detto di non volere un ulteriore incremento del settore pubblico dell'economia, di non voler altre nazionalizzazioni, non ha fatto che parafrasare l'onorevole Peggio o l'onorevole Amendola, rifacendosi a quanto costoro ebbero ad affermare al convegno sull'industria pubblica di qualche anno fa. Si dice che l'onorevole Moro dia garanzie; si dice che vi è l'onorevole Visentini e via di seguito: però, non si fanno che ripetere le stesse cose che avete detto voi, nel corso di questo meraviglioso gioco di « pupi » che riuscite ad ordire. L'onorevole Moro non fa che ripetere affermazioni dell'onorevole Peggio, risalenti a qualche anno fa: questo sarebbe l'aspetto di destra del Governo Moro.

Ma veniamo un po' alla individuazione concreta di chi redige i programmi di questo

Governo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna un po' parlare di questi economisti ombra, di questi economisti di palazzo, di questi consiglieri del principe. Bisogna parlarne, perché qui noi facciamo i deputati, poverini; stiamo qui ad ascoltare recitare il ministro Colombo che poi se ne va in giro per affari suoi; il sottosegretario giustamente approfitta del tempo per fare altre cose che lo interessano; e in questa recita noi siamo qui a recitare, perché poi ci sono gli Andreatta, ci sono gli economisti, vi sono questi super cervelli i quali regolarmente hanno le ricette, le soluzioni; sono loro che risolvono i problemi. Si dice: « Ma come, non hai letto quello che ha scritto Andreatta? Non ha letto le proposte di Andreatta? ». Lo abbiamo letto, ma abbiamo letto non soltanto quello che dice Andreatta oggi per bocca di Moro, ma anche quello che ha detto Andreatta ieri. E qualche cosa di quello che ha detto Andreatta ieri vogliamo leggerlo in quest'aula, anche perché notoriamente si dice che ormai le decisioni di politica economica dipendono in sostanza da lui. Però, si soggiunge, vi è anche l'altro esperto, il professor Armani che sarebbe l'economista di fiducia dell'onorevole La Malfa. Ammesso e non concesso che l'onorevole La Malfa possa avere bisogno di questo esperto, comunque come aiuto, come spalla, come retroterra, come lavoro, c'è l'onorevole, mi correggo, il professor Armani. (*Interruzione del deputato De Marzio*). No, non onorevole: poveretto, era stato eletto, ma poi hanno fatto tutta una manovra per far entrare non ricordo bene se Del Pennino o Visentini, e l'hanno sacrificato; certo è che c'è stata tutta una manovra, e me ne ricordo bene perché sono membro della Giunta delle elezioni. Ma si è egualmente consolato, perché, se Visentini non gli ha lasciato il posto da deputato, lui ha preso il posto di Visentini all'IRI, quindi non è che poi sia molto mortificato; si difende anche lui; questi si difendono sempre.

Ebbene, Andreatta — l'onorevole Isgrò lo saprà perché è un anziano democristiano — viene dal movimento giovanile della democrazia cristiana. È professore di economia finanziaria all'università di Bologna, è l'animatore dell'università calabrese ed è un cultore del *deficit spending*. Sono note le arcipolemiche tra lui e l'onorevole La Malfa; sono note le polemiche, le divergenze tra questi due personaggi negli anni passati.

Ebbene, Andreatta appartiene a quel gruppo di economisti i quali nel comitato tecnico-scientifico della programmazione sono stati in tutti questi anni i teorici e i fautori dell'espansione della spesa pubblica. Ed io appunto vorrei citare dal libro che ho prima ricordato, *Cronache di una economia bloccata: 1969-1973*, edito da *Il Mulino*, gli interventi giornalistici che questo « consigliere del principe » ha realizzato negli anni scorsi. Citerò il primo capitolo che è intitolato « Gennaio 1969: spendere di più, pagare di più », poi un altro capitolo « Febbraio 1971: molto furore (contabile) per nulla ». Ebbene, questo capitolo è tutta una presa in giro del « libro bianco » dell'onorevole La Malfa che aveva voluto il libro medesimo. Andreatta sostiene ironicamente che — cito testualmente — « Il libro bianco è un documento utile la cui pubblicazione esce in un momento opportuno per fare giustizia di una querula ed endemica polemica sui pericoli della finanza pubblica, che dà un tono dialettale e paesano a molta parte della pubblicistica economica e dei discorsi degli uomini politici del nostro paese »; La Malfa europeo ridotto a dialettale e paesano. Secondo Andreatta « Il disavanzo che emerge dal libro bianco può essere considerato un risultato brillante. La cifra, comunque, è ben lontana dalle migliaia di miliardi a cui pervenivano i suoi estemporanei furori contabili » — testuale — « il leader del partito repubblicano ». Ora fanno insieme la politica economica! Vedrete che cosa ne uscirà fuori!

Nel capitolo « Gennaio 1973: come inserire l'Italia nell'espansione mondiale », Andreatta affermava ancora la esigenza della espansione della spesa pubblica ed oggi è il consigliere del Presidente del Consiglio che sostiene un contenimento della spesa pubblica. « L'Italia non deve perdere l'occasione di inserire in un contesto internazionale di espansione generalizzata la sua politica di ripresa, che sarebbe assai più difficile e più rischioso in una diversa congiuntura mondiale. L'obiettivo non può non essere ambizioso. Il reddito italiano nei prossimi tre anni potrebbe crescere del 6,5-7 per cento all'anno, senza incontrare seri ostacoli sul lato dell'offerta, purché la politica pubblica fornisca l'adeguato sostegno alla domanda. Per il 1973 questo compito richiede di aumentare di un ammontare tra i 600 e i 1.000 miliardi, tenendo conto degli effetti moltiplicativi, la spinta prove-

niente dal bilancio pubblico ». Cioè, chiedeva ulteriore inflazione. « Una classe politica non può arrestarsi di fronte a simboli di *status* del suo perbenismo finanziario, quando è in gioco la prospettiva di programmare la disoccupazione e il ristagno. I libri bianchi sulla finanza pubblica sono soltanto degli espedienti per evitare il coraggio delle grandi decisioni ».

Mi dicano i colleghi se maggiore polemica di questa sia mai stata fatta contro la impostazione del partito repubblicano e dell'onorevole La Malfa, il quale oggi non è più un componente autorevole della *troika*, ma è il capo di tutta la quadriglia, di tutta la squadra dei cavalieri dell'economia ed ha la delega del Presidente del Consiglio; ed ha già indetto riunioni economiche ad alto livello. Questo è il consigliere economico di Moro.

Potremmo fare ancora altre citazioni, ma ci sembra che quelle già fatte siano sufficienti per chiarire le impostazioni improntate da una parte ad certo progressismo populista che anima la sinistra democristiana (e quindi la posizione del Presidente del Consiglio), e dall'altra ad un certo rigorismo ancorato all'ossessione dell'inflazione e dei disavanzi, qual è stato l'atteggiamento sempre espresso dall'onorevole La Malfa.

Ancora una volta, questa difformità è alla base delle posizioni del Governo. L'onorevole Moro cade in continue affermazioni e negazioni, in cui è indubbiamente maestro esperto. Già lo immagino, in una prossima discussione di politica economica dire: « Abbiamo la speranza di uscire dal *tunnel* della recessione, anche se permarranno indubbiamente condizioni di difficoltà estrema. Se avremo coraggio, ma opereremo con prudenza, può darsi che tra un anno ne ripareremo ». Queste cose le abbiamo già sentite, e possiamo estrapolarle, e lo faremo, dal suo discorso.

Ma poiché, tra le raccomandazioni che sono state fatte da più parti, vi è quella di una certa moralizzazione della vita pubblica, bisogna anche guardare chi sono gli uomini addetti ai lavori e alle scelte della politica economica. Chiediamo di sapere, ad esempio, se il professor Andreatta è la stessa persona del pubblicista Nino Andreatta. Se si consulta la *guida Monaci*, si trova da una parte Nino Andreatta e da un'altra Beniamino Andreatta. Beniamino Andreatta fa parte di molti consigli di amministrazione, Nino Andreatta svolge attività di professore, di pub-

blicista e di « consigliere del principe ». Vorremmo capire se si tratta della stessa persona. Se così è, abbiamo l'impressione che sia l'uomo che ha prestato il suo nome e le sue introduzioni politiche all'avventuriero americano Bernard Cornfeld, fondatore dell'impero dei fondi comuni di investimento IOS, membro del consiglio di amministrazione delle filiali di Cornfeld in Italia (Fideuram e Fonditalia), che è rimasto anche quando l'impero IOS ha cominciato a crollare ed il Governo è stato costretto ad intervenire per salvare dal disastro migliaia di risparmiatori italiani. L'IMI, che ha condotto la operazione di salvataggio, ha dovuto versare miliardi del denaro pubblico per togliere all'IOS di Ginevra la partecipazione di maggioranza alla Fideuram e del Fonditalia. Per combinazione, Andreatta si trovava anche nel consiglio di amministrazione dell'IMI, avendo così la singolare ventura di unire nella sua persona la figura del salvatore con quella del salvato, mentre Cornfeld finiva in galera a Ginevra.

Queste sono le persone da cui dipende lo sviluppo della nostra economia, quelle che forniscono le ricette infallibili per sanare la nostra economia. Questo lo ha affermato Andreatta. Leggiamo questi titoli: « Andreatta da Carli ». Sui giornali, durante la recente crisi di Governo, si leggeva di questo continuo giro, di questo movimento, di questo minuetto, delle riunioni tra esperti per conciliare i programmi. Ed è poi possibile che l'Italia abbia una speranza, non dico di resurrezione, ma di risollevarsi in qualche modo, avendo alle spalle posizioni come quelle che ho descritto, di chi si è lasciato incantare dai più spericolati operatori statunitensi in quei fondi che si chiamano *off-shore*, perché rimangono al largo della costa... (e dei controlli fiscali)? Di chi si è lasciato incantare da questi grossi imbroglioni internazionali, svincolati dal controllo delle autorità di vigilanza degli Stati Uniti?

E poi il partito comunista italiano viene a parlarci, giustamente del resto (abbiamo noi stessi fatto per primi una certa denuncia, indicando anche le fonti), di esportazione di capitali. Ma quanti miliardi sono stati portati fuori d'Italia in questo modo? Ed in parte dietro tali operazioni, fatte quanto meno con il suo avallo, vi era il consigliere Andreatta. Sono i fatti in sé. Sempre che Beniamino sia uguale a Nino; se poi è altra persona, il problema non ci riguarda.

Dovremmo ora affrontare, brevemente, alcune valutazioni (sempre in riferimento alle

possibilità di utilizzazione del bilancio e quindi dell'esercizio provvisorio che per quattro mesi dovrebbe impegnarci) contenute nel discorso del 2 dicembre del Presidente del Consiglio, con qualche codicillo relativo alla replica dell'onorevole Moro, sempre in ordine alla politica economica.

Mi permetterò di citare, innanzitutto, alcune evidenti contraddizioni del Presidente del Consiglio, che rientrano d'altronde nella sua logica, nella sua abile dialettica del dire e del negare subito dopo. Estrapolo dal discorso alcuni « campioni » di quanto sto dicendo a cominciare da talune affermazioni fatte in rapporto alla proposta del signor Kissinger per una cooperazione tra i paesi consumatori di petrolio. « Il segretario di Stato americano ha proposto — dice l'onorevole Moro — un programma di cooperazione tra i maggiori consumatori di petrolio. Crediamo che risponda all'interesse nazionale concorrere all'attuazione di quel programma, alla condizione che esso non conduca ad una contrapposizione tra consumatori e produttori ». Ma è evidente che vi è una contrapposizione! È inutile altrimenti aderire al programma di Kissinger che vuole una cooperazione tra i consumatori. Non è che si chiedano guerre o l'intervento di paracadutisti nei confronti dei produttori di petrolio; ma è altrettanto evidente che vi è una contrapposizione tra i consumatori ed i produttori, i quali sono già consorziati nell'OPEC, si riuniscono a Vienna costantemente e soltanto alcuni giorni fa hanno decretato l'ultimo aumento del 3,75 per cento del prezzo del greggio. In tali condizioni è assolutamente evidente che i paesi consumatori debbono cercare di unirsi, esistendo sempre un certo tipo di rapporto tra domanda ed offerta: se vi è un'offerta unita ed una domanda frammentata, l'offerta ovviamente se ne avvantaggia. Non è possibile quindi affermare che non vi deve essere contrapposizione tra i due elementi, allorché Kissinger propone la creazione di uno schieramento unitario tra i paesi consumatori. È discorso che dovremmo riprendere in quest'aula, se i tempi torneranno ad essere difficili, come lo sono stati addirittura per i rifornimenti, nonostante i viaggi presidenziali e la conseguente euforia che attualmente esiste in ordine all'approvvigionamento di prodotti petroliferi. Il medio oriente è quello che è, così come il mondo arabo. La realtà di Israele, più o meno assediato, è quella che è. Ed ancora, le guerriglie sono in atto, guerriglie

come pure i bombardamenti, gli attentati nei cinema, le ritorsioni contro i villaggi palestinesi, e così via. Non sappiamo cosa ancora possa significare il Medio Oriente, anche perché esso viene fuori sempre a sorpresa. Dio non voglia che ci sia ancora un medio oriente che esplode, un *embargo* questa volta totale dei paesi produttori di petrolio e un mondo occidentale già ridotto in una condizione di crisi e di recessione, per mancanza di unità di indirizzo. Non per fare la guerra ai paesi arabi, per carità! Ma, bisogna pure considerare il fatto che vi sono sceiccati con 25 mila abitanti e con un reddito di decine e decine di milioni l'anno per ogni abitante, mentre, dall'altro canto, si mette in difficoltà l'economia di milioni, di miliardi di persone, che hanno contribuito in maniera decisiva al progresso dell'umanità negli ultimi decenni. A questa situazione, non si reagisce in alcun modo; anzi, spesso addirittura si dà ragione agli sceiccati, si dà ragione a certe speculazioni, si dà ragione a chi crea difficoltà sul mercato monetario internazionale, si giustifica tutto quello che accade in tema di recessione, in tema di instabilità, in tema di difficoltà, in tema di *deficit* delle bilance dei pagamenti di quasi tutti i paesi dell'occidente, ad esclusione del fenomeno tedesco, accompagnato anche esso, però, da un fenomeno di disoccupazione che colpisce anche il nostro paese.

Abbiamo letto che l'onorevole sottosegretario Granelli una volta tanto non è andato al *festival* dell'Unità a Bologna, ma ha tenuto una riunione su questi problemi al Ministero degli esteri; e abbiamo letto sulla stampa che è stato istituito un centro di raccolta. Pensavo si trattasse di un centro di raccolta per gli italiani emigrati che tornano in patria, per indirizzarli in qualche attività. Ma si è trattato di un centro di raccolta... di notizie! Dunque, a proposito dei nostri emigrati che perdono il posto di lavoro e sono costretti a rimpatriare dalla Germania e dalla Svizzera, ho letto sul *Messaggero* di questa mattina che presso il Ministero degli esteri è stato istituito un centro di raccolta di notizie! Bravo, l'onorevole Granelli! Speriamo che con più... granelli alla volta si arrivi a fare un centro di una certa importanza e dimensione, così come merita la preoccupazione della tutela del lavoro dei nostri emigrati all'estero.

Ebbene, in tale condizione di obiettiva difficoltà, che richiede una cooperazione da

parte del mondo occidentale, l'onorevole Moro si schiera non già per la cooperazione, ma per la diserzione da una presa di posizione che possa essere positiva per la tutela degli interessi nazionali. Ecco la contraddizione: aderisco ma non aderisco, nella sostanza.

Vi è, poi, un altro atteggiamento del Governo da considerare. Si dice che la prospettiva di un raffreddamento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali giustifica ora un maggiore ottimismo circa la possibilità di una progressiva riduzione, nel corso del 1975, dei saggi dell'inflazione interna. Quindi, in una prima fase si ammette che vi è ottimismo per una riduzione dei saggi di inflazione interna; tuttavia, si afferma anche essere assai probabile che, ancora per molti mesi, l'aumento dei prezzi in Italia superi quello di tutti gli altri paesi d'Europa, ad eccezione della Gran Bretagna. Quindi, ad una affermazione di ottimismo ne viene contrapposta un'altra secondo la quale si prevede un peggioramento nei prossimi mesi. Vedete, dunque, come si riesca a dire una cosa e, poi, il suo contrario.

Possiamo portare altri esempi. Quando si afferma la necessità di una severa revisione delle spese (il che ci aveva portati, onorevole Isgrò, all'equivoco sulle note di variazione al bilancio), si dice anche che questa è legata anche alla probabilità che nel corso del prossimo anno lo Stato debba assumere nuovi oneri in relazione alla esigenza di socializzare una parte dei costi della crisi economica, in particolare di quelli derivati dallo aumento della disoccupazione. In sostanza, mentre si dice di voler ridurre la spesa pubblica, dall'altra parte si apre la porta al salario garantito. Ma garantito da chi? Dalla spesa pubblica, evidentemente. Quindi, si afferma una cosa, ma nel momento stesso si ha l'abilità di affermarne un'altra. Prima la si dice per La Malfa, e poi la si dice per Giolitti; prima la si dice per Armani, e poi la si dice per Andreatta. Su questa piano ci troviamo, a proposito di tutti i grandi temi di politica economica. La fase 1 e la fase 2, del Governo Rumor, il tempo 1 e il tempo 2, del Governo Moro, servono solamente per accontentare dialetticamente le due posizioni. Il problema invece è di sceglierne una. Infatti, sarebbe sempre meglio scegliere una linea di condotta, anche sbagliata, piuttosto che non sceglierne alcuna o fare un compromesso deleterio fra concezioni opposte.

Il *delirium tremens* del professor Andreatta esplode poi in questa affermazione: « Sono però anche convinto che i paesi che hanno una maggiore possibilità di sopravvivere all'attuale crisi non sono quelli più ricchi di materie prime e di fonti energetiche, ma quelli in cui sarà possibile instaurare un più fecondo rapporto e una più immediata comprensione fra il governo e le classi lavoratrici ». Ma come può un economista, in tema di politica economica, affermare cose di questo genere? E noi pensiamo di poter salvare l'economia in questo modo, con queste impostazioni, che sono le impostazioni politiche e di ricatto della « triplice sindacale »? Ma la « triplice sindacale » rappresenta la classe operaia, con le sue richieste? Senz'altro no.

C'è stata ed è in corso una polemica, oggi a livello operativo, ma nei mesi scorsi a livello di presa di coscienza degli errori che sono stati compiuti. Uno dei maggiori protagonisti della « triplice sindacale », colui che dirige i metalmeccanici della CGIL, Trentin, ha affermato, nel corso di questa polemica, nello scorso mese di settembre, che è mancata una qualsiasi partecipazione di base alla formazione della piattaforma della federazione unitaria in materia di investimenti, di prezzi, di redditi bassi. In altre parole, Trentin ammette che tutte le richieste, tutte le piattaforme della « triplice sindacale » non sono frutto delle scelte di base, ma delle scelte del direttivo della federazione; esse quindi, non rappresentano le esigenze della classe operaia. La classe operaia non è consultata; la classe operaia molte volte è bloccata davanti ai cancelli delle fabbriche dai picchettaggi, dalle azioni di forza, dalle azioni di violenza. Non è vero che ci sia una obiettiva ed effettiva rappresentanza di una volontà di base. In certi momenti abbiamo delle rivelazioni — sincere o strumentali per motivi di dialettica interna — che pongono questi problemi.

Come può allora il Governo presentarsi oggi con questo bilancio e chiedere l'esercizio provvisorio e quindi la spesa di un terzo di questo bilancio con questo coacervo di contraddizioni? È pur vero che si tratta di un bilancio che sta per essere modificato, ma il Governo ancora non ci dice come potrà far ciò ed è evidente che nel momento in cui opererà dei tagli, non si troverà solo di fronte alle resistenze di quei Ministeri che vedranno diminuite le loro possibilità di spesa, ma si troverà anche di fronte alla contraddizione di fondo fra coloro i quali ispirano, contraddit-

toramente, la politica economica del Governo.

Abbiamo ancora una serie di altre facili affermazioni da contestare. Per esempio, mentre il Governo si appresta a trattare con i sindacati il Presidente del Consiglio avverte che secondo calcoli degli uffici della programmazione la sola generalizzazione nella misura dello scatto della scala mobile ai livelli attuali degli impiegati di seconda categoria, limitatamente ai quattro trimestri del 1975, assorbirà quasi integralmente quell'aumento del 16 per cento del monte dei salari che la relazione previsionale e programmatica ha indicato come l'aumento massimo compatibile per l'anno prossimo con l'equilibrio della nostra economia e lascerà pertanto uno spazio minimo per altri miglioramenti.

Si tratta dunque di valutare il tasso di inflazione che nel 1975 sarà anche maggiore del 20 o 25 per cento. Di fronte a questo aumento del tasso d'inflazione dobbiamo tener presente che già Lama, in una intervista a *Panorama*, ha detto no alle proposte contenute nel grande trattato di Andreatta, che prevedeva un miglioramento del 3 per cento in termini reali e quindi un miglioramento in termini monetari che nel 1975 andava indubbiamente ben al di là di questo 16 per cento, già superato del resto dall'inflazione del 20-25 per cento. E dire che la crisi è nata e il Governo si è formato perché esso doveva avere l'adesione dei sindacati; perché ai sindacati andava bene questa compagine governativa, l'unica con la quale secondo loro si poteva trattare.

Che succederà ora nell'incontro con i sindacati? Si prenderà tempo: c'è il « ponte », c'è il Natale, c'è l'estate... I problemi gravi resteranno; ma il grave è che il tempo passa e le elezioni regionali si avvicinano senza che si siano tenute le elezioni politiche della chiarificazione; bisogna battere il tempo per arrivare poi, con la speculazione che sarà abilmente fatta dai comunisti (che, ripeto, non pagano alcun prezzo delle loro responsabilità, ma potranno usufruire dello scontento causato dalle difficoltà del paese), alle elezioni regionali. A questo punto, saranno i comunisti a dire: « banco » a dire facciamo le elezioni politiche, non per andare noi al Governo — per carità, lo scontro frontale mai — ma per andarvi tutti insieme, tutti d'accordo.

Ci troviamo dunque in una condizione di perpetua contraddizione. Il Governo dice che oltre ai consumi energetici, dovranno essere scoraggiati anche altri consumi, che incido-

no gravemente sulla bilancia dei pagamenti, sia con misure fiscali, sia utilizzando gli strumenti di informazione pubblica per una adeguata ed intelligente propaganda, sia limitando le vendite di alcuni generi in giorni determinati. Cosa significa questo linguaggio oscuro? Cosa significa « altri consumi »? Quali consumi? Si può essere tanto equivoci ed oscuri? Non si sa di quali consumi si tratti; però si sa che saranno utilizzati gli strumenti di informazione pubblica. E che facciamo, non più i manifesti che dicono « chiama il Governo », ma la pubblicità sui giornali? Si comprenderanno ancora di più i giornali? Questo, infatti, significa « strumenti di informazione pubblica » per una adeguata ed intelligente propaganda. Si farà cioè la propaganda, non la politica economica per ristabilire la bilancia dei pagamenti, per incrementare la produzione, per far diminuire i costi; si farà la propaganda per limitare i consumi di determinati generi; e forse la propaganda ci verrà a costare di più di quanto sarebbero costati i consumi che si vogliono eliminare, con conseguenze, poi, in termini di recessione, di disoccupazione, e così via.

Ma non è finita: ci sono i famosi due tempi del Governo. Il Presidente del Consiglio lo ha negato, nella replica; ha detto che non era vero che aveva parlato di due tempi. Ma a pagina 21 c'è scritto: « In questa prima fase... », e si elencano le iniziative che bisogna perseguire; a pagina 22 si dice: « Il secondo tempo sarà rappresentato da una serie di programmi intesi a organizzare importanti settori... » eccetera.

A questo proposito, stiamo ad aspettare questa unica autorità dell'energia. Dovrà forse essere il ministro Donat Cattin la nuova autorità dell'energia, che dovrà unificare l'ENEL e l'ENI? È saltato, allora, il piano petrolifero; poi, saltato Gullotti, è saltato anche il piano chimico. Faremo altri piani; ma queste sono tutte cose che bisogna sapere. Il piano petrolifero non c'è più, non vale più; era stato elaborato nell'ambito del CIPE, consultando tutti, senza che vi fosse prevista questa alta autorità. Sono tutte notizie che restano per aria. Il Governo avrebbe dovuto affrontare subito questi problemi. Chi li sta affrontando, chi ci dice qualcosa in proposito, dopo due mesi di crisi e dopo due settimane dall'insediamento del nuovo Gabinetto? Si dice che ogni tanto il Presidente del Consiglio sia infastidito da queste continue difficoltà e ne se vada al cinema. Sono cose che si dicono: può

darsi che non sia vero, o che sia utile che egli vada al cinema per rilassarsi; ma resta il fatto che cose di questo genere sono dette. Ed è questo il Governo credibile, il Governo che dura, il Governo che va avanti?

Un punto sul quale vogliamo richiamare l'attenzione del Parlamento (lo avevamo preannunciato prima) è quello costituito da affermazioni del Presidente del Consiglio che sembrano in qualche modo tranquillizzare l'iniziativa privata, l'iniziativa produttiva; e sono quelle relative al riordinamento del settore pubblico. Ebbene, a un certo punto si afferma: « L'opera del Governo non può tuttavia fermarsi ad interventi ed a sussidi di carattere settoriale, ma in essa si deve esprimere la chiara volontà politica di non restringere, di non umiliare quello spazio di intrapresa che ha dato negli ultimi anni minacciosi segni di debolezza. Le difficoltà del momento non saranno quindi prese come occasione per creare nuovi, ingiustificati processi di concentrazione, ed in ogni caso non dovranno condurre ad un ulteriore allargamento della sfera pubblica dell'economia. L'equilibrio tra pubblico e privato è già stato portato ad un punto oltre il quale sarebbe compromessa non solo la dinamica delle strutture produttive, ma quello stesso decentramento nelle decisioni economiche che costituisce la condizione di permanenza di una società pluralistica e democratica. Il problema dei salvataggi industriali, che pure ha avuto in passato momenti di grande importanza per il benessere del paese, si ripropone quindi in termini nuovi. Esso non può ulteriormente mutare le strutture stesse della costituzione materiale della nostra Repubblica, e deve trasformarsi in una ansia di promozione, soprattutto per le aree del Mezzogiorno. Questa riaffermazione della vitalità e della funzione dell'impresa privata a presidio di un sistema pluralistico è certamente importante e da sottoscrivere, ma sarebbe un errore plateale scambiarla, ad esempio, come una concessione di principio fatta a Malagodi in cambio della sua astensione » Se c'è una svolta di idee dal sapore quasi sturziano e neolibérale nel *leader* della sinistra democristiana, questa non parte da un dibattito avviato e sostenuto dal partito liberale, ma è — come avevo preavvertito prima — la parafrasi delle posizioni assunte e ribadite negli ultimi anni dal partito comunista italiano.

Queste posizioni sono state formulate con molta chiarezza nel corso del convegno su

imprese pubbliche e programmazione democratica, promosso a Roma tra l'8 ed il 10 gennaio 1973 dal Centro di studi di politica economica, diretto dall'onorevole Peggio, ed oltre che dal CESPE dall'Istituto Gramsci. In quella occasione, sviluppando concetti che erano cautamente affiorati al congresso nazionale comunista, Giorgio Amendola scoprì le nuove venature neo-liberiste, esordendo con questa precisazione: « È necessaria anzitutto una precisazione teorica, indispensabile per sgombrare il terreno da fastidiosi equivoci. Il sistema del capitalismo monopolistico di Stato, in cui l'esistenza delle imprese pubbliche a partecipazione statale è uno strumento importante, ma non il solo attraverso il quale si attua l'intervento dello Stato nell'economia (moneta, credito, incentivi, fisco, politica commerciale), non ci interessa, perché il suo ulteriore sviluppo significherebbe, come spesso si afferma, superamento del capitalismo ed avviamento al socialismo, e perché noi vedremmo nella pubblicizzazione dell'impresa, nella proprietà statale dei mezzi di produzione un progresso verso il socialismo. Posso confessare, con tutto il rispetto dovuto, che non vedo proprio nel professor Petrilli, nell'ingegner Girotti, nel dottor Cefis, in Medugno o altri gli alfiere di una marcia al socialismo ». Proseguendo nella sua relazione, l'onorevole Amendola affermava: « Diciamo subito che noi non puntiamo su una estensione illimitata ed indiscriminata delle partecipazioni statali, e non consideriamo positiva l'assunzione sulle spalle dello Stato del carico delle imprese che non si possono lasciare morire, ma che la gestione privata lascia in condizioni di profondo dissesto, con apparati produttivi invecchiati, e con pesanti carichi direzionali e burocratici. In ogni modo consideriamo positiva l'espansione dovuta all'iniziativa autopropulsiva, cioè attraverso investimenti diretti in campo di attività nuove nei settori industriali più avanzati, e dove più scoperta appare la rinuncia e la incapacità dell'iniziativa privata. Invece non possiamo approvare la continuazione della pratica dei salvataggi ».

Credo quindi che l'onorevole Moro, quando afferma che c'è questo equilibrio da non mutare, non faccia una concessione al partito liberale, ma ripeta quasi testualmente quanto va sostenendo già da due anni il partito comunista. Questo concetto, del resto, è ribadito con forza proprio nella relazione presentata dall'onorevole Peggio in quel convegno: « Da tempo, ma in particolare in occasione del XIII congresso nazionale del nostro par-

tito, che si è svolto a Milano nel marzo scorso, noi comunisti abbiamo affermato che per realizzare un nuovo tipo di sviluppo economico di cui il paese ha urgente bisogno, non riteniamo sia necessario procedere a nuove nazionalizzazioni, né ad altre misure di pubblicizzazione di imprese private. Noi vogliamo essere pienamente coerenti con questa posizione che abbiamo assunto per ragioni non propagandistiche. Riteniamo infatti che l'area pubblica sia già abbastanza estesa ».

Quindi l'onorevole Peggio si è spinto, come fa adesso il Presidente del Consiglio, a descrivere l'espansione dell'economia pubblica come un pericolo per la democrazia, in quanto si coagula in poteri sprovvisti di adeguato controllo. E nel segnalare tale pericolo, finì per citare positivamente persino Don Sturzo, in questo brano significativo in cui (vi risparmio la lettura di tutto il brano) conclude dicendo che « il professor Saraceno nel recente convegno della DC di Perugia ha esplicitamente accennato a tale pericolo, sia pure riferendo le preoccupazioni che furono alla base della decisa opposizione di Luigi Sturzo contro l'allargamento dell'azione pubblica in campo economico ».

Queste, dunque, sono le posizioni già assunte propagandisticamente dal partito comunista; naturalmente in Italia, perché nei paesi a regime comunista non ci sembra ci sia spazio per l'iniziativa privata. Magari poi per le strade di Praga i bambini girano d'inverno con le scarpe di plastica perché questo possono permettersi i lavoratori comunisti, ormai rassegnati dopo il tentativo della primavera di Praga.

In Italia il partito comunista è però disposto a fare certe aperture. Tende ad una politica di mimetizzazione, con il risultato che si arriva ad avere un Presidente del Consiglio che secondo certi ambienti e certa stampa dovrebbe essere un Presidente della moderazione e quindi della tranquillità — soprattutto per la presenza accanto a lui di Visentini, di La Malfa e del ricostituito « duetto delle ciliegie » della corrente di « Impegno democratico » al bilancio e al tesoro — mentre, in effetti, l'onorevole Moro non fa altro che riproporre posizioni già scontate due anni fa dal partito comunista. Nessun allargamento della sfera delle nazionalizzazioni: questa è una cosa che non interessa i comunisti; quello che essi vogliono ora è conquistare la fiducia degli imprenditori privati che si sono recati al castello Sforzesco di Milano (dove sono stati ricevuti nella « Sala delle balle »: e non poteva essere altrimenti!) (*Si ride*)

I « padroncini » sono così stati informati dell'opportunità di mettersi in contrasto con i padroni, naturalmente per mettersi ancor meglio sotto il mancipio del partito comunista.

Questa situazione possiamo poi integrarla, per quanto ci riguarda, con l'assoluta carenza di una politica per il Mezzogiorno.

Apro una parentesi per preannunciarle, signor Presidente, che sto per concludere: così l'onorevole Raucci potrà parlare prima della sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Non si preoccupi di queste cose, onorevole Delfino, tanto più che sosponderemo la seduta non appena ella avrà terminato.

DELFINO. Intendevo soltanto usare una cortesia all'onorevole Raucci che ha aspettato fino ad ora, forse pensando che avrei parlato per minor tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, qualsiasi deputato può rivolgersi per informazioni alla Presidenza, e non è certo colui che sta parlando che ha il diritto di intervenire in queste cose.

DELFINO. Desideravo soltanto dare un contributo. Volevo soltanto essere cortese ed ero pronto a smettere subito di parlare per lasciare il tempo di intervenire anche al collega Raucci. Visto però che la seduta sarà sospesa subito dopo il mio intervento, posso proseguire con maggior calma.

Stavo dicendo che l'unica legge di programma ancora in vigore è quella del 1971 per il Mezzogiorno. All'articolo 1 di tale legge si afferma che la soluzione del problema del Mezzogiorno rappresenta l'obiettivo prioritario della programmazione economica 1971-1975. Ancora oggi viviamo nel periodo di vigenza di questa legge e ancora oggi sentiamo dire che il CIPE continua a muoversi secondo tale linea di favore per il Mezzogiorno. Tuttavia, a quanto si ricava dal panglossismo dell'attuale Presidente del Consiglio, il Mezzogiorno sarebbe in realtà scivolato al quarto posto: prima gli aiuti all'esportazione, poi il recupero dell'edilizia, poi l'agricoltura e infine il Mezzogiorno.

Ed è inutile venirci a dire che in realtà anche quando si parla di agricoltura e di edilizia si pensa il Mezzogiorno. No, il problema è diverso. Quando si dice priorità di aiuto all'industria dell'esportazione perché l'obiettivo prioritario è la diminuzione del deficit della bilancia dei pagamenti, non discuto, ma non credo che il Mezzogiorno abbia molta industria esportatrice. Quando si

dice che i crediti preferenziali bisogna concederli all'industria esportatrice e poi si afferma che la fascia di credito rimasta è molto limitata, è evidente che, alla fine, non vi sarà nulla per il Mezzogiorno. Ma stiamo attenti, onorevoli colleghi, a questo Mezzogiorno declassato. Il Mezzogiorno ha già dimostrato una volta di non poter sopportare queste discriminazioni. Rendetevi conto che se al nord siamo ai limiti del livello di guardia, nel Mezzogiorno siamo andati molte volte oltre quei limiti. Stiamo attenti a quello che può accadere nel Mezzogiorno! Questo comunque è un Governo contrario al Mezzogiorno, nonostante che il Presidente del Consiglio sia un meridionale. Non so se egli sia un meridionale che ha paura di essere attaccato dalla stampa, come lo fu Salandra, accusato della « pugliesizzazione » dello Stato. Non vorremmo che il Presidente del Consiglio fosse preoccupato di una meridionalizzazione dell'azione di Governo, però lo avvertiamo che nel Mezzogiorno i lavoratori che non hanno i « ponti » di Agnelli su cui passare e non hanno i salari garantiti (proprio perché non hanno il salario); e lo avvertiamo anche che essi vivono in condizioni di sottosviluppo, in città nelle quali migliaia di persone, che non sono in grado di portare un pezzo di pane a casa, potranno fare esplodere la loro rabbia. A quel punto non ci si venga a dire che noi cavalchiamo la protesta; se mai saremo soltanto una logica rappresentazione di uno stato d'animo di indignazione, di ribellione e di rivolta.

Da ultimo vorrei dire qualcosa su quella che è la nostra valutazione globale di alternativa a ciò che sta accadendo. L'alternativa politica mi sembra debba essere rimessa con una chiara scelta elettorale al popolo italiano, perché valuti verso quale direzione vuole andare. Per quanto riguarda, poi, il nostro giudizio sulla situazione economica, aggiungo che noi crediamo che non possono essere le ricette del professor Andreatta, o del professor Lombardini, o del professor Armani a farci uscire da questa situazione. Non crediamo che ci facciano uscire da questa situazione le posizioni rigide e dottrinarie dell'onorevole La Malfa, come non crediamo che da questa situazione si possa uscire con i tentativi poliedrici del ministro del tesoro. L'Italia si trova di fronte ad una situazione debitoria verso l'estero che non solo ci costringe a reperire, per il pagamento dei soli interessi, circa mille miliardi l'anno, ma ci costringe (vedi Comunità economica europea, vedi Fondo monetario internazionale) a su-

bire una serie di condizioni in tema di politica economica che si scontrano obiettivamente con l'indirizzo di tutela della piena occupazione e di promozione dello sviluppo di larghe zone del paese. La nostra non è una nazione in grado di andare verso una recessione controllata. Non possiamo permetterci la recessione, perché nel nostro paese esistono zone di sottosviluppo, e quando c'è una zona in sottosviluppo non si può pensare ad una politica di controllo di una recessione momentanea. No! Una tale politica porterebbe all'aggravamento della dicotomia economica fra nord e sud, tra Italia continentale e Italia peninsulare. È quindi evidente che non possiamo oggi permetterci questo tipo di politica di recessione manovrata e controllata, seguendo le regole dei cicli economici così come si sono realizzati nei paesi industrializzati dell'Inghilterra e della Germania. Ripeto, la politica che è andata sotto il nome dello *stop and go* non ce la possiamo permettere. Non possiamo usare il freno e la spinta, perché siamo già ad una economia superfrenata: che cosa vogliamo frenare ulteriormente? Né, del resto, possiamo ricavare da queste premesse forza per spingere e per recuperare; questo potrebbe avvenire soltanto in un periodo di ampio respiro.

Allora dobbiamo uscire da questa condizione di debiti frazionati, di linee di credito che ci tengono sotto tiro e sotto controllo sia per la restituzione sia per l'adempimento di quelle norme che ci vengono poi dettate sul modo di programmare il bilancio, la spesa pubblica e gli indirizzi dei consumi.

Noi siamo in una condizione atipica rispetto agli altri paesi dell'occidente, dobbiamo quindi avere un nostro respiro, pur restando sempre nell'ambito della comunità internazionale. Non possiamo però aspettare che fra qualche mese si esauriscano le disponibilità ottenute grazie ai prestiti già concessi, ed impegnare ancora una parte del nostro oro, come è già avvenuto con il prestito tedesco, per il quale nella *Federal reserve bank* il nostro oro è stato spostato di intestatario per la parte corrispondente al valore del prestito ottenuto dalla Germania. Non possiamo acconciarci a questa smobilitazione delle nostre riserve valutarie; ma questa è obiettivamente la condizione in cui ci troviamo, se solo si considera che già da oggi si preventiva per il 1975 un ulteriore *deficit* della bilancia dei pagamenti di 3.400 miliardi, che, pur costituendo una riduzione previsionale rispetto ai 5 mila miliardi di

deficit con cui si chiuderà il 1974, evidenzia in ogni modo una ragguardevole posizione debitoria, alla quale dovremo far fronte con altri debiti.

A mio avviso il tentativo che dovrebbe fare il Governo sarebbe quello di negoziare un unico grande prestito, con chi fosse disposto a concederlo. Penserei anche di chiederlo all'Unione Sovietica, ove l'Unione Sovietica intendesse accordarlo; ma ho l'impressione che l'Unione Sovietica non conceda prestiti e non dia petrolio a prezzi più bassi di quelli degli sceicchi. Ho anzi l'impressione che l'Unione Sovietica assorba capitali italiani attraverso il rastrellamento delle azioni e delle obbligazioni dell'IMI, per finanziare iniziative industriali all'estero; per cui la *Montedison* va a « fare », l'*ENI* va a « costruire », per poi ricevere, da parte nostra, contropartite in natura. Non credo proprio, quindi, in un prestito dall'Unione Sovietica.

Occorre allora rivolgersi al mondo occidentale, alla Germania o agli Stati Uniti d'America, per un grosso prestito a lungo termine, da negoziare con la Banca federale americana o con consorzi di banche private americane: un grande prestito con gli Stati Uniti, da restituire a lungo termine, che conceda dunque respiro alla nostra economia e permetta quindi scelte conseguenti di politica economica, al fine di evitare che l'inflazione e le difficoltà di questo momento vengano pagate dai cittadini, e soprattutto dai ceti più poveri.

Abbiamo energie, abbiamo capacità, volontà ed inventiva; siamo stati mortificati per 14-15 anni dalla politica di centro-sinistra e da chi l'ha appoggiata da sinistra; abbiamo oggi il diritto di pretendere un cambiamento radicale e una svolta effettiva, che non può essere a sinistra, ma deve essere a destra, in termini politici e in termini di impostazione di politica economica.

Le nostre indicazioni sono nel senso di una iniziativa di politica economica che non passa attraverso la lotta di classe, ma attraverso la collaborazione delle categorie, dei fattori del lavoro e della produzione: non per la contestazione permanente che in sostanza riduce la nostra vita economica e sociale a una condizione di degradazione e di confusione senza pari.

Dove mai si è visto quello che avviene con i giornalisti, i quali vanno cambiando l'aggettivo settoriale, particolare e di interesse personale, con quello — che ha un'altra obiettiva qualificazione storica — di corporativo, che

comprende tutto e non una parte, non il particolare;... questi giornalisti i quali privano la nazione di informazioni in tutti questi giorni, in vista di interessi loro particolari. Vorrei veramente che i parlamentari, che si dedicano seriamente al loro lavoro, potessero alla fine portare a casa quello che riesce a portare la gran massa dei giornalisti italiani. Come è possibile che si continui in questa condizione di sperpero pubblico, con questi grandi carrozzoni, con enti locali in condizioni finanziarie disastrose e dilapidatori del denaro della collettività, anziché concentrarsi in una ripresa produttiva, e a utilizzare le migliori risorse della nazione?

Mi sembra veramente assurdo, nel campo dell'agricoltura, fare la guerra contro il grano, la guerra contro l'allevamento del bestiame (sono stati pagati coloro che ammazzavano le bestie!), la guerra contro la frutta! Oggi ci troviamo di fronte ad un grosso *deficit* alimentare, perché non ci si è preoccupati di considerare la terra come componente fondamentale per la sussistenza della nazione. La terra è stata solo la palestra delle riforme kolcosiane e, praticamente, della mancanza di produttività, di impegno. È mancato l'amore per la terra.

L'industria è stata ridotta alla mercé delle brigate d'assalto e di rottura, che dal campo sindacale spianavano la strada al partito comunista. Bisogna quindi ripristinare certi valori e questo lo può fare solo una svolta di ordine politico. Certo, il momento può sembrare il meno idoneo, il meno propizio a lanciare prospettive di solidarietà all'occidente, alla politica europea, alla politica atlantica, in un periodo in cui si è in presenza di equivoci e di cedimenti. Certo, il momento può sembrare il meno propizio per dare una indicazione di speranza, di resurrezione economica e sociale. Ma noi abbiamo imparato che nella storia dell'umanità durante i periodi di più grave crisi sono germinate le possibilità di riscossa e di recupero dei popoli. Il popolo italiano stesso lo ha dimostrato molte volte nella sua storia. Speriamo, pensiamo, siamo certi che saprà dimostrarlo anche nei mesi futuri. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARIGLIA ed altri: « Piano quinquennale per l'edilizia scolastica » (3335).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro della difesa, con lettera del 16 dicembre 1974, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti ad un appuntamento ormai rituale in questa nostra Assemblea. È scontato, ormai da anni, che il Parlamento, nel mese di dicembre, sul punto di sospendere i lavori per le vacanze natalizie, discuta l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. L'onorevole relatore è stato così diligente da fornirci, in una tabella allegata alla sua relazione, i dati della situazione, confermandoci nell'intuitiva osservazione che quello che dovrebbe essere un fatto eccezionale è diventato, in realtà, un elemento permanente della vita del nostro Parlamento e della gestione del bilancio dello Stato. Lo onorevole relatore parte dalla considerazione dell'inevitabilità che si giungesse all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio per il fatto della lunga crisi di Governo dei mesi scorsi, in conseguenza della quale il Parlamento non ha avuto il tempo per la discussione e approvazione della legge di bi-

lancio. D'altra parte, signor Presidente, se verifichiamo le relazioni presentate, anche negli anni precedenti, ai disegni di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio, troviamo sempre una motivazione, che può essere una spiegazione ma non è mai una giustificazione, come non lo è nemmeno quest'anno. Non lo è quest'anno perché non è stato un fatto inevitabile il lungo periodo di paralisi del Parlamento determinatosi in un momento particolarmente delicato della vita del paese, ma alla sua origine si sono collocate scelte e responsabilità politiche: quelle di partiti e settori che si sono mossi con un disegno politico tendente alla paralisi delle istituzioni parlamentari e allo scioglimento anticipato delle Camere. Abbiamo verificato quanto danno sia derivato al paese da questa scelta (per fortuna frustrata) operata da alcune forze politiche; e quanto danno sia altresì derivato dal modo in cui la democrazia cristiana ha affrontato i problemi relativi alla crisi, evitando scelte che pure erano indispensabili e necessarie per scongiurare la paralisi delle istituzioni parlamentari, per consentire al Parlamento di assolvere i propri doveri in un momento particolarmente delicato della vita del paese. Quanto sia costato al paese tutto ciò, abbiamo potuto verificarlo sulla base delle stesse dichiarazioni dell'onorevole Andreotti in questa sede, nel momento in cui, con l'illustrazione della *Relazione previsionale e programmatica*, ha aperto il dibattito sul bilancio dello Stato.

L'onorevole Andreotti ha detto che questi due mesi trascorsi dal momento in cui è stata presentata la relazione a quello in cui è stata tenuta alla Camera l'esposizione economico-finanziaria sono stati sufficienti perché si delineassero tendenze ancor più marcatamente negative nello sviluppo della situazione economica, sia in campo interno sia in campo internazionale, sicché tutti i dati che erano stati posti alla base delle valutazioni contenute in quella relazione devono ormai considerarsi superati e vanno valutati in maniera più pessimistica di quanto allora non si facesse. Per due mesi, queste tendenze più marcatamente negative si sono sviluppate senza che gli istituti democratici e il Parlamento potessero tentare un intervento per contrastarle. Il vuoto di potere ha significato appunto ciò. La stessa assenza di un dibattito sul bilancio dello Stato nel corso del bimestre di paralisi della vita parlamentare ha costituito uno degli elementi che hanno impedito, al Parlamento

e alle forze politiche, di compiere scelte che potessero appunto contrastare tendenze di questo genere.

Discutiamo quindi l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975 in stato di necessità. Ma ciò è stato determinato da scelte politiche: vi sono quindi responsabilità politiche che devono essere ancora una volta denunciate; esse dovrebbero far riflettere tutti gli onorevoli colleghi.

Signor Presidente, giungiamo alla discussione di questo disegno di legge in una condizione veramente mortificante. Ella mi consentirà di rilevare che il dibattito in corso avrebbe potuto costituire un momento di serrato, serio e responsabile discorso sui problemi del paese, alla vigilia della chiusura della Camera per le vacanze natalizie.

Non lo è stato e non può esserlo, perché il clima politico che si è determinato in quest'aula con l'azione ostruzionistica che stanno conducendo i deputati del Movimento sociale italiano — manifestazione, a mio avviso, di totale irresponsabilità e di assoluta mancanza di capacità di valutare il dramma che il paese sta vivendo e quindi l'esigenza di un confronto responsabile di posizioni — questo clima politico, dicevo, mi pare lasci ben poco spazio ad un confronto serio e responsabile, perché ogni discorso che ambisca ad un minimo di responsabilità e serietà affoga nella situazione in cui, per scelte che tutti quanti sappiamo a che cosa siano collegate, i deputati del Movimento sociale italiano hanno costretto i lavori della Camera nel corso di questi giorni.

Tuttavia, signor Presidente, debbo subito aggiungere che i deputati del Movimento sociale italiano fanno il loro mestiere. Essi puntano a determinati obiettivi, alcuni di carattere generale — la svalutazione dell'istituto parlamentare — ed altri di carattere particolare, come l'impedire al Parlamento di procedere, secondo il suo dovere, alla discussione delle richieste di autorizzazione a procedere presentate da magistrati contro una serie di deputati, tra i quali alcuni membri di quel gruppo, per fatti eccezionalmente gravi: esempio fra tutti quelli relativi all'assassinio dell'agente Marino. Fanno il loro mestiere. Questo è il loro mestiere. Ma c'è da considerare un aspetto che è estremamente grave, perché se questo è il mestiere dei deputati del Movimento sociale italiano...

DELFINO. Tu invece sei un provocatore!
(*Proteste all'estrema sinistra*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

MENICACCI. Voi non avete mai creduto nell'esercizio provvisorio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Raucci.

RAUCCI. ... vi è la responsabilità di una maggioranza che ha il dovere di garantire con una sua presenza, con una sua iniziativa, che queste istituzioni, in un momento così delicato ed importante della vita del paese e nel momento in cui sono in discussione problemi rilevanti, importanti e gravi, siano in grado di funzionare e siano in grado di battere (come è possibile se vi è la volontà politica) un'azione ostruzionistica che non può non essere respinta da tutti coloro i quali responsabilmente intendono contribuire alla vita e alla funzione di questa Assemblea.

Faccio tale considerazione per trarne immediatamente un giudizio politico, per dire, cioè, che se ciò non si è verificato, se noi abbiamo dovuto constatare che nel corso di uno scontro, in cui si manifestavano i primi elementi di una battaglia ostruzionistica in quest'aula, per responsabilità della maggioranza è mancato il numero legale su alcune votazioni importanti, se noi abbiamo dovuto verificare che durante alcune di queste votazioni i deputati di un partito, i quali hanno avuto il coraggio di affermare l'esigenza dell'autonomia e dell'autosufficienza della maggioranza, che sono stati, almeno esteriormente, quelli che hanno provocato la crisi...

ANGELINI. ... e sono rimasti all'esterno...

RAUCCI. ... erano totalmente assenti da questa Assemblea, se noi, dicevo, prendiamo atto di questi elementi, dobbiamo dire che, allora, veramente ci troviamo di fronte ad una manovra incomparabilmente più grave. Se questa Assemblea è paralizzata da alcuni giorni, ciò non è dovuto all'azione dei deputati del Movimento sociale italiano, che fanno il loro mestiere, ma all'atteggiamento di una maggioranza che non riesce ad esprimere una sua capacità o una sua volontà di iniziativa e di lotta per discutere seriamente i problemi che stanno dinanzi al paese.

Ma, una volta esposte queste considerazioni di carattere politico e per entrare in modo schematico ed estremamente breve nel merito del provvedimento al nostro esame, ella mi consentirà, signor Presidente, di osservare che quest'anno ci troviamo di fronte ad un'altra novità: ci troviamo di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvi-

sorio di un bilancio dello Stato che il Parlamento ignora nei suoi contenuti fondamentali. Il Parlamento conosce il documento che è stato presentato nei termini di legge; ma abbiamo avuto le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e le esposizioni sulla situazione economica del paese fatte due giorni fa dai ministri Andreotti e Colombo con l'annuncio, nell'uno e nell'altro caso, della presentazione di note di variazioni sostanziali e rilevanti al bilancio dello Stato; il che vale a dire che il documento che abbiamo a nostra disposizione non è più valido. Noi concediamo l'autorizzazione all'esercizio provvisorio sulla base del disegno di legge di bilancio, ma non soltanto di quel documento, bensì anche delle note di variazioni che sono state annunciate o presentate. Sennonché, i contenuti di queste note di variazioni, cioè le nuove linee della politica di bilancio dello Stato, il Parlamento le ignora. Infatti, una prima nota di variazioni non era disponibile fino a questa mattina, perché non ancora stampata. Ne ho una copia che ho ricevuto ieri sera e alla quale ho potuto dare uno sguardo soltanto assai sommario. Per serietà, pertanto, non intervengo nel merito e non introduco in questa discussione le impressioni che ho ricavato attraverso una lettura superficiale e veloce delle 200 pagine che costituiscono la prima nota di variazioni al bilancio dello Stato. Ma, poi, il Parlamento non ne è informato perché la nota di variazioni sostanziale, quella che conta di più, cioè quella che dovrebbe portare ad una diminuzione del *deficit* complessivo del bilancio di competenza di quest'anno, non è stata ancora presentata, sicché non siamo in grado di dire per che cosa autorizziamo il Governo a gestire il bilancio dello Stato.

Che cosa sarà questa nota di variazioni? Come si porrà in relazione a quei problemi che pure sono stati considerati essenziali, fondamentali, scelte prioritarie per una politica di intervento dei poteri pubblici sulla situazione economica del paese (agricoltura, Mezzogiorno, sanità, problemi relativi all'occupazione e agli interventi per contemperare le esigenze della lotta all'inflazione con quelle insorgenti dai fenomeni recessivi che conducono ad una diminuzione dell'occupazione)? Come interverrà il bilancio dello Stato in questa situazione? Il Parlamento non lo sa; dà una delega in bianco. Nei prossimi giorni sarà presentata questa nota di variazioni; in base al disegno di legge di autorizzazione, il bilancio sarà gestito sulla impostazione che deriva da quella nota di va-

riazioni. Il Parlamento avrà concesso un'autorizzazione senza sapere di quale autorizzazione si tratta.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione oltremodo grave e anomala. Nessuno di noi vuole disconoscere il fatto che, data la situazione economica, o piuttosto dato il precipitare della situazione economica legato all'inerzia e alla paralisi di questi ultimi mesi, fosse necessaria una nota di variazioni. Ne eravamo convinti già all'atto della presentazione del bilancio di previsione; sapevamo che sarebbe stato necessario apportare modificazioni ed eravamo arrivati a proporre. Siamo quindi convinti tanto più oggi della necessità di intervenire con un documento di variazioni del bilancio. Tuttavia, chi interverrà con questo documento di variazioni non sarà il Parlamento, ma il Governo, abilitato ad esercitare, sulla base di proposte della maggioranza, la gestione provvisoria del bilancio per quattro mesi, e quindi ad operare senza che il Parlamento abbia potuto intervenire per determinare le scelte di fondo. E questo è elemento di una gravità eccezionale. Si è parlato di urgenza, di tempi a disposizione, e così via; ma uno sforzo per presentarsi in Parlamento quanto meno con linee generali relative alle dette proposte di modificazione il ministro del bilancio e quello del tesoro avrebbero potuto compierlo. Ed invece nelle relazioni degli onorevoli Andreotti e Colombo, qui svolte ieri l'altro, non abbiamo trovato questi elementi, non abbiamo riscontrato indicazioni che dimostrassero l'esistenza di una volontà politica decisa ad operare certe scelte. Quale occasione migliore di quella, per un Governo il quale dovrebbe ormai — stante anche la gravità della situazione — avere maturato orientamenti non foss'altro in merito alle scelte da compiere in sede di politica di bilancio; quale occasione migliore — dicevo — per indicare al Parlamento quali devono essere queste scelte?

Abbiamo invece qui ascoltato due discorsi sostanzialmente, direi, diversi, qualche volta anche contraddittori. Ritengo di dover dare atto all'onorevole Andreotti di aver fatto uno sforzo rilevante per sottolineare la gravità della situazione del paese e della crisi economica che stiamo attraversando, la complessità del momento, i nessi — ed anche i limiti, vorrei dire — di carattere internazionale che esistono, e di avere indicato, una volta denunciata questa gravità e sottolineata l'esigenza di determinati sa-

crifici, una certa linea. Prendiamo atto del fatto che finalmente l'onorevole Andreotti arriva a considerare essenziale quel che alcuni anni fa non considerava tale (e non soltanto lui), cioè una programmazione dello sviluppo economico; e prendiamo atto del fatto che vengono individuati alcuni settori di intervento, vengono citate alcune scelte prioritarie, la cui sottolineatura suona già di per sé valutazione autocritica in ordine al modo nel quale si è gestito, nel corso di questi anni, lo sviluppo economico del paese, rappresentando l'accettazione della posizione che ha caratterizzato l'azione, la iniziativa e la lotta del partito comunista, nel Parlamento e nel paese, per una svolta nel settore in discussione. Ma nel discorso dell'onorevole Andreotti un elemento di coraggio rileviamo anche nella prospettiva; sottolineiamo, cioè, la capacità dimostrata di valutare la possibilità di affrontare questi drammatici problemi con sacrifici certo duri, ma anche con una prospettiva reale. È, invece, carente nel suo discorso l'indicazione degli strumenti e dei tempi di intervento.

Dopo questo discorso dell'onorevole Andreotti, ministro del bilancio, abbiamo udito il discorso dell'onorevole Colombo, ministro del tesoro. L'onorevole Colombo non indica neppure i problemi che ho detto, li ignora e pronuncia in questa sede un discorso che si muove nell'ambito di una linea tradizionale dell'intervento dei poteri pubblici in situazioni congiunturali quali si sono determinate nel nostro paese durante questi anni. Ed è un discorso che diventa estremamente grave proprio perché si muove in tale linea tradizionale, mentre urgono problemi nuovi e soluzioni nuove, la cui esigenza è da tutti riconosciuta, anche dal Presidente del Consiglio; è un discorso che si muove in un'ottica completamente chiusa e, vorrei dire, reazionaria.

Quando passiamo a considerare (e non voglio farlo, signor Presidente, anche per le considerazioni già espresse circa l'impossibilità di condurre un confronto reale attorno a temi seri che si pongono nel paese, dato, appunto, il clima politico nel quale stiamo facendo questo dibattito) che l'onorevole Colombo tace sul problema dei saggi d'interesse e rinvia il tutto ad una riunione del Comitato interministeriale del credito; quando l'onorevole Colombo sottolinea (certo, come è giusto fare) la drammaticità della situazione, ma non accenna nemmeno ad un abbozzo di autocritica per il modo in cui è

stato gestito lo Stato nel corso di questi ultimi anni, per la politica economica che è stata fatta, quella che ci ha portato a queste conseguenze; e quando addirittura l'onorevole Colombo preannuncia che in un successivo discorso, che noi aspettiamo con ansia, egli rovescerà il giudizio che l'onorevole Amendola ha dato di lui (e rovesciare quel giudizio significa affermare di essere non il Cadorna, ma il Diaz della prima guerra mondiale...), senza fare alcuno sforzo autocritico, senza dare alcuna indicazione positiva, se non quella di attaccare tutti gli altri, che sarebbero i responsabili della situazione, dalle opposizioni ai sindaci dei comuni, ai presidenti delle regioni, alle amministrazioni delle province; insomma, quando ci troviamo di fronte a tale posizione, dobbiamo dire che veramente la prospettiva che ci sta davanti è estremamente buia e drammatica.

Infatti, o queste posizioni si battono, oppure anche gli elementi di novità che erano contenuti nell'esposizione programmatica dell'onorevole Moro e si sono confermati nell'esposizione dello stesso onorevole Andreotti sono destinati a rimanere — come sono rimasti per anni — parole vuote, mentre nella pratica dell'azione del Governo si continuerà a rilevare una posizione politica assolutamente negativa.

Non voglio entrare nel merito, signor Presidente, ma ella mi consentirà, per il valore e l'importanza che la cosa riveste, di affrontare soltanto uno dei temi che stanno al centro del discorso dell'onorevole Colombo: questo attacco alle autonomie locali, che ormai continua da mesi e di cui l'onorevole Fabbri è stato espressione in quest'aula nel corso dello svolgimento di alcune interrogazioni sulla situazione degli enti locali, durante la scorsa settimana. « La spesa facile », è un titolo apparso sui giornali questa mattina. Per quanto riguarda la critica dura dell'onorevole Colombo alla « spesa facile » degli enti locali, potremmo cominciare a dire all'onorevole Colombo (che, come ricordava l'onorevole Amendola, è diventato ministro del tesoro con la prima comunione, come consacrato da tale sacramento, ammesso che questo possa consacrare a vita) che, a proposito di « spesa facile », basta saper leggere il bilancio dello Stato, anche quello che avete presentato quest'anno, in periodo di austerità, per affermare che bisogna guardare, come dice il Vangelo, alla trave che si ha nel proprio occhio prima che alla pagliuzza che c'è negli occhi degli altri. (*Interruzione del deputato Tassi*).

Non escudo, come nessuno di noi ha mai escluso, il fatto che ci siano gestioni comunali che debbono essere colpite, e anche duramente. Chi lo esclude? Onorevole Fabbri, noi non facciamo nemmeno una distinzione sulla base dei colori; ma non possiamo fare altro che prendere atto di una realtà: Roma e Bologna hanno due dimensioni diverse. Certo, a Bologna vi è un consistente *deficit* del bilancio comunale; ma guai se non fosse così: criticheremmo il comune di Bologna! Il problema è di vedere come matura questo *deficit*: e matura in tutt'altro modo che il *deficit* municipale di Roma (o di Napoli). Certo, vi sono situazioni diverse, che debbono essere colpite, ed i comuni operano perché si faccia. Esistono situazioni in cui si manifestano elementi degenerativi, presenti a livello di amministrazioni locali (abbiamo tutti gli elementi per poterlo affermare, non le pare, onorevole Fabbri?) così come a livello di amministrazione centrale dello Stato. Certo che ci sono! Vede, nella mia provincia è stata deliberata da parte del consiglio provinciale l'assunzione straordinaria di 200 (o 250, non ricordo bene) dipendenti; tutti d'accordo, fuorché i comunisti. Ma non basta: poiché questa assunzione veniva fatta con criteri illegittimi, il membro comunista del comitato di controllo ha chiesto la trasmissione degli atti al magistrato. Questo è un modo serio e responsabile di operare: la generalizzazione non serve a niente, le valutazioni panoramiche non significano niente; bisogna entrare nel merito.

Ma quella che manca in una visione come quella espressa dall'onorevole Colombo, imperniata su questo attacco ingiusto e ingiustificato al sistema delle autonomie, è la capacità di valutare l'importanza che questa struttura delle autonomie locali ha per il nostro sistema democratico, per la difesa della democrazia. Ci sono guasti, ci sono difficoltà, ci sono deficienze: bisogna intervenire per riparare i guasti, per eliminare le deficienze, per superare le difficoltà; ma difendendo questi istituti, che sono la struttura portante della democrazia italiana.

Ma quando l'onorevole Colombo viene a fare un attacco del tipo di quello che ha fatto, deve, nel momento in cui chiede l'autorizzazione a gestire provvisoriamente il nuovo bilancio dello Stato, venire a rispondere in Parlamento sugli atti che, nella sua qualità di ministro del tesoro, compie nel momento in cui gestisce il bilancio dello Stato già approvato. I comuni sono in estrema dif-

ficoltà per la « spesa facile »? Ma si è considerato che gli interessi bancari per i finanziamenti a breve termine delle banche gravano ormai sui comuni per un ammontare quasi pari a quanto essi ricevono come mutuo a pareggio del bilancio? E i comuni pagano questi interessi, onorevole Fabbri, perché il Ministero del tesoro — violando la legge — non invia (e dichiara di non voler inviare) ai comuni, alle amministrazioni locali, denari che è obbligato dalla legge ad inviare loro.

C'è una circolare dell'intendenza di finanza di Torino in cui si dice (non leggo testualmente per esigenze di brevità: voglio concludere rapidamente, perché ho già oltrepassato i limiti di tempo che mi ero prefisso) che il ministro delle finanze non ha i fondi da mettere a disposizione dell'intendenza per pagare quanto spetta ai comuni a titolo di quote del gettito delle imposte erariali che per legge debbono essere loro trasferite. Dico « per legge », perché si tratta di cifre regolarmente iscritte in bilancio. Nella circolare si dice inoltre che, per quanto riguarda il capitolo 1802 (compartecipazione a contributi soppressi), il pagamento delle mensilità sino a dicembre a favore di tutti gli aventi diritto si può assicurare a condizione di eseguire per il comune di Torino un versamento soltanto parziale, consistente nell'accreditamento di una somma inferiore di circa 150 milioni di lire a quella che per legge gli spetta e compare nel bilancio del 1974.

Per il capitolo 1803 (somme in sostituzione delle soppresses imposte di consumo) l'accantonamento della somma per il pagamento della rata di dicembre dei mutui in ammortamento (circa 4 miliardi e mezzo) ha consentito il pagamento sino alla rata di settembre a tutti gli aventi diritto, ma per i mesi di ottobre, di novembre e di dicembre non si pagherà la rata. Questi comuni, cioè, aspettano le somme loro dovute, ma non le riceveranno: lo dice un documento ufficiale di un'intendenza di finanza.

Capitolo 1804 (somme dovute all'amministrazione provinciale): i fondi esistenti consentono un regolare pagamento sino a dicembre.

Capitolo 1805 (somme in sostituzione dei soppressi contributi di miglioria ed incremento di valore delle aree fabbricabili): i fondi esistenti consentono il regolare pagamento sino a dicembre. « Con l'occasione, si rammenta agli enti interessati che sinora

non sono state accreditate, in conto residui, le somme dovute per l'anno 1973, all'epoca non pagate per mancanza di fondi in conto competenza ». Siamo al 1973!

Non voglio tediare la Camera leggendo le note agli altri capitoli, ma siamo in una situazione identica anche per essi.

Lo Stato è, dunque, inadempiente fino a questo punto verso i comuni! Questi non hanno la possibilità di intervenire per i normali compiti d'istituto perché non hanno le fonti di finanziamento necessarie: sono aumentati i loro doveri, ma sono diminuite le loro entrate. I comuni si trovano di fronte ad una situazione tale che sono costretti a ricorrere al credito bancario per la normale amministrazione. Naturalmente, c'è poi sempre il governatore Carli, il quale rilascia interviste alla stampa per dire che si fanno degli sperperi (non si sa fino a che punto) e che gli enti pubblici sottraggono gran parte delle disponibilità bancarie: come se fosse colpa loro e non una situazione che voi, in violazione della legge e di un corretto modo di gestire il bilancio dello Stato, avete determinato!

Questi sono gli elementi che si riferiscono al passato; si aggiunga l'esposizione fatta dall'onorevole Moro, che ha contenuto i preannunzi che ho sommariamente evocato: a queste condizioni, onorevole Fabbri, nessuno può pretendere che il gruppo comunista vi autorizzi a gestire provvisoriamente il bilancio dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'esame da parte della Camera del disegno di legge che autorizza il Governo all'esercizio provvisorio — esame solitamente limitato negli anni passati alla constatazione delle ragioni obiettive che non rendevano possibile l'approvazione parlamentare del bilancio entro la data del 31 dicembre — acquista quest'anno rilevanza giuridica e politica sotto certi aspetti particolare.

Infatti, come è noto, qualche giorno fa il Governo, ottemperando ad un preciso impegno assunto dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche e ribadito poi dai ministri Andreotti e Colombo nel corso della esposizione economico-finanziaria dell'altro ieri, ha presentato una nota di variazioni che modifica in più punti il progetto

di bilancio per il prossimo esercizio finanziario, già all'esame di questo ramo del Parlamento.

A seguito della intervenuta presentazione della suddetta nota, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, oggetto del disegno di legge al nostro esame, è stata richiesta dal Governo sulla base degli stati di previsione presentati il 31 luglio scorso alla Camera e delle successive note di variazioni.

Pertanto, una valutazione sulla richiesta autorizzazione all'esercizio provvisorio sposta inevitabilmente il discorso e implica un giudizio, sia pure sommario e sintelico, sul bilancio di previsione per il 1975, quale risulterà aggiornato dalle modifiche contenute nella nota di variazioni.

Punto cardine della impostazione del bilancio per il 1975, confermato dalle indicazioni che emergono anche dalla nota di variazioni, resta l'obiettivo del contenimento della spesa corrente e della espansione, nei limiti consentiti dalle risorse di bilancio, delle spese per investimenti. Si registra infatti, nei risultati finali, una prevalenza della crescita percentuale delle spese di investimento rispetto a quelle correnti. È questo un principio inderogabile, sul quale è necessario richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche (impegnate come esse sono a denunciare le difficoltà del momento), e che induce a richiedere il responsabile impegno di tutti, maggioranza e opposizioni, affinché non si incorra nella facile tentazione di dar corso (magari con l'approvazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare comportanti ulteriori spese non sufficientemente coordinate e valutate nella loro compatibilità con l'equilibrio del sistema) a un ingiustificato e pericoloso sconvolgimento dell'assetto del bilancio.

Non si può non consentire con l'iniziativa assunta dal Governo di procedere ad un tempestivo aggiornamento della impostazione di bilancio, attraverso la comunicazione alle Camere delle variazioni che si rendono opportune e necessarie.

Come è meglio chiarito nella puntuale relazione presentata dall'onorevole Isgrò e in quella che ha accompagnato la nota di variazioni, le modifiche intendono inserire nel bilancio i riflessi finanziari e le conseguenze contabili delle autorizzazioni di spesa che sono state legislativamente perfezionate dopo il 31 luglio scorso, cioè dopo la presentazione alle Camere del progetto di bilancio per il 1975.

Tra le principali innovazioni legislative che la nota di variazioni richiama sono da ricordare, anzitutto, il provvedimento concernente il finanziamento delle mutue e, in secondo luogo, quello per l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie dello Stato.

La nota di variazioni, oltre a rendere immediatamente operativi i previsti interventi finanziari, mira a consentire al Parlamento di approvare un bilancio effettivamente corrispondente alla realtà normativa e finanziaria in atto, evitando così di dover procedere alla elaborazione di eventuali successivi provvedimenti che certo mancherebbero della necessaria organicità e rischierebbero di non inserirsi, o di non inserirsi convenientemente, nel quadro amministrativo-contabile del bilancio già approvato.

D'altra parte, non appaiono fondate le critiche mosse dalle opposizioni circa il fatto che ogni anno il Governo si trovi costretto a chiedere, e il Parlamento ad autorizzare, lo esercizio provvisorio. Tale istituto trova una perfetta collocazione nel nostro ordinamento costituzionale e nel sistema giuridico-contabile che ne consegue, ed il suo utilizzo, secondo quanto previsto dall'articolo 81 della Costituzione, non soggiace ad altra limitazione o condizione se non l'approvazione per legge e la limitazione temporale ad un periodo di tempo non superiore a quattro mesi. Sicché, ove le Camere, per evidenti ed obiettive ragioni dipendenti e connesse con lo svolgimento dei lavori parlamentari, non siano in grado di esaurire entro il 31 dicembre di ogni anno l'esame e l'approvazione del bilancio per l'esercizio successivo, è legittima e politicamente fondata la richiesta che il Governo avanzi di essere autorizzato a gestire provvisoriamente il bilancio, cioè ad acquisire le entrate e ad erogare le spese, sulla base e con le modalità contenute nei documenti contabili e previsionali che il Governo medesimo ha provveduto a presentare al Parlamento.

Per queste ragioni il gruppo socialista democratico ritiene che il disegno di legge in esame possa essere approvato. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macchiavelli. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche quest'anno siamo chiamati a compiere non un rito — che è sempre una cosa seria — ma una formalità. Questo si ve-

rifica oggi, si è verificato ieri e si verificherà anche nel futuro, fintantoché non si affronterà una buona volta il grosso problema del bilancio di cassa e del bilancio di competenza, oltretutto quello della contabilità generale dello Stato, il che consentirebbe di risolvere tra l'altro la spinosa questione dei residui passivi.

Quindi non mi addentrerò in quelle che dovrebbero essere le peculiari caratteristiche del bilancio, la sua chiarezza, tale che esso risulti comprensibile e leggibile da tutti, insomma trasparente, credibile e quindi impostato correttamente nella forma e nella sostanza. A nostro giudizio, anche il bilancio dello Stato dovrebbe costituire uno strumento trainante, un vero e proprio faro per la politica economica generale in conformità alla quale dovrebbe poi muoversi l'intero paese.

Non mi soffermerò nemmeno sul tema se il bilancio debba essere annuale o pluriennale, come sarebbe forse consigliabile — se la caducità dei governi in Italia non fosse ricorrente — allo scopo di non farci ripetere ogni dodici mesi alla Camera ed al Senato le medesime considerazioni. Debbo per altro ricordare al riguardo quanto sostenni, esattamente due anni or sono in quest'aula, discutendo sul bilancio dello Stato: che cioè una nuova impostazione della legislazione sulla spesa potrebbe far sì che le leggi sostanziali di autorizzazione alle spese pluriennali si limitino a fissare l'onere complessivo e il periodo temporale durante il quale la spesa complessivamente autorizzata dovrebbe essere ripartita, stabilendo, inoltre, l'ammontare della prima *tranche* e rinviando ai bilanci dei successivi esercizi finanziari l'ammontare annuo di ogni spesa. Avremmo così una individuazione di copertura puntuale e rigorosa a fronte della prima annualità e il rinvio, per la copertura delle *tranches* successive, alle indicazioni del programma economico nazionale, com'è necessario, a nostro giudizio, per uscire una buona volta dall'incertezza, dal pressappochismo, dalle contraddizioni oltretutto dal settarismo e dal disordine, che non ci aiutano certo a superare sollecitamente la grave crisi attuale.

Ad ogni modo riteniamo che in questa occasione la richiesta del Governo sia giustificata, in quanto abbiamo un bilancio superato dalle recenti dichiarazioni alla Camera dell'onorevole Presidente del Consiglio e dalla anticipazione, da parte dei ministri competenti, di variazioni sostanziali. Tra queste si inserisce la variazione del bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di

Stato, con riferimento alla quale è stato proposto l'aumento di 91 miliardi. Connessa alla discussione sulla concessione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio abbiamo infatti soltanto la variazione del bilancio dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato.

Ritengo di poter consentire, anche in questo caso, sulla scelta compiuta dal Governo, così come ritengo corretta la proposta della Commissione bilancio di approvare questo provvedimento separatamente dalla nota di variazioni relativa all'intero bilancio dello Stato.

Qualche perplessità, invece, onorevole rappresentante del Governo, suscita in noi la motivazione secondo la quale — pur nella sua comprensibile brevità — si fa riferimento per la nota di variazioni concernente i monopoli al notevole aumento dei costi di produzione, influenzati da un accentuato processo inflazionistico, ed al contemporaneo aumento della domanda dei prodotti finiti, oltre ogni ragionevole previsione.

Certo, si tratta di due motivi validi, tuttavia al gruppo socialista interessa cogliere l'occasione per dire qualche cosa di più al riguardo, rinnovando le vivissime preoccupazioni in vista dell'ormai prossima scadenza del 1° gennaio 1976: tra un anno, onorevoli colleghi, viene a cessare in Italia il regime di monopolio dei tabacchi, così come l'anno scorso è venuto a cessare il regime di monopolio sul sale.

Dobbiamo avere l'onestà di dire pubblicamente che se affronteremo la seconda scadenza (quella riguardante il tabacco) come abbiamo affrontato la prima (quella del sale) renderemo un cattivo servizio al nostro paese.

La psicosi, non sempre spontanea, ma sapientemente orchestrata, e una conseguente inerzia del Governo, che aveva sottovalutato il problema, hanno danneggiato l'amministrazione delle finanze, hanno danneggiato l'erario, l'azienda dei monopoli e il consumatore.

Sono d'accordo che il bilancio di una famiglia italiana non viene sconquassato, come è stato detto l'anno scorso in questo periodo, dall'aumento del sale da 30 a 300, 400 o 500 lire il chilo; ma non mi pare giusto che vi siano degli speculatori che lucrano su questo prodotto, del quale abbiamo una grande esuberanza, e lucrano per somme ingenti, acquistando di fatto rendite parassitarie. Anche poche centinaia di lire costituiscono un aggravio che in ogni caso si sarebbe dovuto e si dovrebbe evitare nell'interesse dei ceti meno abbienti.

Questo ho desiderato ricordare perché ci troviamo già oggi di fronte a una vera e pro-

pria aggressione sul mercato interno da parte dei grandi gruppi mondiali, tedeschi, olandesi, inglesi, americani, i quali rendono già difficile il collocamento di questo prodotto che viene messo sul mercato dalla nostra azienda di Stato. È vero: la vendita dei tabacchi lavorati in Italia, dalla data più prossima possibile, non può che essere caratterizzata da una costante ricerca di mercato, tendente ad attualizzare le esigenze del consumo e all'individuazione dei prodotti ottimali, così come è stato suggerito anche dalla Commissione di merito.

Sul piano tecnico, ricordo che l'apparente larga gamma fornita dal monopolio, attenuata per la verità rispetto a quella di qualche quinquennio fa, è identica in fondo a quella fornita da altri monopoli di Stato ai propri consumatori. La varietà dell'astuccio, della denominazione, dovrebbe rinnovare il richiamo pubblicitario; ma noi vediamo che abbiamo tuttora una larga fetta di consumo illegale o quasi illegale, pari al 30-35 per cento del consumo effettivo; e questa è costituita da sigarette importate o di contrabbando o diffuse da persone abilitate ad un consumo personale (corpo diplomatico, Stato del Vaticano, organismi internazionali, viaggiatori aerei e marittimi); e abbiamo ancora un buon 20 per cento del consumo che è assorbito da sigarette fabbricate su licenza. Ne deriva che oggi il monopolio, a fronte di un potenziale produttivo automatizzato, da qualche anno rinnovato sul piano economico e capace di soddisfare virtualmente l'intero consumo nazionale, in effetti ne soddisfa meno del 50 per cento, in quanto il restante è stato ad esso sottratto contro la sua volontà. Il monopolio è progressivamente liberale rispetto agli scambi comunitari, ma autarchico nella concezione della sua presenza sul mercato e nella sua struttura produttiva.

Si prevede una completa liberalizzazione degli scambi dal 1° gennaio 1976 — data che richiamo con molto calore all'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo — allorché sarà consentito a chiunque lo voglia di importare e commercializzare all'ingrosso (escluse quindi le rivendite al dettaglio) i tabacchi lavorati. La situazione tenderà certamente ad aggravarsi se l'industria italiana del settore non interverrà tempestivamente, operando sulla produzione, sul commercio e prima ancora sulle sue strutture tradizionali. Il problema è quindi generale e non potrebbe essere trattato in modo frazionato, nemmeno per esigenze discorsive.

Una valutazione unitaria del settore economico sul piano evolutivo è necessaria, altrimenti si perdono non le tessere di un mosaico, ma le ramificazioni di un intreccio complesso. Si produce ciò che la struttura economica consente e si adotta la struttura che le esigenze e le possibilità del commercio vogliono. D'altro canto, il commercio, da esplorare non più attraverso velleitarie azioni isolate di nessuna rilevanza economica, può suggerire aspetti produttivi coordinati, tali da spostare l'attività relativa ad aree tradizionali, sostituendola con interventi simili, ma di diverso significato e rilevanza economica.

Ciò premesso, credo sia importante vedere che cosa può succedere dal 1° gennaio 1976. Si è detto che gli importatori e distributori all'ingrosso potranno liberamente agire accanto alla rete finora esclusiva del monopolio di Stato. Ciò significa che l'importatore potrà negoziare liberamente con il dettagliante i margini di commercializzazione e le condizioni di approvvigionamento. In conseguenza, l'esclusività del dettagliante, consistendo in effetti in una sua inamovibile presenza sul mercato, si traduce in un vantaggio per l'importatore, che, pur di penetrare nell'area commerciale italiana, è disposto ad elevare i margini del beneficio al dettaglio oltre quanto non possa fare oggi l'industria di Stato. Noi stiamo constatando proprio quest'anno quanto si sta verificando nel delicato ed importante ambito della produzione, là dove i nostri coltivatori hanno venduto, illudendosi di un facile guadagno, ai grandi produttori e commercianti del tabacco, non rendendosi conto che con questa loro azione rischiano di perdere domani i frutti dell'attività e dell'impegno degli scorsi anni. Questa azienda, obbligata ad una trasparenza di bilancio, se volesse seguire l'esempio dell'operatore concorrente, dovrebbe trasferire all'incremento di costo una quota dell'importata esatta sulle quantità da essa prodotte. Data l'evidenza dell'operazione, sarebbe poi difficile sfuggire all'accusa comunitaria di un aiuto di Stato mercé lo strumento fiscale, come tale vietato dal trattato istitutivo della Comunità economica europea. Naturalmente, all'industria di Stato resterebbe l'esclusiva della produzione, ossia il diritto di mantenere in situazione di monopolio le manifatture dei tabacchi, che produrrebbero però ciò che resta loro a disposizione sul mercato, cioè molto poco se noi consentiremo questo dilagare della concorrenza straniera. Abbiamo visto poco fa

che questo spazio si è limitato in modo tale da essere di gran lunga inferiore al 50 per cento del consentito. Riteniamo che, a fronte di questa situazione, il contributo che il gruppo socialista può e deve offrire al Governo (anche se del Governo non fa parte) sia quello di suggerirgli alcune direttive di massima, alcuni punti irrinunciabili del nuovo sistema organizzativo, che dovrebbero essere i seguenti: l'azienda deve mantenere tutti gli attuali settori di attività, e cioè coltivazione e trasformazione pre-manifatturiera del tabacco; fabbricazione industriale dei tabacchi lavorati; produzione e commercializzazione del sale; organizzazione commerciale interna ed internazionale di tabacchi greggi, lavorati e del sale. Dovrebbe inoltre essere prevista la possibilità di sviluppare attività collaterali all'industria del tabacco.

Il potere decisionale di indirizzo generale dell'azienda deve essere accentrato per tutti i settori di attività, con un'adeguata presenza, negli organi in cui viene demandato tale potere, sia dei rappresentanti dei settori interessati, sia delle rappresentanze del personale dell'azienda. Ciascun settore di attività deve tuttavia essere organizzato in modo da garantire ad esso un'adeguata autonomia di gestione sì che possano esserne valutati con immediatezza, senza possibilità di confusione e singolarmente, i risultati. Le disponibilità finanziarie dell'azienda debbono essere adeguatamente mobili; di qui la validità di discutere l'una e l'altra cosa, in modo da rendere possibile l'intervento nei settori più opportuni con la celerità e la tempestività che la situazione dei mercati interno ed internazionale, nonché le esigenze dell'azienda, possono richiedere. L'azienda deve essere sganciata (come suggerito stamane dalla Commissione competente) dalle pastoie burocratiche e dai tradizionali controlli della contabilità di Stato, sostituendo a questi ultimi, da un lato, controlli in sede decisionale mediante una qualificata rappresentanza in seno agli appositi organi, dall'altro, controlli concomitanti e successivi all'attività di gestione, mediante un potenziato e qualificato servizio ispettivo. A noi non interessa il nome che assumerà l'azienda che s'intende costituire e dovrà essere costituita nei prossimi mesi (e saremmo già in ritardo). Ci interessa sottolineare alcuni indirizzi e le relative scelte, che non possono prescindere dal considerare i problemi del personale, cui debbono essere fornite precise garanzie circa un ade-

guato inserimento nella nuova azienda, tali da salvaguardare le posizioni giuridiche e i trattamenti economici acquisiti, nonché le legittime aspettative.

Per questi motivi il gruppo socialista voterà a favore dei due provvedimenti, sottolineando per altro queste sue perplessità, queste sue preoccupazioni, ed invitando il Governo a presentare al più presto possibile, in una visione organica, generalizzata e concreta, tutte le variazioni che si renderanno necessarie, soprattutto in quei settori, come quello della sanità, sui quali è aperta un'ampia discussione, specialmente in un momento in cui ci troviamo di fronte ad una vera e propria crisi e paralisi dell'attività degli ospedali, e ad una condotta veramente assurda da parte dello Stato, il quale raccoglie anche dai lavoratori i contributi e gli oneri riflessi, che non vengono per altro inviati alla loro legittima destinazione, con quegli squilibri e scompensi che noi tutti conosciamo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per la verità il campo è stato sgombrato dal puntuale intervento dell'onorevole Delfino che ha spaziato sull'intera materia, alzando, con competenza e valore, il dito accusatore contro questo Governo, che veramente pretende un po' troppo: ha ottenuto la fiducia e vuole anche l'esercizio provvisorio.

Per parte mia l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione appare chiaramente in contrasto con il secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione. Infatti mentre quest'ultimo afferma che l'esercizio provvisorio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi, l'articolo proposto dalla Commissione afferma che il Governo è autorizzato ad agire provvisoriamente, fino a quando non sia approvato per legge (e non oltre il 30 aprile 1975) il bilancio dello Stato per l'anno finanziario, secondo gli stati di previsione. Si autorizza *tout court* l'esercizio provvisorio del bilancio per quattro mesi.

Non sembri il mio un argomento capzioso, anche se strettamente letterale, proprio perché è volontà della Costituzione porre tre limiti, non due come si ritiene, all'esercizio provvisorio del bilancio. Normalmente si pensa che i due limiti siano costituiti dal tipo

di atto autorizzativo e autorizzante dell'esercizio provvisorio e dal termine di quattro mesi. Ma se analizziamo bene, vi è qualche cosa di diverso proprio perché non si vuole (o almeno la Costituzione non vorrebbe) che il legislatore abbandonasse al Governo l'esercizio provvisorio del bilancio con un atto che esaurisse completamente questo periodo di riserva per l'esercizio provvisorio medesimo. Ecco il motivo — altrimenti non ve ne sarebbero assolutamente, né di logici né di letterali — per cui si parla di periodi non superiori nel loro complesso a quattro mesi. Se fosse costituzionalmente corretta l'autorizzazione concessa dall'articolo 1 del provvedimento in esame, l'articolo 81 della Costituzione avrebbe dovuto sonare così: « L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per un periodo non superiore complessivamente a quattro mesi ». Ma nella Costituzione si parla di « periodi » e questa non è soltanto una questione grammaticale, bensì soprattutto una questione pratica, di politica di bilancio. Si pretende cioè che il Parlamento, in casi di necessità e di urgenza, quando il Governo sia nell'impossibilità di far approvare il bilancio nei termini ordinari, autorizzi l'esercizio provvisorio e che, nel complesso, queste autorizzazioni possano arrivare anche a quattro mesi, ma comunque interessino « periodi » diversi, tant'è che la parola è usata al plurale. Pertanto, deve trattarsi di diverse autorizzazioni che, nel loro complesso, potranno arrivare — e comunque mai superare — a quattro mesi.

Ciò è dovuto forse ad una bizza del legislatore costituente? Ad un errore del proto nella pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*? No, il senso è diverso, ed è politico e giuridico insieme: si vuole che l'esercizio provvisorio del bilancio sia particolarmente controllato dal Parlamento, il quale, in caso di necessità, potrà largheggiare col Governo fino alla data del 30 aprile, ma concedendo ciò a piccoli periodi diversi. Starà poi alla discrezionalità del Parlamento stabilire se questi periodi di autorizzazione debbano essere due (che è il minimo obbligatorio) o più di due (ritengo che questa possa essere una delle riprove della fiducia che il Parlamento nutre nei riguardi del Governo). Se il Parlamento vuole comportarsi in modo correttamente costituzionale, deve anzitutto modificare la dizione dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, perché l'attuale testo è in assoluto contrasto con l'articolo 81 della Costituzione.

È chiaro, infatti, dal testo di quest'ultimo, come vi debbano essere più autorizzazioni che, nel complesso, non potranno operare per più di quattro mesi. La Costituzione ha voluto imporre al legislatore un controllo molto stretto sull'attività del Governo nell'esercizio provvisorio del bilancio. Quattro mesi sono esattamente un terzo dell'esercizio ordinario; pertanto, si tratta di una importante facoltà concessa al Governo nel momento in cui, discostandosi dalle vie ordinarie, può impegnare spese senza avere la vera e propria autorizzazione rituale all'esercizio del bilancio. Quindi, con quattro mesi, è già stato molto concesso dalla Costituzione, sempre posta a tutela del cittadino, del contribuente, e di chi si rivolge allo Stato e ha verso di esso una posizione di sudditanza.

Questo il motivo per il quale non si è certamente inteso, da parte della Costituzione, concedere una così rilevante apertura di cassa, di conto in bianco, verso un Governo che non è stato in grado di rispettare il termine costituzionale fissato per l'esercizio ordinario del bilancio. Ed allora, la prima considerazione che dovrebbe essere fatta, sin da questo momento, concerne l'invito al Governo di ritirare il suo disegno di legge, per riproporlo quanto meno nel testo originario. Dobbiamo, in verità, dire che il Governo si era già reso conto della profonda ragione posta alla base della nostra argomentazione giuridico-costituzionale ed aveva, infatti, proposto un esercizio provvisorio di bilancio bimestrale, fino al 28 febbraio 1975, salvo ricorrere ad una ulteriore richiesta di autorizzazione nel caso in cui, entro tale data, il Governo non fosse riuscito a condurre in porto l'approvazione definitiva del bilancio.

L'esercizio provvisorio richiesto dal Governo per un tempo non molto lungo (richiesto in tal modo, penso, in ottemperanza al dettato costituzionale, la cui interpretazione ci divide, una volta tanto, dal bravissimo collega onorevole Reggiani che ha fatto poco fa un richiamo alla stretta legalità della norma in esame nei confronti dell'articolo 81 della Costituzione); l'esercizio provvisorio così voluto dal Governo, dicevo, deriva anche dalla contemporanea volontà dell'esecutivo di presentare note e notizie di variazioni... Ieri sera è girato un brogliaccio in ordine a quelle che dovrebbero essere le prime note di variazioni al bilancio, volute dal Governo Moro, secondo la linea Andreotti-Colombo. Oggi sappiamo che tali note costituiscono un'anti-

cipazione e non la vera riforma del bilancio; né potrebbe essere diversamente, perché in caso contrario il documento in questione non si attaglierebbe alle linee programmatiche indicate dall'onorevole Moro il 2 dicembre scorso. Anche per questa ragione, il Governo preferiva essere autorizzato ad un esercizio provvisorio di non lunga durata, per riservarsi di formulare nuove decisioni in ordine alla definitiva variazione del documento contabile; e quindi, richiedere ed ottenere l'esercizio provvisorio per la consumazione del termine costituzionale di cui all'articolo 81, comma secondo.

Ma, a parte tali argomentazioni che non costituiscono che una verifica della volontà del Governo in ordine al disegno di legge presentato in Commissione e da quest'ultima modificato, dobbiamo da parte nostra comunque dire che non è possibile arrivare a certe soluzioni, a meno che il Parlamento non voglia anche oggi, come ha già fatto ieri con altra votazione, violare una precisa norma costituzionale, concedendo l'esercizio provvisorio *tout court*, per l'intero termine di mesi quattro, vale a dire fino al 30 aprile 1975, come proposto dalla competente Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è questa la sola ragione (da avanzare comunque in via pregiudiziale, proprio perché riferita all'interpretazione e all'applicazione di una norma costituzionale) del nostro atteggiamento: ve ne sono ben altre a spingerci ad un atteggiamento assolutamente negativo non solo verso l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, ma anche verso l'approvazione di un bilancio secondo noi gravemente negativo per la situazione economica che esiste e per la situazione economica che deriverà dall'applicazione, prima in via di urgenza e poi in via definitiva, degli indirizzi politici ed economici che dalla lettura del bilancio, a nostro avviso, emergono; indirizzi contrastanti con la realtà economica, indirizzi che andranno vieppiù ad aggravare la crisi che esiste in molti settori e che è stata tratteggiata, anche se certamente non in modo profondo, dallo stesso onorevole Moro nel suo discorso programmatico del 2 dicembre 1974.

Veniamo, innanzi tutto, alla questione del costume. Dalla stessa relazione dell'onorevole Isgrò risulta che in 30 anni circa di vita costituzionale (cosiddetta democratica) dello Stato italiano, una volta sola è stato appro-

vato il bilancio in termine utile; certamente, infatti, non può essere ricordata l'occasione in cui si approvò un bilancio semestrale, proprio perché si trattava di un mezzo bilancio, e quindi di un semiadempimento della norma che prevede l'approvazione dell'intero bilancio riguardante l'arco dell'anno. Questa è già una chiara dimostrazione di quale sia stata sempre la volontà dei Governi, e dei Governi di centro-sinistra in modo particolare: essere negligenti, non muoversi, non dico per anticipare i tempi, ma quanto meno per seguirli, non dico per evitare l'insorgenza dei problemi, ma quanto meno per risolverli al più presto. Si è anzi cercato di lasciare che i problemi si aggravassero e divenissero quasi irresolubili per poter poi provvedere o con decretazione d'urgenza o, comunque, con atti che fossero assolutamente richiesti dalla generalità o da larga parte della popolazione con l'acqua alla gola. E molto spesso si è trattato di acqua vera e propria, non solo di acqua immaginaria! Basti pensare, a questo proposito, al problema di Venezia, che da tempo dovrebbe essere nel mirino dell'attenzione governativa. Si tratta di un problema di cui parla il mondo intero, tutta la cultura mondiale; si tratta di un problema per la cui soluzione sono state assicurate offerte di denaro da parte di molti. I 300 miliardi pervenuti per Venezia non si sa dove siano andati a finire; erano stati comunque raccolti dagli amici di tutto il mondo di Venezia per evitare il fenomeno dell'« acqua alta ».

Come dicevo, rientra nella logica di questi Governi il fatto di muoversi soltanto quando la popolazione ha l'acqua alla gola per l'incancrenirsi dei problemi, visto che non ci si pone tempestivamente alla ricerca delle loro soluzioni e, quindi, si accetta il loro aggravarsi. Era a questo proposito che riferivo l'esempio di Venezia, dove l'acqua diventa sempre più alta, e i problemi si aggravano sempre, nei cui confronti il Governo fa orecchie da mercante, e quando, tra l'altro, non si sa nemmeno dove siano finiti i fondi inviati dal mondo proprio per la sua salvezza.

Ma è un sistema, quello di vivere nella provvisorietà, è un metodo, quello di vivere da parte del centro-sinistra, sullo stato di urgenza e necessità, spesso voluto, provocato o quanto meno tollerato e lasciato aggravarsi, perché in questa Italia, governata dal centro-sinistra ormai da quasi quindici anni, niente è più definitivo di ciò che è provvisorio, niente è più normale di ciò che dovrebbe essere per tutti eccezionale, niente è più sicuro del-

l'assoluta incertezza in cui tutti ci troviamo, tanto sotto il profilo politico, quanto sotto il profilo economico e sociale. Basti pensare al discorso dell'onorevole Moro, che è stato di tutta chiarezza, tant'è vero che il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha dovuto cambiare le interpretazioni che scaturivano dalla semplice lettura del suo discorso per confondere ancora di più le idee; per cui non si sa se la verità del pensiero dell'onorevole Moro fosse quella dell'interpretazione letterale del suo discorso programmatico, o quella dell'interpretazione logica o semilogica del suo discorso programmatico, o quella letterale della sua replica al Senato e alla Camera, o ancora quella logica o pseudologica di tale replica, perché effettivamente uguali sono soltanto i due discorsi pronunciati sulle linee programmatiche, mentre diverse sono le repliche.

Con questo si viene a chiarire il clima in cui nasce il Governo Moro, che, quale suo secondo atto qualificante, chiede l'esercizio provvisorio di un bilancio non univocamente indirizzato, forse anche perché risente dell'essere stato predisposto dal Governo Rumor (quarto o quinto, non ricordo bene, ma certamente primo di questa legislatura), portato avanti e firmato dal Governo Rumor secondo, e presentato per la richiesta di esercizio provvisorio dal Governo Moro. Quindi, per queste tre volontà contrastanti, o addirittura contraddittorie, quanto meno per ciò che può essere il peso, la finezza, la raffinatezza della opposizione della sinistra parlamentare, dell'estrema sinistra, parlamentare e non, rappresentata dal partito comunista, indubbiamente il bilancio risulta in contraddizione con le linee programmatiche sulle quali dovrebbe muoversi il Governo; esso viene quindi ad aggravare l'attuale situazione nebulosa e di incertezza, per cui veramente la cosa più certa, in questa Italia governata dal centro-sinistra, è anzitutto l'incertezza. Questa, d'altra parte, è ormai la prassi, è la situazione ordinaria: si agisce soltanto, come dicevo poc'anzi, in condizioni di necessità e di urgenza.

Né possono dire, l'onorevole Moro ed il ministro Colombo (il quale oggi ha fatto una brevissima apparizione a questo dibattito), che tutto dipende dal fatto che c'è stata la crisi governativa. A parte il fatto che tale crisi è maturata a seguito di un lungo travaglio, che è travaglio di maggioranza; a parte il fatto che il Governo, per bocca dell'onorevole Moro, dice chiaramente che ci muoviamo ancora nella stessa identica logica

del centro-sinistra, è stato dichiarato che si intende proseguire, in questa nuova forma, la politica di centro-sinistra: « essa quindi resta nella sua forma organica l'obiettivo verso il quale muoviamo ed esprime il significato essenziale del nostro sforzo: la quantità espressa da una limitata coalizione, la qualità respiro della politica di centro-sinistra... » eccetera eccetera. Non si può quindi dire che questo contrasto, questa mancanza di chiarezza, questa situazione (che non è certamente simpatica, e che non depone a favore di un Governo che quale suo primo atto in Parlamento avanza tale richiesta), dipendono dalla crisi governativa, lungamente gestita, nella stessa logica, dagli stessi partiti e dagli stessi uomini che più o meno l'avevano provocata. È una crisi che è durata sessanta giorni, durante la quale gli uffici burocratici avranno sicuramente lavorato. Durante gli ultimi 25 giorni della crisi, del resto, quando già l'onorevole Moro era incaricato di risolvere la crisi stessa, doveva e poteva certamente fornire gli indirizzi pratici per le note di variazioni effettive, che — unitamente agli indirizzi pratici — avrebbero potuto essere tempestivamente presentate al nostro esame, e formare oggetto quanto meno (e questa volta in certa misura giustificatamente) di una richiesta di esercizio provvisorio del bilancio. Non è la mancanza di chiarezza ad essere una conseguenza della crisi governativa, ma è quest'ultima ad essere la conseguenza della crisi politica. Il fatto è che il Governo Moro, e Moro in testa, non sanno esattamente cosa vogliono, perché questo Governo è nato, chiaramente, dalle ceneri del centro-sinistra, e non perché tali ceneri le abbiamo auspiccate o volute noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma perché il centro-sinistra è stato dichiarato assolutamente non più compatibile con la realtà politica, economica e sociale dello Stato italiano, del popolo italiano da altissimi, autorevolissimi esponenti di quella politica, di quella formula governativa. E quindi proprio da questa incertezza, dal fatto che l'onorevole Moro, ritornando sulle posizioni che da tanto tempo aveva portato avanti, abbia riscoperto — alla sua venerabile, o quasi, età — quel faro di civiltà legislativa, di scelta politica, rappresentato dal partito comunista italiano, discende un aggravamento della situazione, per quanto riguarda un problema di coerenza tra i presupposti determinati dalle linee programmatiche del discorso dell'onorevole Moro del 2 dicembre del 1974 e il primo atto ufficiale, la richiesta di esercizio provvisorio del bilancio per il 1975. Si po-

trebbe dire che si tratta di un atto dovuto, e si potrebbe rivolgere un invito a non disturbare il manovratore, dovendosi assolutamente procedere in tale senso. Il principio dell'atto dovuto non si attaglia alla volontà del Parlamento, ma si attaglia, semmai, all'attività amministrativa, perché, se così non fosse, la democrazia sarebbe già morta, sarebbe già morto lo Stato costituzionale. Atto dovuto è la circostanza per cui noi, tempestivamente, a seguito della richiesta che è stata formulata il 17 dicembre 1974, e quindi, veramente, ieri, ci occupiamo del problema; se poi il Parlamento, nell'esercizio della sua sovranità, decide che questo Governo non solo non merita l'approvazione del bilancio, ma neanche l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, non vi saranno conseguenze negative per lo Stato o per il Parlamento. Vi sarà una conseguenza negativa soltanto per il Governo, il quale si vedrà negata quella fiducia, che sembrava raffazzonatamente aver trovato qualche giorno fa nel voto espresso dalla maggioranza.

Noi siamo stati relegati dall'onorevole Moro non in un angolo, ma anzi su un grosso piedistallo, visto che ha detto di essere il primo Presidente del Consiglio ad opporsi alla destra nazionale, alla quale per altro nega la funzione di opposizione. Saremmo, quindi, una forza contro cui il Governo, nella sua collegialità, si oppone.

L'onorevole Moro ha poi aggiunto che a noi è concesso soltanto l'esercizio dei diritti parlamentari e democratici: ma è proprio esercitando un preciso diritto parlamentare che noi intendiamo veramente controllare l'attività del Governo Moro; e quando parlo di un nostro diritto parlamentare, mi riferisco, ovviamente, al diritto che noi, come rappresentanti del popolo italiano, abbiamo di svolgere tutte le attività connesse al nostro mandato.

Un po' meno chiaro è cosa l'onorevole Moro intenda dire quando parla di diritti democratici: ed è importante chiarirlo, perché da questo chiarimento si evincono le ragioni per cui non saremmo il preciso bersaglio della opposizione portata avanti dal Governo in carica.

Se, secondo l'onorevole Moro, sono democratici i diritti che derivano dalla Costituzione; se, cioè, democratici starebbe per costituzionali, allora potremmo essere d'accordo con lui. Anzi, dovremmo ringraziarlo di averci messo tra coloro che godono di tali diritti e quindi sono tenuti all'osservanza dei relativi doveri: e si tratterebbe di un grande atto di stima nei nostri confronti.

Non possiamo, però, accettare che soltanto noi si debba essere limitati nell'esercizio dei diritti democratici e parlamentari, pur accettando come verificata l'equazione « democratici uguale a costituzionali », perché questo significherebbe che le altre parti politiche non hanno limiti, non hanno doveri.

E allora, i casi sono due. O l'onorevole Moro ritiene che noi dobbiamo godere della pienezza dei diritti democratici e parlamentari, mentre gli altri devono avere qualcosa di meno (ed è una situazione che non potremmo accettare, perché sarebbe incostituzionale, violando l'articolo 3 della Costituzione); oppure l'onorevole Moro ritiene che siano gli altri ad avere diritto a qualcosa di più e che quindi in questo paese, in cui la legge è uguale per tutti, ci sarebbero delle formazioni politiche e degli individui che in realtà sono più uguali degli altri nei confronti della legge (e naturalmente non potremmo accettare neppure questa soluzione, sempre perché contrastante con l'articolo 3 della Costituzione).

Se, quindi, quello attuale è un Governo che ritiene di avere la missione di opporsi a noi, è chiaro che nella discussione di questo esercizio provvisorio la mia parte deve compiere una precisa analisi della crisi politica, della crisi economica, della crisi sociale e di quella costituzionale, dal momento che proprio in esse risiedono i motivi per i quali non riteniamo di poter essere d'accordo sulla concessione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio che ci viene richiesta.

L'esistenza di una crisi politica è ammessa dallo stesso onorevole Moro, ed è confermata sia da tutte le componenti della compagine (o sarebbe meglio dire farragine?) governativa, sia dal fatto che questo Governo, pur muovendosi sulla strada del centro-sinistra e partendo dal centro-sinistra, deve arrivare nuovamente al centro-sinistra. Poiché il punto di partenza ed il punto di arrivo sono — o dovrebbero essere — identici, il fatto che tra questi due punti ci sia un movimento (quello che è attuato dal Governo Moro-La Malfa per tornare a giungere ad un centro-sinistra) evidentemente ci pone di fronte a qualcosa di poco chiaro, a qualcosa — direi — di molto moroteo: poiché è difficile riuscire a partire da un punto, arrivare ad un punto diverso e far coincidere partenza ed arrivo nello stesso punto, cioè nella stessa logica, che è poi, la logica del centro-sinistra.

Siamo di fronte, quindi, ad una crisi politica di notevoli proporzioni, perché non c'è amalgama tra le parti politiche, se le stesse

parti che appartengono alla maggioranza non sono state d'accordo per entrare nel Governo, mentre sono state d'accordo per provocare la crisi di Governo. E le due parti che si contrastano di più nella maggioranza, sono — guarda caso — i cugini socialisti, che non riescono a trovare tra loro un minimo senso di coerenza e di collaborazione. Sicché, ogni volta che uno dei due partiti socialisti riesce ad assumere la veste di portatore di fiaccola in una certa compagine governativa, automaticamente è l'altro partito socialista (proprio per questa stretta parentela che spesse volte facilita le liti) che provoca la crisi, quasi per reagire come un'amante tradito.

Non possiamo, pertanto, accettare che sia data al Governo l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Discutiamo, invece, il bilancio in via definitiva, approviamolo nei termini previsti dalla legge; e se il Governo, fatti alla mano, dimostrerà che è assolutamente impossibile approvare il bilancio entro quel termine, si faccia autorizzare per un termine più breve.

Ma, a parte la crisi politica nella quale ci troviamo, e che è stata voluta dalla compagine governativa (o quanto meno dalla compagine di maggioranza), noi non possiamo assolutamente essere d'accordo con le scelte indicate dal disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio, perché sono scelte vecchie, nate in un momento in cui l'Italia non aveva ancora raggiunto l'acme della crisi economica, volute da altri governi ormai spazzati via dalla scena politica.

Sarebbe stato meglio, pertanto, discutere il bilancio definitivo e in quella sede indicare gli interventi indispensabili per condurre la navicella dell'economia italiana verso dei porti più sicuri.

La crisi economica nella quale ci troviamo è stata ben descritta stamane dal collega Delfino. Ci troviamo ormai di fronte ad un quadro drammatico. Deteniamo il *record* mondiale (forse ci batte Israele, martoriato per altro da una guerra costosissima e sanguinosissima) quanto al tasso di inflazione e di svalutazione della nostra moneta. Abbiamo senz'altro il primato degli interessi bancari più alti del mondo, o quanto meno dell'Europa occidentale; ci troviamo di fronte al momento di inizio di una vera rovina economica, che si tramuterà ben presto in una gravissima crisi sociale.

Non sono validi, non sono sufficienti i palliativi che possono essere portati avanti a livello di patto sociale (o patto scellerato, per

chiamarlo come deve essere chiamato), patrocinato da Amendola da un lato e da Agnelli dall'altro, per salvare per qualche tempo il salario degli operai della FIAT o dell'Alfa Romeo. Non sono i palliativi che hanno risolto le crisi: non è così che si risolve la crisi sociale che c'è nel paese. E, purtroppo, ciò non avverrà nemmeno con l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, perché in questo provvedimento non sono previsti quegli atti di pronto intervento, per far fronte all'inflazione ed alla svalutazione monetaria, all'aumento dei prezzi e dei costi e quindi alla spirale che man mano avvolge la nostra economia e distrugge i risultati — scadenti che fossero — conseguiti da chi ci aveva preceduto fino ad oggi nel governo e nell'esercizio della cosa pubblica.

L'attuale richiesta di autorizzazione allo esercizio provvisorio non ha niente a che vedere con una pronta risoluzione della crisi economica, non prevede nessun tentativo di intervento e di difesa nei confronti della prossima deflagrazione della crisi sociale, che è conseguenza prima ed immediata della crisi economica.

Onorevole rappresentante del Governo, ella ci dovrà spiegare come si farà quando la cassa integrazione salari non avrà più fondi (cosa che ritengo non tarderà molto ad avvenire); come si farà quando non ci saranno più « ponti » da costruire da parte delle imprese — ponti naturalmente di vacanze, non ponti sui fiumi — e quindi per rattoppare e mascherare in qualche modo la crisi derivante dall'eccesso di produzione, o da una produzione malamente programmata.

Non si sa come si potrà fare per risolvere la situazione; e certamente non la si risolve con la gestione del denaro pubblico (che molto spesso — e purtroppo — non è altro che la gestione del debito pubblico) che ci viene proposta con la richiesta di esercizio provvisorio del bilancio.

Io ritengo, tuttavia, che alla base di tutte queste crisi politiche, economiche, sociali, vi sia in realtà la crisi istituzionale, che è soprattutto crisi di fiducia. Nessuno ha più fiducia nella classe dirigente; né la classe dirigente ha più fiducia in se stessa. E questo si comprende in maniera estremamente facile dal discorso dell'onorevole Moro. Quando un uomo di governo non sa fare altro che rivolgersi a sinistra e dire ai comunisti che sono bravi, raffinati, intelligenti, che sono gli unici a proporre soluzioni per andare avanti e fare progredire l'Italia, allora è chiaro che è un uomo che ha perduto fiducia in

se stesso; che si tratta di una classe dirigente che ha perduto fiducia e coscienza di se stessa, che ha dimenticato, quanto meno, i programmi cristiani, in ordine alle sue scelte, al suo mandato, alla sua missione nella vita politica italiana.

Da questa crisi di fiducia e delle istituzioni conseguono le altre crisi. E noi dovremmo avere fiducia al punto di autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio da parte di un Governo che non ha fiducia in se stesso? A favore di un Governo che ha perso la volontà di combattere, perché è determinato a non voler combattere?

È stato il *referendum* a far perdere questa volontà? È stato il fatto che i comunisti, nell'Italia che si dice cristiana, che si dice cattolica, siano riusciti in quell'occasione a far prevalere per il 60 per cento la « voce del nord », la voce cosiddetta della civiltà e del progresso?

Ritengo che, semmai, quello sia stato uno dei momenti che hanno accelerato questa sfiducia in se stessi, questa volontà del partito democristiano, così bene rappresentato ed espresso dall'onorevole Moro, di avvicinarsi ai comunisti; allo stesso modo di don Abbondio, quando, discendendo per la strada di manzoniana memoria, in cui non vi erano possibilità di uscite, e vedendo i bravi che lo aspettavano, accelerava il passo; e, mentre cercava impossibili vie di scappatoia, mettendo le dita nel colletto e girando la testa a destra e a sinistra, veniva a cadere direttamente nella situazione. Allo stesso modo, l'onorevole Moro ha fatto immediata richiesta di collaborazione, per l'indicazione della strada e delle soluzioni al partito comunista, così bravo, così raffinato, così intelligente e così importante.

Questa non è una novità. Lo svuotamento della classe dirigente e governativa ha radici piuttosto lontane: deriva dal momento in cui in un paese, che desiderava ordine e tranquillità, si è cercato di rivolgersi a sinistra (allora si diceva nell'intento di isolare i comunisti) per dar vita alla prima coalizione di centro-sinistra. Questa prima coalizione doveva acquisire alla democrazia il partito socialista, che aveva vocazioni un po' antidemocratiche, in quanto erano noti i suoi rapporti con il partito comunista. Invece si è andati avanti per una strada che ha dimostrato chiaramente come non sia stato il partito socialista ad avvicinarsi al centro cosiddetto democratico, ma sia stata la democrazia cristiana a marciare ver-

so sinistra, come attestano le dichiarazioni responsabili (o irresponsabili che siano) del Presidente del Consiglio.

La logica del centro-sinistra deve passare attraverso vie obbligate, come molto bene ha illustrato stamani l'onorevole Delfino, quando — come attento lettore dei testi degli scrittori di sinistra — ha richiamato gli scritti di Lenin e di Stalin sui passaggi obbligati che vengono indicati ai partiti comunisti del mondo per raggiungere la dittatura del proletariato, il cosiddetto governo operaio. Quindi, si ebbe prima il voto dell'onorevole Togliatti — primo voto di astensione ad una compagine governativa dopo il 1948 — il quale disse: il Governo non ci piace, ma sarà costretto ad iniziare una strada che finirà alla collaborazione con noi. In seguito si è avuta una gestione della vita politica sempre più chiaramente aperta a sinistra. Si ebbero il ricatto della « triplice » iniziato nel 1968 e la manovra del partito comunista resa operativa appunto attraverso la sua *longa manus*, rappresentata dalla CGIL, la quale oggi è ormai monopolizzatrice di tutta la volontà dei sindacati, che si dicono unitari o appartenenti alla cosiddetta « triplice ». Quindi, è questo Governo di centro-sinistra che, dopo tanti anni, viene a dirci di non essere riuscito a realizzare nulla, di non essere riuscito a portare avanti le riforme, di non essere riuscito a tutelare il valore del salario, ormai soltanto nominale e non più reale. Oggi infatti si guadagna nominalmente di più, ma si compra molto di meno. Il Governo viene a dirci di non essere in grado di comunicarci con certezza quali dovranno essere i pronti interventi: si affida ad un tipo di intervento, ad un disegno di legge sul bilancio, predisposto ben due Governi or sono. Non si tratta, certo, di un disegno di legge molto antico, perché sappiamo con quale celerità in Italia si susseguano le crisi politiche, soprattutto quando entrano in crisi i Governi appoggiati da una larga maggioranza di base, la cosiddetta maggioranza popolare, i Governi che ricevono da sinistra una opposizione diversa, di stimolo: un'opposizione che è una collaborazione, dal momento che lo stesso onorevole Moro non ha qualificato la opposizione come tale, preferendo qualificare il suo Governo come opposto soltanto al Movimento sociale italiano-destra nazionale. Un Governo di centro-sinistra che ha fallito in tutto, nonostante la collaborazione dei sindacati, l'appoggio e lo stimolo del

partito comunista, non può chiedere il consenso all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975 ad una parte politica come la nostra, che ha tanta importanza nel Parlamento, ma certamente ne ha ancora di più — come ha detto lo stesso onorevole Moro — presso quella parte della popolazione italiana che lavora, paga le tasse, vuole essere rispettata e vivere tranquilla. Il Governo non ci chieda il consenso a questo esercizio provvisorio perché si riferisce ad un bilancio negativo. Ci verrebbe voglia di rispondere a cattive parole: solo quell'educazione che sempre ci ha contraddistinto frena un linguaggio che dovrebbe essere più pesante, almeno moralmente, per l'indecoso comportamento assunto dal Governo nei nostri confronti. I diritti parlamentari e democratici che l'onorevole Moro ci deve riconoscere ci permettono e ci impongono una critica ed approfondita analisi dalla quale emerge che, dalla amministrazione del Governo di centrosinistra appoggiato dalla « triplice » e dal partito comunista, è derivata una lievitazione del costo della vita; l'assenteismo sul lavoro è cresciuto fino al 30 ed al 40 per cento, con punte massime nelle zone più industrializzate d'Italia; si scatenano scioperi politici ad ogni pie' sospinto, i quali hanno addirittura ricevuto, almeno in parte, la sanzione da parte della massima assise posta a tutela della corretta interpretazione della Costituzione. Infatti una recente sentenza (sulla quale non mi pronuncio) della Corte costituzionale ha stimato che rientri nella logica dell'articolo 39 della Costituzione anche lo sciopero politico, ove si inserisca nella difesa degli interessi dei lavoratori. Attraverso varie interpretazioni viene tradita quella Costituzione nata dalla Resistenza, di quando in quando sbandierata come risultato della lotta popolare. Non solo la Costituzione, ma anche la lotta popolare viene ad essere così tradita proprio dai rappresentanti del popolo, da quei rappresentanti del popolo che fanno parte di una compagine governativa che non sa che cosa fare.

Vi sono tuttavia anche scioperi non politici, e molte vertenze sono condotte ricorrendo all'astensione concertata dal lavoro mercè una decisione di sciopero, molto spesso per la semplice ragione che i sindacati non vogliono perdere la faccia e, pur sapendo che solo parzialmente potranno conseguire le rivendicazioni auspiccate, in quanto ne mancano le condizioni obiettive, devono dimostrare a se stessi, ai cittadini sindacalizzati ed alla

grande maggioranza non sindacalizzata, che i sindacati medesimi operano al fine di sconfiggere, diciamo così, la volontà del cosiddetto padrone, che in sostanza devono portare avanti quella lotta che il partito comunista ha loro indicato e assegnato, il compito cioè di distruggere quel poco che c'è, di far scricchiolare le strutture che già sono attaccate dal *virus* della sfiducia del cittadino, di far sì che sia preparata quella operazione di terra bruciata in termini di speranze e di ideali che sono l'unico terreno sul quale può marciare la rivoluzione comunista per la dittatura proletaria.

Quindi, a seguito di questo assenteismo, di questi scioperi, a seguito dell'aumento del costo della vita, si ha, quale conseguenza, l'inflazione, che se non è controllata, se non è limitata entro la fascia del 3, 4, 5 per cento che gli economisti americani definiscono di stimolo, se invece comincia a galoppare, causa una situazione tale da provocare inevitabilmente la recessione e, con la recessione, il fallimento dell'impresa e, con il fallimento dell'impresa, l'aumento dei disoccupati, i debiti non pagati, i protesti. È dell'altro giorno la pubblicazione di una statistica sui protesti cambiari, aumentati in Italia nell'ultimo anno del 23 per cento, in contrasto per la prima volta con una lunga tendenza alla diminuzione, quanto meno numerica. Quest'anno vi è stato un aumento del numero dei protesti e della loro entità. Quest'anno il dato comincia ad essere veramente preoccupante, perché dimostra come la mancanza di liquidità sia tale da imporre a molti cittadini il non rispetto della loro firma e della loro parola, anche se questa era stata siglata su un effetto cambiario.

Noi non possiamo quindi accettare il bilancio e non possiamo a maggior ragione, per i motivi che ho esposto, neanche approvare l'esercizio provvisorio, perché se l'esercizio ordinario è, sì, un atto dovuto, ma soprattutto l'incontro delle volontà per le scelte, oggi addirittura si vorrebbe autorizzare in bianco il Governo ad esercitare volontà espresse in un documento non ancora discusso.

Ancora ieri, ancora una volta, con la variazione dell'ordine del giorno si è ben compreso che, nonostante diversa apparenza, i comunisti stanno arrivando alle conclusioni, vogliono imporre la loro volontà a tutti i costi. Si adontano se qualche volta la loro volontà non è supinamente accettata. Ieri ancora una volta i comunisti hanno dimostrato non solo di pretendere di far parte della

effettiva maggioranza, ma anche di restare malissimo, come ho detto, quando per caso la loro volontà non è supinamente accettata. Alla luce anche di ciò, emerge la necessità di un rigido controllo da parte nostra, di coerenza e di conformità, sulla base dei principi che lo stesso onorevole Moro ha espresso nel suo discorso programmatico e sulla base dell'analisi di quella situazione che è stata fatta proprio da lui.

L'onorevole Moro ha affermato che, nel 1974, le economie dei paesi industriali sono state caratterizzate da esplosioni inflazionistiche senza precedenti. Questo è un primo tentativo di alibi, per dire che, se agli altri va male e da noi va ancora peggio, ciò rientra sempre nella logica di un andar male generale. È tipico del debole e dell'incapace il sostenere che, siccome qualcun altro ha una pagliuzza nell'occhio, è ben giustificato il trave che egli ha.

L'onorevole Moro prosegue: « Il tentativo di contenere l'ampiezza con il ricorso alla politica monetaria conferisce consistenza alla minaccia di una recessione generalizzata ». Quindi, dopo aver sostenuto che il male non è solo nostro, ma è di tutti, ritiene di non disporre degli strumenti necessari e di non essere in grado di intervenire contro l'inflazione con la manovra valutaria.

E noi dovremmo dare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio ad un Presidente del Consiglio che si avvale dell'onorevole La Malfa quale consulente finanziario. autore di un meraviglioso volume sulla « Caporetto economica », quella Caporetto che chiaramente egli stesso ha determinato, visto che da trent'anni fa parte della compagine governativa! Questo onorevole Moro, assistito dal noto grandissimo economista onorevole La Malfa, non è però in grado di controllare l'inflazione verificatasi a seguito di anni di centro-sinistra, nemmeno con la manovra del ricorso alla politica monetaria.

Egli prosegue: « La concentrazione dei redditi nei paesi produttori di petrolio largamente eccedenti la loro capacità di spesa attribuisce a questi paesi il potere di ampliare le oscillazioni dei rapporti di cambio ». Qui vi sarebbe da fare un lungo discorso. Il petrolio, da che mondo è mondo, è sempre stato nella fascia del Medio oriente. Il nostro paese, da che mondo è mondo, è sempre stato privo di petrolio. Però, quando è iniziata l'escalation industriale in Italia, quando si è scoperta la vocazione industriale, quando l'onorevole La Malfa (per parlar chiaro) ha detto che, se gli agricoltori italiani non erano

in grado di fare gli agricoltori, si dessero da fare nel campo dell'industria, ammesso che ne fossero capaci, si operò una scelta e si dette uno sbocco a questa nostra vocazione attraverso l'utilizzazione, come energia, del solo petrolio.

Questa scelta allora sembrò un po' strana, per la verità, a coloro che, ancora liberi, ragionavano con la loro testa. Oggi si sa che non era strana, perché era un ottimo modo per riempirsi le tasche di buste e bustarelle, che arrivavano da tutte le parti, pare, adesso, con un ritmo di circa un miliardo al giorno. Era la contraddizione assoluta con quella che era stata una battaglia, o comunque la promessa di una battaglia, del centro-sinistra. Attraverso la politica dell'energia si era voluto creare lo strumento di una delle riforme. Addirittura, quando si nazionalizzarono le imprese elettriche, si era pensato di utilizzare l'espansione dell'ENEL distribuendo le centrali in diverse zone del territorio italiano, al fine di utilizzare le risorse locali. Ricordo la battaglia per la centrale in Sardegna, al fine di utilizzare il carbone del Sulcis e di Carbonia. Oggi la centrale in Sardegna è termoelettrica, va a gasolio, le miniere del Sulcis sono chiuse e Carbonia è una città abbandonata già da quasi due lustri. Ed allora, anche sulla base di queste considerazioni, possiamo avere fiducia in un Governo che piange e si lamenta sulla crisi petrolifera senza aver previsto alcunché? Nei confronti di un Governo che, andando contro le sue stesse previsioni, ha compiuto una scelta in campo energetico privilegiando il petrolio, tradendo così anche i lavoratori della zona meridionale della Sardegna, dell'industria mineraria sarda? No! Se devo scegliere tra l'onorevole Moro ed il minatore di Carbonia, scelgo senz'altro quest'ultimo e non sono quindi d'accordo per autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio.

Andando avanti nella lettura del discorso programmatico dell'onorevole Moro trovo: « L'incombente minaccia di disgregazione del sistema economico internazionale e la necessità di impedire che ciò accada, nell'interesse comune di produttori e consumatori di petrolio, dovrebbe convincere le parti alla necessità di concordare una strategia globale ». A questo punto, la strategia globale la si potrebbe vedere così come la vede una rivista che è pubblicata sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura: « alla suddivisione classica tra nazioni sviluppate e nazioni sottosviluppate bisognerà aggiungere quelle di nuova potenza industriale e le nazioni industriali

in declino». Occorre, dunque, che l'onorevole Moro si metta d'accordo con i responsabili del Ministero dell'agricoltura, poiché se egli vede i paesi divisi tra consumatori e produttori di petrolio, i tecnici dei suoi dicasteri li vedono, invece, sotto il profilo del risultato che la crisi petrolifera ha determinato nelle varie economie.

Possiamo noi, alla luce di tali considerazioni, essere d'accordo per la concessione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio? No, assolutamente no. Non lo siamo perché non riconosciamo a questo Governo la volontà di credere in se stesso, di credere nel suo programma, di credere nella sua capacità di portare avanti un programma che non sia quello voluto dal partito comunista. Ed allora, se debbo dare la fiducia a qualcuno, certamente non la do a chi considera raffinato ed intelligente il rappresentante medio del PCI; semmai, sarei d'accordo con il compianto Giovannino Guareschi sul giudizio in ordine a coloro che seguono brutalmente e ciecamente una dottrina di violenza e di negazione della libertà individuale e della personalità dell'uomo, qual è quella voluta dal partito comunista.

Vi sono altri motivi per me, membro della Commissione agricoltura, per essere d'accordo con l'onorevole Moro e concedergli l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio? Assolutamente no. Nel suo discorso vi è qualcosa, qua e là, che può essere collegata alla volontà di intervenire nel settore dell'alimentazione e dell'agricoltura; ma è un discorso che lascia il tempo che trova. Sono due anni e mezzo che ci battiamo perché certe norme, come quelle relative alla attuazione nel nostro ordinamento delle direttive comunitarie del 30 aprile 1972, per la parificazione della nostra agricoltura e della nostra azienda media agricola all'agricoltura ed alla azienda media agricola europea, siano portate avanti. Inutilmente ci siamo battuti, perché tale volontà politica non è esistita. Il Governo Andreotti, il cosiddetto Governo di centro-destra che con la collaborazione « malagodiana » (mi rifiuto di chiamarla liberale) avrebbe dovuto risollevarne le sorti dell'Italia, non ha assolutamente preso in considerazione il problema. Tanto è vero che il disegno di legge n. 2244, per il recepimento delle direttive comunitarie, venne depositato alla Presidenza della Camera il 12 giugno 1973, cioè lo stesso giorno in cui l'onorevole Andreotti, tradendo tutto quello

che aveva detto (è una abitudine dell'onorevole Andreotti) veniva qui alla Camera a leggere due righe, con le quali comunicava di abbandonare la Presidenza del Consiglio. Quindi, su questa base, abbiamo ereditato un disegno di legge voluto dal Governo di Andreotti e di Malagodi, che poi è rimbalzato tra le responsabilità e le irresponsabilità degli uomini di centro-sinistra, di Rumor IV e di Rumor V, e che oggi arriva agli uomini di Moro e di La Malfa, ma che, comunque, è sempre fermo: ciò ha proocato la perdita di centinaia di miliardi che sarebbero stati molto utili alla nostra agricoltura, anche e soprattutto in questi anni, che hanno visto l'agricoltura veramente essere la Cenerentola delle attività economiche italiane, visto che un aiuto non è stato dato ad alcuna azienda, visto che è stata negata qualsiasi possibilità di ausilio finanziario proprio in questo momento.

Se l'azienda agricola si trovava nei guai, nel momento in cui il tasso di interesse medio non superava l'8 per cento, ve lo immaginate oggi, quando il tasso di interesse è arrivato a superare il 18-20 per cento? A proposito di tassi di interesse, sembra che gli unici a non accorgersi che sono aumentati siano gli enti parastatali, visto che oggi sentivo da un alto funzionario dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Roma che depositi di decine di miliardi della sede centrale romana dell'INPS sono effettuati al tasso di interesse del 6,50 per cento su conti correnti; il che significa che in tasca si mettono il 10 per cento netto, « esentasse »!

Ad un Governo siffatto, ad un Governo che si trova attanagliato dagli scandali e che — ancor peggio — si trova attanagliato dalla volontà insabbiatoria degli scandali, non solo non possiamo dare la nostra fiducia, ma dobbiamo negare anche la stessa autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio.

Mi suggerisce il collega Trantino di invitare il Governo a chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, oltre che a noi (rappresentanti di 3 milioni di voti e di 5 milioni di cittadini italiani), anche, ad esempio, agli agrumicoltori siciliani, costretti a produrre, proprio per la situazione voluta dal centro-sinistra, a costi nettamente superiori al prezzo europeo e, quindi, alle soglie di una vera e definitiva crisi. Non si dica, a proposito di questo, seguendo la tesi dell'onorevole La Malfa: se non

sono in grado di produrre in maniera economica, facciamo un altro mestiere! No: qui è il caso, invece, di dire al Governo che, se non è in grado di garantire agli agricoltori italiani una situazione di concorrenza valida e leale, cambi la via seguita e, se il Governo non vuole cambiar via, cambi poltrona colui che occupa quella di Presidente del Consiglio, o se ne vada.

Non è consentito, infatti, fare dell'ironia anche pesante sui nostri agricoltori, quando si consentono facilitazioni ai paesi terzi per la loro introduzione nell'area del Mercato comune, senza obblighi, soltanto perché si tratta di paesi terzi, di paesi in via di sviluppo; fino a ieri l'altro, anche l'Egitto e l'Arabia Saudita erano considerati paesi in via di sviluppo e bisognosi dei nostri aiuti, visto che noi siamo tanto ricchi! Non si può, quando si è parte di organismi internazionali, quale la CEE, autorizzare indiscriminatamente — soltanto perché sono d'accordo gli altri paesi — l'introduzione dei paesi terzi, senza alcun obbligo economico e finanziario. Ma non si è mai chiesto il nostro Governo, non si sono mai chiesti i vari governanti succedutisi sulle poltrone ministeriali del centro-sinistra, per quale motivo tutti gli altri paesi del mercato comune si son trovati sempre d'accordo perché a volta a volta la Spagna, la Grecia, il Marocco, la Tunisia potessero fornire di prodotti agricoli l'area del mercato comune e rifornirla soprattutto di prodotti agrumicoli e vinicoli? È chiaro: gli altri paesi guardano solo all'interesse del consumatore, che si avvantaggia da una aumentata produzione e quindi da una aumentata offerta.

Il Governo italiano doveva vedere il problema da un punto di vista completamente opposto: se tutti gli altri paesi erano d'accordo, il Governo italiano poteva far scattare le clausole di salvaguardia previste dai trattati di Roma a tutela delle economie dei paesi membri. E l'Italia, non dimentichiamolo, sotto la guida dell'allora Presidente del Consiglio De Gasperi, ha portato avanti tale linea che dava appunto possibilità di difesa ai paesi promotori del Mercato comune europeo.

Per venire proprio alla parte che riguarda più strettamente la mia modestissima competenza, anche perché faccio parte della Commissione agricoltura, dopo aver ascoltato il discorso programmatico dell'onorevole Moro, dopo aver letto il documento di bilancio e la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, vorrei chiedere che cosa ha fatto il

nostro Governo per la nostra agricoltura; e se nei prossimi quattro mesi di esercizio provvisorio — nonostante la chiara incostituzionalità della richiesta, appunto, dell'esercizio provvisorio — il Governo intenda fare qualche cosa per la nostra agricoltura da tanto tempo ammalata. Uomini politici di Governo, come ad esempio l'onorevole Ugo La Malfa — l'ho già ricordato — hanno ritenuto di individuare le cause della crisi agricola addirittura nella incapacità dei nostri agricoltori. Ma come possono questi nostri uomini di Governo, di fronte ad una agricoltura come la nostra che è riuscita quasi a raggiungere l'autosufficienza, ergersi a maestri in questo campo senza pensare che potrebbero essere proprio essi la causa degli errori e delle conseguenze dannose a carico di coloro che invece essi vogliono mettere sul banco degli imputati?

Francamente, di fronte al marasma oggi esistente nel campo agricolo, se fossi uomo di Governo a questo punto lascerei il mio posto; lo lascerei anche se non fossi il diretto responsabile del settore, anche se fossi soltanto un modesto corresponsabile nell'area governativa. Non dimentichiamo che la nostra agricoltura ha fatto definire il nostro paese giardino d'Europa; eppure oggi il proprietario di un'azienda zootecnica è stato costretto ad ammazzare le bestie, il proprietario di una azienda vinicola non è in grado di raccogliere l'uva perché la manodopera non si trova o costa troppo: la situazione è arrivata proprio al limite, attanagliata da scioperi politici e non politici, da assenteismi, da volontà di non lavorare.

Per tutti questi motivi non mi sentirei assolutamente, non dico di gettare la croce addosso, ma neanche di puntare il dito accusatore contro questi benemeriti operatori, messi nell'impossibilità di produrre dalla cattiva volontà, dalla scarsa capacità e dalla irresponsabilità degli uomini di Governo.

Non siamo quindi d'accordo circa la considerazione della malattia, in quanto tale, della nostra agricoltura; siamo d'accordo, invece, che essa sia stata contagiata dagli altri settori, che sia stata sfruttata per gli altri settori. Quando l'onorevole La Malfa disse: « Se gli agricoltori italiani non sanno fare gli agricoltori cambino mestiere », era quello il momento in cui riconosceva implicitamente, forse nemmeno di fronte a se stesso, ma certamente di fronte alla logica ed alla verità, che aveva finito per sacrificare l'agricoltura italiana a favore dell'industria, ma non di quella « italiana », bensì di quella

degli Agnelli e dei Pirelli, ben collegati alla sinistra, parlamentare e non parlamentare, e anche alla democrazia cristiana, in quel gregge umano che va dalla democrazia cristiana a « Potere operaio » e alle « brigate rosse ».

Risalendo, quindi, all'ormai storico impo- nibile di manodopera, si può ben affermare che tutto il cosiddetto sviluppo industriale — quando non addirittura, quanto meno indi- rettamente, il cosiddetto « miracolo economi- co » — è stato realizzato a spese (e si può oggi ben dire a danno) dell'agricoltura ita- liana, che è sempre stata negletta e abban- donata, tenuta in non cale, mentre presso gli altri paesi — specie quelli che poi entra- vano nel Mercato comune europeo — veniva lanciata e rilanciata con ogni mezzo o stru- mento. Non solo, ma mentre nel 1958 il no- stro paese firmava il trattato del Mercato co- mune, proprio qui a Roma, e dimenticava, automaticamente, ogni intervento legislativo e operativo a favore dell'agricoltura, gli altri paesi, invece, proprio sulla base del- la normativa che stabiliva quale sarebbe stato l'indirizzo della politica economica co- mune, ed in particolare di quella agricola, indirizzavano le loro agricolture in tal senso. Noi no, noi ci dimenticavamo di tutto, anzi, continuavamo a sfruttare l'agricoltura a fa- vore dell'industria; ripeto, non soltanto del- l'industria, ma in particolare dell'industria degli Agnelli e dei Pirelli, che godevano della simpatia anche della sinistra, parlamentare e non.

Qualcuno potrà obiettare che per l'agri- coltura negli anni scorsi sono stati spesi tanti miliardi: ma noi e gli stessi agricoltori pos- siamo ben dire che ciò è avvenuto con mire e fini ben diversi da quelli di una sana poli- tica agraria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PERTINI

TASSI. Le migliaia di miliardi stanziati, infatti, o vennero dilapidati e dispersi in mille rivoletti, ad uso meramente clientelare, impiegati dai vari *bosses* politici e locali per aumentare il loro prestigio e la loro forza elettorale, o vennero dispersi per facilitare l'acquisto di proprietà a certe categorie, e ancor più per trasferire la proprietà rurale da certe categorie ad altre, con una opera- zione economica assolutamente negativa; ope- razione economica che abbiamo peraltro

confermato di recente con un voto, che ci ha visto contrari, anche se alla vigilia della consultazione elettorale in Sardegna. È iden- tica infatti la scelta fatta per il « monte pa- scoli » di quelle zone dove, invece che uti- lizzare la terra a favore delle mandrie, la si vuole comperare a prezzo anche superiore a quello della effettiva realtà di mercato.

Signor Presidente, dovrei concludere con l'indicazione delle scelte necessarie da adot- tare in sede di bilancio per l'agricoltura ita- liana. In linea programmatica, in via gene- rale: occorre ridare anzitutto dignità alla vita rurale e ai suoi addetti anche nella vi- gente realtà CEE, difendere l'agricoltura con una seria tutela del suolo, dell'acqua, del- l'aria e dell'ambiente. Inoltre, occorre ela- borare un testo unico con tutte le norme agrarie anche di credito; incrementare la produzione e la produttività anche marginale delle aziende incentivando la zootecnia, la cerealicoltura, l'ortofrutticoltura, al fine di compensare con le stesse esportazioni di pro- dotti agricoli, le pur necessarie importazioni del settore, che, comunque, devono essere controllate e limitate dai paesi extracomuni- tari (soprattutto dell'est Europa) per rag- giungere al più presto l'autosufficienza nel- l'alimentazione nazionale, con le nostre pos- sibilità; indirizzare con adeguati mezzi, an- che pubblicitari, il gusto del consumatore verso i prodotti tipicamente nazionali, pur nel rispetto delle norme CEE; tendere quin- di alla massima occupazione di tutti i fattori della produzione nazionale e agricola, pure di quelle unità marginali e submarginali — nel rispetto delle loro diverse vocazioni — le quali nel prossimo futuro saranno produttive anche in relazione alla montante crisi gene- rale e internazionale dell'alimento; soste- nere industrie trasformatrici e conservatrici, opportunamente incentivate per la miglio- re utilizzazione e collocazione di prodotti agricoli nazionali nel tempo e nello spazio. Occorre inoltre attuare una giusta politica delle acque in agricoltura; occorre ancora in- dirizzare saggiamente le scelte per il miglior uso delle risorse energetiche; fornire credito a basso tasso per l'imprenditore agricolo e per la sua attività.

In ispecie, è necessario difendere la capa- cità d'acquisto della moneta e quindi delle classi meno abbienti e socialmente più de- boli, soprattutto se a reddito fisso; razionaliz- zare la distribuzione e la commercializza- zione dei prodotti agricoli affidando le attività relative agli agricoltori, e, se del caso, con il controllo (corporativamente inteso) dei rap-

presentanti dei consumatori; arrivare a una offerta dei mezzi e servizi moderni tecnicamente più avanzati, con rilancio di ogni attività di seria sperimentazione in collaborazione stretta con gli imprenditori agricoli — liberandone l'uso e l'impiego da ogni vincolo politico e clientelare, con il controllo degli agricoltori e se del caso dei consumatori.

Con particolare riguardo alle strutture agricole, occorrono norme che fissino e stabiliscano i terreni agricoli indicandone le varie zone coltivabili e le relative produzioni da incentivare e che vietino (con semplice obbligo della conduzione diretta del terreno per almeno 9 anni da parte dell'acquirente) che la terra diventi oggetto di speculazione e addirittura semplice bene-rifugio per la moneta inflazionata; occorrono provvedimenti per l'immediato rilancio della zootecnia (bovini, equini, suini, animali di bassa corte, api a seconda delle zone) con nuove norme per le fecondazioni artificiali (incentivando le nascite, l'ingrasso e vietando la macellazione sotto certi pesi ed età), a breve e lungo termine; occorre incentivare la cerealicoltura (estensiva e intensiva e di colture sperimentali: soia, ecc.) e ortofrutticola (agrumi, ulivi, ecc.); emanare ferree disposizioni per la istituzione e la ricomposizione della « minima unità culturale unificata » con divieto, non solo dello smembramento delle estensioni produttive al di sotto dei limiti utili, ma anche della formazione di aziende con territorio frammentario, imponendone il riaccorpamento a seconda delle loro vocazioni più produttive; attuare un rilancio dell'Appennino e della collina per la zootecnia a brado; emanare norme per il rilancio del credito agevolato (come parziale risarcimento delle discipline punitive e persecutorie sino ad oggi seguite) in relazione alle capacità imprenditoriali, quanto meno per le ristrutturazioni utili, escludendone, stante le norme CEE e il relativo disinteresse nazionale e corporativo delle facilitazioni per acquisto di terre (già acquisibili all'azienda per gli utili accorpamenti, con le forme di collaborazione e affitto previste); rilanciare il contratto di affitto (con una nuova disciplina che preveda il fitto in natura calcolato e pagato sulla produzione media lorda vendibile); rilanciare in chiave moderna l'associazionismo in agricoltura, nonché di ogni forma di compartecipazione: mezzadria, colonia e soccida, con estensione di tutti i benefici anche fiscali previsti dalle vigenti norme per le cooperative, a tutte le società agricole, pure di capitali, purché, pagati i fattori della produzione impiegati, in-

vestano produttivamente nell'azienda gli utili; far partecipare agli utili aziendali tutti i fattori della produzione utili con particolare riguardo alla distribuzione e alla commercializzazione; rilanciare la vecchia cosiddetta « legge Fanfani » con estensione del libero ingresso, anche senza autorizzazioni e per tutti il territorio nazionale, dei produttori agricoli (con immediato effetto, automatico di calmie-re sul mercato); fornire incentivi per la costituzione di consorzi, a tal fine volti, tra gli agricoltori.

In sintesi, il problema agricolo e alimentare potrà essere risolto se in chiave corporativa sarà introdotta una giusta razionalizzazione della produzione, della distribuzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con interesse e controllo del ciclo completo (produzione, distribuzione e commercio) da parte dei produttori stessi, se del caso coadiuvati dai rappresentanti dei consumatori. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Avendo gli altri iscritti rinunciato a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ORSINI. A nome della Commissione, mi richiamo alla relazione scritta che illustra le ragioni che impongono l'esercizio provvisorio, sottolineando all'Assemblea la necessità di autorizzarlo approvando il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rispondere brevissimamente alle critiche mosse al Governo per la presentazione di un atto che, invece di essere eccezionale, è divenuto purtroppo normale nella discussione dei bilanci del dopoguerra. Mi pare, infatti, che soltanto in due occasioni, dal 1947 ad oggi, non si sia fatto ricorso all'esercizio provvisorio.

La critica mossa da parte comunista relativamente all'autorizzazione all'esercizio provvisorio di bilancio riguarda non il documento presentato entro il termine costituzionale del 31 luglio, ma il documento recante le note di variazioni recentemente presentate dal Governo al Parlamento. Queste note di variazioni si rendevano indispensabili onde tradurre negli articoli e nelle postazioni di bilancio i

provvedimenti approvati dal Parlamento in epoca successiva alla data di presentazione del bilancio. Mi riferisco in particolare a quei decreti del luglio scorso, convertiti in legge, che hanno stabilito stanziamenti a favore del Ministero della sanità e a favore della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per la politica della sanità come è stata determinata dal Parlamento, e per il piano di ammodernamento delle ferrovie, che vede una prima posta nell'esercizio del 1975, pari alla somma iscritta in bilancio mediante le note di variazioni. Tali note saranno successivamente esaminate, e pertanto non mi dilungo su di esse. Mi permetto soltanto di fare osservare al collega Raucci, che ha mosso tale critica nel corso del suo intervento, che la recente presentazione alla Camera del programma politico ed economico del nuovo Governo non ha consentito di presentare in termini più ristretti le variazioni al bilancio dello Stato che si sono rese necessarie in dipendenza di quelle dichiarazioni programmatiche. Prego pertanto la Camera di voler concedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, secondo i termini indicati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 aprile 1975, il bilancio delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1975, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge e le successive note di variazioni, all'esame delle Assemblee legislative ».

(*E approvato*).

ART. 2.

« La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1975 ».

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo

momento il preavviso di 20 minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 (3250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte del gruppo comunista ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ORSINI. A nome della Commissione, mi rimetto alla relazione scritta dell'onorevole Molè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesaroni. Ne ha facoltà.

CESARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che la Camera affronta i problemi che interessano direttamente l'azienda dei monopoli di Stato, limitatamente ad alcune questioni assai particolari o comunque collegate alla sua produzione.

Ricorderò il dibattito sulla liberalizzazione della vendita del sale (svoltosi i primi di febbraio del 1973 in occasione della conversione del decreto-legge 18 dicembre 1972) e il contestuale impegno per il Governo di abolire il monopolio di vendita del sale dal 1° gennaio 1974 e di ristrutturare l'azienda entro la stessa data.

Fu poi raggiunto un accordo tra il Ministero delle finanze, la direzione dell'azienda e i sindacati per spostare al 31 marzo 1974 la ristrutturazione o, meglio, la riforma.

Successivamente, la Camera fu chiamata, il 30 ottobre 1974, a convertire in legge un altro decreto (il n. 565 del 21 settembre 1974) in applicazione degli accordi comunitari riguardanti la prima tappa dell'armonizzazione fiscale dei prodotti lavorati derivati dal tabacco; precedentemente, il 6 marzo 1974, discutemmo ancora di questo argomento in sede di conversione del decreto con cui si aumentava l'aggio a favore dei tabaccaia.

Il 24 settembre di quest'anno si è poi parlato, in occasione dello svolgimento di una nostra interrogazione, delle cause che avevano determinato una riduzione della vendita delle sigarette di produzione nazionale ed un aumento della vendita di quelle estere, nel quadro di un aumento generale dei consumi di tabacco che viene confermato dallo stesso provvedimento che stiamo discutendo.

In ognuna di queste discussioni — e più volte in Commissione — abbiamo denunciato le gravi carenze dell'azienda dei monopoli, sia nel campo della produzione del sale alimentare e industriale, sia nel campo della lavorazione del tabacco e della vendita delle sigarette di produzione nazionale. Abbiamo documentato con cifre e con argomenti precisi (di cui nessuno ha smentito la fondatezza) che viene condotto da gruppi privati nazionali e stranieri contro l'azienda dei monopoli di Stato (con l'obiettivo di minarne la posizione sul mercato dei tabacchi come già avvenuto in quello del sale) un attacco cui non soltanto i Governi non si sono validamente opposti, ma che anzi ha spesso trovato, se non lo appoggio, almeno la tolleranza dei ministri delle finanze.

I nostri richiami al rispetto della legge da parte del Governo sono rimasti inascoltati; le nostre sollecitazioni per una profonda riforma delle strutture dell'azienda, sia nel settore produttivo, sia in quello della vendita, sono rimasti a loro volta inascoltati. Così come sono rimaste inascoltate le sollecitazioni per una riforma della legge sulla contabilità dello Stato, riforma su cui si sofferma anche il relatore.

Intanto, le scadenze comunitarie riguardanti il settore del tabacco greggio sono ormai sopraggiunte, mentre con il 31 dicembre 1975 arriverà quella più importante relativa alla liberalizzazione della vendita delle sigarette.

A quella data cesserà dunque il monopolio di vendita, quel monopolio che, bene o male, a torto o a ragione, ha costituito un elemento

decisivo per garantire una sia pur relativa efficienza economica dell'azienda, la quale (sia detto senza dimenticarsi delle 15.891 unità occupate, tra impiegati e operai, compresi 516 stagionali) garantisce, secondo i bilanci di previsione 1975, una entrata allo Stato, per imposta di consumo sui tabacchi, di 1.082 miliardi, e, per l'imposta sul valore aggiunto, di altri 245 miliardi, con un totale di 1.327 miliardi e un avanzo finanziario di gestione di quasi 383 milioni. E generalmente in questo campo le previsioni si avverano.

La domanda che occorre oggi porsi è intanto questa: resisterà l'azienda dei monopoli di Stato all'assalto decisivo che verrà sferrato dopo il 31 dicembre 1975 dai grandi gruppi stranieri, soprattutto americani, che operano in tale campo, se non si realizzerà quella riforma di cui da tempo si parla? Resisterà a tale assalto l'azienda dei monopoli di Stato se non sarà potenziato tutto il suo apparato produttivo, se non sarà bonificato tutto l'ambiente interno ed anche esterno all'azienda che opera apparentemente in stretta collaborazione con essa, ma si appresta in realtà a sostituirsi ad esso e a collaborare con altri? Il Governo sa — e credo che lo sappiano anche gli altri colleghi — che la produzione e la vendita delle sigarette è uno dei settori più lucrosi delle attività industriali e commerciali. Basti pensare che in America, ma anche negli altri paesi europei, il saggio medio dei profitti sulle azioni, al netto delle imposte, è stato calcolato di recente nella misura del 13,2 per cento per le industrie produttrici di sigarette, di fronte al 10,4 per cento per il settore dei veicoli a motore, al 9 per cento per il settore chimico, al 4,6 per cento per il settore della lavorazione dei metalli primi.

Con il provvedimento al nostro esame si chiede di apportare una variazione al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974, per un importo di 91 miliardi in entrata e 91 miliardi in uscita. Sembrerebbe che nulla vi sia da obiettare a questo provvedimento, se non per formulare una critica relativa all'errata previsione (e nella previsione è abbastanza normale che ci si possa anche sbagliare), in rapporto anche all'aumento dei costi. Nella sostanza si potrebbe anche aggiungere che lo Stato guadagnerà 1.500 milioni per le imposte di consumo sui tabacchi e per l'imposta sul valore aggiunto. Il Governo (per essere più precisi, il passato Governo) ci dice nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge che queste variazioni sono urgenti: e siamo d'accordo; mentre assai meno

lo siamo per quanto riguarda le altre motivazioni.

La questione sulla quale voglio ancora una volta richiamare l'attenzione del Parlamento è quella del perché il nostro paese sia costretto, per far fronte al fabbisogno interno di consumo di tabacco, ad importare sigarette, mentre nello stesso tempo non si producono a sufficienza sigarette nelle nostre manifatture e mentre in queste manifatture restano inutilizzate moderne macchine confezionatrici, mentre non si assume tempestivamente il personale di cui vi è bisogno e questo in un momento in cui non difetta certo la disponibilità di manodopera. Né ci si venga ancora una volta a ripetere che la mancata utilizzazione delle macchine, il mancato adeguamento di alcune strutture, la mancata costruzione di nuove manifatture, la mancata assunzione di nuovo personale è dovuta agli ostacoli posti dalla legislazione vigente in materia di contabilità dello Stato, di assunzione del personale, di ordinamento dell'azienda dei monopoli. E non solo perché si poteva tempestivamente operare, anche in presenza di tali leggi e norme invecchiate, per sopperire alle esigenze dell'azienda e del mercato, ma anche perché la mancata rimozione di tali leggi e di tali norme, attraverso la riforma da noi più volte sollecitata, è dovuta ad una precisa scelta politica compiuta dai passati Governi. Sia detto con estrema chiarezza che tutto ciò è funzionale agli obiettivi che vogliono conseguire coloro i quali tendono, minando l'efficienza dell'azienda di Stato, a preparare il terreno per la penetrazione dei gruppi privati italiani e stranieri. Ciò è tanto più grave in un momento in cui tutti dicono di voler operare per riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero (ce lo hanno ripetuto più volte l'altra sera i ministri Andreotti e Colombo); in un momento in cui si è arrivati, per raggiungere questo obiettivo, a ridurre la già misera razione di carne per gli italiani. Per ridurre l'importazione di petrolio, non si è esitato a mandare a piedi per alcune domeniche tutti gli italiani, a rovinare migliaia di piccole aziende commerciali e turistiche e a mettere in crisi un buon numero di attività industriali ed agricole e a far soffrire il freddo ad un buon numero di italiani. In presenza di questi buoni propositi, dobbiamo assistere alla vergogna che il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti nel settore dei tabacchi greggi e lavorati ha raggiunto nei primi sei mesi di quest'anno ben 33 miliardi e 530 milioni, contro i 19 miliardi e 219 milioni

del primo semestre del 1973, i 26 miliardi e 556 milioni dell'intero anno 1972, e appena i 15 miliardi e 951 milioni del 1965.

Si tenga presente che l'Italia è il maggior paese produttore di tabacco dell'Europa comunitaria. Esportiamo il miglior tabacco greggio (anche se ciò non appare sempre chiaro) da noi prodotto, e in notevole quantità. La nostra azienda dei monopoli ne resta priva ed è costretta ad importarlo dall'estero; non ne ha sempre in quantità sufficiente, ed è in atto una scandalosa manovra per indebolire la presenza dell'azienda di Stato e per utilizzare i miliardi di contributi del FEOGA a vantaggio di pochi speculatori, in questo complice anche il Ministero dell'agricoltura.

Nei primi sei mesi del 1974 abbiamo esportato tabacco greggio in misura notevolmente superiore rispetto al 1973: complessivamente 195.840 quintali per un valore di 14 miliardi e 909 milioni. La quantità è aumentata, rispetto al semestre precedente, del 66,6 per cento, e il valore del 104,9 per cento.

Nello stesso periodo, però, abbiamo importato tabacco greggio per quintali 139.246: il 60,7 per cento in più rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente, per un valore complessivo di 21 miliardi e 680 milioni, cioè un valore in più del 127 per cento.

Come si vede, mentre per ogni quintale esportato il valore è di circa 76 mila lire, per quello importato è più del doppio: 155 mila lire. A questo riguardo, però, le cose non sembrano troppo chiare e questo divario non si spiega con il fatto che il tabacco greggio che noi importiamo è di qualità molto elevata; il fenomeno si spiega anche con il fatto che i tre quarti del tabacco greggio esportato ricevono la prima manipolazione in Italia dalle società multinazionali, le quali hanno impiantato magazzini per la prima trasformazione, anche per godere dei contributi del FEOGA, che variano da 43 mila a 90 mila lire il quintale per il tabacco che fondamentalmente si produce in Italia. La più importante di queste multinazionali è la « Delta-fina » che esporta il 50 per cento del tabacco più pregiato, ed è la succursale di una delle più grosse ditte americane. Queste ditte, in realtà, esportano a se stesse, oppure ad altre ditte con esse collegate che operano nei paesi della Comunità europea.

Il prezzo basso, quindi, deve essere considerato una manovra per fare entrare in Italia meno valuta; e anche questa, come ben si comprende, è una operazione di speculazione a danno del nostro paese, sulla quale,

probabilmente, né il Ministero del tesoro, né il Ministero delle finanze dicono nulla.

L'Italia è il maggior paese produttore ed esportatore di tabacco greggio nella Comunità, ma la sua bilancia dei pagamenti in questo campo è deficitaria! Questo è grave ed assurdo. Non parliamo, poi, dei tabacchi lavorati, ove, contro una esportazione di 707 quintali (molto meno del semestre precedente), per un valore di 195 milioni 840 mila lire, importiamo 78.384 quintali, per un valore di 21 miliardi e 685 milioni. Ed anche qui, mentre il valore medio dei tabacchi che esportiamo si aggira sulle 304 mila lire il quintale, quello che importiamo è dell'ordine delle 344 mila. L'augurio che poco tempo fa faceva l'ex sottosegretario Macchiavelli, di vedere aumentata la nostra esportazione, sembra ben lontano dal divenire realtà.

Ancora recentemente, da parte dei sindacati dei lavoratori dell'azienda sono state lanciate, per questa situazione, pesanti e gravi accuse, anche nei riguardi di alcuni dirigenti, per il sabotaggio dell'organismo pubblico e il favoritismo aperto verso i gruppi privati che manovrano per impossessarsi del mercato. È stata denunciata, inoltre, la pressione in atto verso i tabaccai, perché vendano sigarette straniere al posto di quelle italiane.

Le tabaccherie, soprattutto nei piccoli centri, restano spesso prive di sigarette nazionali, riportando notevoli danni per i loro esercizi. Potrei leggere una serie di documenti nei quali vengono fatte denunce circostanziate sulle cause di questa situazione. È stato anche dichiarato recentemente da un dirigente della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL dei lavoratori dei monopoli, che negli ultimi tempi erano state avanzate all'ex ministro Tanassi ben sei richieste di colloquio per discutere di tali problemi: nessuna di quelle richieste è stata accolta.

Denunce non meno gravi sono state avanzate dal consorzio nazionale dei tabaccoltori circa il finanziamento, con i fondi FEOGA, di progetti, discutibili sul piano tecnico, presentati da grandi trasformatori privati e stranieri (ci si riferisce ovviamente al tabacco greggio) legati in vario modo all'industria straniera, mentre si elude ogni rapporto con le associazioni dei tabaccoltori.

Ci troviamo di fronte, come appare da questi dati, ad uno scandalo di notevoli proporzioni e ad una situazione intollerabile. Avremmo la possibilità di aumentare

la produzione del tabacco greggio, nell'interesse soprattutto dell'agricoltura meridionale. Potremmo utilizzare questo prodotto per le manifatture del monopolio, le quali potrebbero aumentare la produzione non soltanto per le esigenze interne, ma anche per l'esportazione. Avremmo il vantaggio di migliorare le condizioni dell'agricoltura e dei contadini, di aumentare l'occupazione nelle esistenti manifatture e di crearne altre nelle zone di produzione e nel Mezzogiorno. Potremmo ridurre il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti, se non addirittura portarla in attivo almeno in questo settore. Ma tutto questo non si fa. Perché? Questa è la domanda precisa che poniamo al nuovo ministro delle finanze. Il Parlamento ha il diritto di conoscere la verità su questa vicenda, che appare sempre più sconcertante. Chiediamo, nello stesso tempo, un impegno serio per realizzare la riforma dell'azienda, assicurando ad essa quel carattere pubblico che le consenta di assolvere la duplice funzione, economica e sociale, che si impone venga tenuta in conto. Chiediamo quindi al Governo un impegno serio per realizzare la riforma dell'azienda prima che sia troppo tardi, cioè prima del 31 dicembre 1975.

Su queste decisioni abbiamo anche presentato un ordine del giorno, sul quale chiediamo al Governo e alla Camera di pronunciarsi.

Per sottolineare, quindi, il nostro aperto dissenso sulla condotta dell'azienda dei monopoli e più in generale del Ministero delle finanze, per sollecitare la riforma della azienda, perché si ponga subito fine allo scandalo delle macchine inutilizzate nelle nostre manifatture, perché si assuma subito tutta la manodopera occorrente, perché si stabiliscano nuovi e positivi rapporti con le associazioni di produttori di tabacco, il nostro gruppo di asterrà dal voto sul disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ORSINI. A nome della Commissione, rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo rinuncia alla re-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

plica, associandosi alle conclusioni adottate dall'onorevole relatore nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1 e della tabella annessa, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella ».

(È approvato).

TABELLA DI VARIAZIONE AL BILANCIO DELL'AMMINISTRAZIONE
AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO PER L'ESERCIZIO 1974

Entrata:

In aumento:

RUBRICA 1 — *Azienda dei tabacchi.*

Cap. n. 101 — Provento della fabbricazione, ecc. . . . L. 87.000.000.000

RUBRICA 2 — *Azienda dei sali.*

Cap. n. 121 — Proventi della produzione, ecc. . . . » 500.000.000

RUBRICA 5 — *Servizi promiscui.*

Cap. n. 177 — Recupero dell'imposta sul valore aggiunto, ecc. . . . » 1.500.000.000

» » 178 — Rimborso dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, ecc. . . . » 2.000.000.000

Totale degli aumenti . . . L. 91.000.000.000

Spesa:

In aumento:

RUBRICA 2 — *Azienda dei tabacchi.*

Cap. n. 191 — Compra di tabacchi, ecc. . . . L. 64.970.000.000

» » 193 — Spese per acquisto di materiali, ecc. . . » 18.000.000.000

» » 194 — Trasporto di tabacchi, ecc. . . . » 340.000.000

RUBRICA 3 — *Azienda dei sali.*

Cap. n. 228 — Spese per acquisto di materiali, ecc. . . » 3.000.000.000

» » 229 — Trasporto di sali, ecc. . . . » 1.690.000.000

RUBRICA 6 — *Servizi di distribuzione e vendita.*

Cap. n. 275 — Spese per il funzionamento dei depositi, ecc. . . . » 3.000.000.000

Totale degli aumenti . . . L. 91.000.000.000

(La tabella è approvata).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò anch'esso direttamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che il 1° gennaio 1976, in applicazione degli accordi CEE, sarà liberalizzata la vendita dei tabacchi, venendo così a cessare una delle condizioni che hanno consentito all'azienda dei monopoli di Stato di svolgere la sua attività produttiva e commerciale senza dover fronteggiare la concorrenza straniera;

rilevato come attualmente l'azienda dei monopoli di Stato — sia per la legislazione che ne regola l'attività, sia per i ritardi e le insufficienze che si manifestano nell'adeguamento delle strutture produttive, nell'assunzione del personale, nei rapporti con le associazioni dei produttori di tabacco al fine di garantire tempestivamente e a condizioni più vantaggiose il greggio necessario, sia per quantità sia per qualità — non appaia in grado di far fronte alle esigenze del mercato; che di conseguenza con il 1° gennaio 1976 verrà a trovarsi in condizione ancora più grave per la inevitabile concorrenza che le ditte produttrici straniere le faranno sul mercato nazionale,

impegna il Governo:

1) a presentare rapidamente al Parlamento le conclusioni a cui è giunta l'apposita commissione per la riforma dell'azienda dei monopoli di Stato nel rispetto di quanto stabilito dalla legge 16 ottobre 1973, n. 10, degli impegni assunti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'azienda dei monopoli dello Stato e più volte alla Camera, così da consentire l'attuazione di tale riforma entro il 31 dicembre 1975;

2) ad adottare subito i provvedimenti necessari per la piena utilizzazione dell'apparato produttivo dell'azienda dei monopoli, ad assumere tutto il personale occorrente, a stabilire rapporti con le associazioni dei

produttori di tabacco al fine di programmare la produzione occorrente e d'impedire la speculazione che in tal campo viene condotta da gruppi privati italiani e stranieri con l'obiettivo di danneggiare la presenza sul mercato dell'azienda dei monopoli di Stato.

9/3250/1. **Cesaroni, Raffaelli, Vespignani, Raucci, Gastone, Cirillo, Giovannini, Niccolai Cesarino, La Marca, Buzzoni, Pascariello, Terraroli.**

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno è stato già svolto in sede di discussione sulle linee generali. Qual è il parere del Governo su di esso ?

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'ordine del giorno dell'onorevole Cesaroni ed altri può essere accettato come raccomandazione. Desidero, nondimeno, fare osservare all'onorevole Cesaroni che i ripetuti accenni all'urgenza di assumere tutto il personale necessario non possono conciliarsi sempre con la richiesta fondamentale contenuta nell'ordine del giorno, cioè di mettere l'azienda dei monopoli di Stato in condizione di sostenere la concorrenza straniera. Ciò va anche contro quella che è ormai una richiesta sempre ripetuta del gruppo comunista, cioè di evitare gonfiamenti di personale nelle amministrazioni locali e in quelle dello Stato.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione.

CESARONI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 3327 e 3250 oggi esaminati.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975 » (3327).

(Segue la votazione).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	324
Astenuti	7
Maggioranza	163
Voti favorevoli	164
Voti contrari	160

(La Camera approva — Commenti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bertè	Castellucci	Felisetti
Abelli	Biagioni	Cataldo	Ferrari-Aggradi
Accreman	Biamonte	Catanzariti	Ferri Mauro
Achilli	Bianchi Alfredo	Cattanei	Fibbi Giulietta
Aiardi	Bianco	Cavaliere	Finelli
Aldrovandi	Biasini	Ceccherini	Fioret
Alfano	Bini	Ceravolo	Fioriello
Aliverti	Bisignani	Cerra	Flamigni
Allera	Boдрato	Cerullo	Foscarini
Aloi	Boffardi Ines	Cesaroni	Fracanzani
Anderlini	Boldrin	Chiarante	Fracchia
Andreotti	Boldrini	Chiovini Cecilia	Furia
Angelini	Bollati	Ciacchi	Fusaro
Armani	Bologna	Ciaffi	Galasso
Armato	Bonalumi	Ciai Trivelli Anna	Gambolato
Arnaud	Bonifazi	Maria	Garbi
Artali	Borghesi	Cittadini	Gasco
Assante	Borromeo D'Adda	Ciuffini	Gaspari
Astolfi Maruzza	Bortot	Coccia	Gastone
Baccalini	Bottarelli	Cocco Maria	Gava
Baghino	Bottari	Codacci-Pisanelli	Giadresco
Balasso	Brandi	Colombo Vittorino	Giannantoni
Baldassari	Brini	Concas	Giannini
Baldi	Buffone	Corà	Gioia
Ballarin	Busetto	Corghetti	Giolitti
Bandiera	Cabras	Cortese	Giovanardi
Barba	Caiati	Costamagna	Giovannini
Bardotti	Caiazza	Cristofori	Girardin
Bargellini	Calvetti	Cuminetti	Gramegna
Bartolini	Canestrari	D'Alema	Guarra
Bassi	Carenini	D'Alessio	Guglielmino
Bastianelli	Cariglia	Dall'Armellina	Ianniello
Beccaria	Carrà	Dal Sasso	Iotti Leonilde
Becciu	Carri	Damico	Iozzelli
Belei	Carta	D'Aniello	Iperico
Bellotti	Casapieri Quagliotti	D'Auria	Ippolito
Benedikter	Carmen	de Carneri	Isgrò
Berlinguer Giovanni	Cassanmagnago	de' Cocci	Korach
Bernardi	Cerretti Maria Luisa	Del Duca	La Bella
Bernini	Castelli	De Leonardis	Laforgia
		Delfino	La Malfa Giorgio
		Del Pennino	Lamanna
		De Marzio	La Marca
		de Meo	Lattanzio
		Di Giannantonio	Lavagnoli
		Di Giesi	Lenoci
		Di Gioia	Ligori
		Di Giulio	Lima
		di Nardo	Lindner
		Di Puccio	Lizzero
		Donelli	Lobianco
		Dulbecco	Lodi Adriana
		Erminero	Lo Porto
		Evangelisti	Lospinoso Severini
		Fabbri	Lucchesi
		Faenzi	Lucifredi
		Federici	Luraschi
		Felici	Maggioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

Magri	Rauti
Malagugini	Reale Oronzo
Mammi	Rende
Mancinelli	Restivo
Mancuso	Riccio Pietro
Mantella	Rosati
Marchetti	Russo Carlo
Marino	Russo Ferdinando
Mariotti	Russo Quirino
Martelli	Russo Vincenzo
Marzotto Caotorta	Sabbatini
Maschiella	Salvatori
Matteini	Salvi
Mazzotta	Sangalli
Mendola Giuseppa	Santuz
Menicacci	Sboarina
Menichino	Sbriziolo De Felice
Merli	Eirene
Miceli Vincenzo	Scalfaro
Mignani	Scarlato
Milani	Schiavon
Miroglio	Scipioni
Monti Renato	Sedati
Moro Dino	Servadei
Musotto	Servello
Nahoum	Sgarbi Bompani
Natta	Luciana
Niccolai Cesarino	Simonacci
Niccoli	Sisto
Olivi	Skerk
Orlando	Spagnoli
Orsini	Speranza
Padula	Stella
Pascariello	Storchi
Pavone	Strazzi
Pazzaglia	Talassi Giorgi Renata
Pegoraro	Tamini
Pellegatta Maria	Tani
Pellizzari	Tantalo
Pennacchini	Tarabini
Perantuono	Tassi
Petronio	Tesi
Picchioni	Tesini
Picciotto	Tessari
Piccoli	Tocco
Piccone	Todros
Pirola	Tortorella Giuseppe
Pisanu	Traina
Pisicchio	Trantino
Pochetti	Traversa
Pompei	Tripodi Girolamo
Prandini	Triva
Prearo	Trombadori
Pucci	Truzzi
Pumilia	Turchi
Raicich	Turnaturi
Rauci	Urso Giacinto
Rausa	Vaghi

Vagli Rosalia	Vitale
Valiante	Vitali
Vania	Zaccagnini
Vecchiarelli	Zamberletti
Venegoni	Zanibelli
Venturoli	Zolla
Vetere	Zoppetti
Vincelli	Zoppi
Vincenzi	

Si sono astenuti:

Alesi	Papa
Amodio	Quilleri
Feroli	Serrentino
Malagodi	

Sono in missione:

Cattaneo Petrini	Niccolai Giuseppe
Giannina	Nicosia
Della Briotta	Patriarca
Grassi Bertazzi	Revelli
La Torre	Sgarlata
Mazzola	Terranova
Meucci	Vineis
Miotti Carli Amalia	

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge:

« Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 » (3250).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	216
Astenuti	130
Maggioranza	109
Voti favorevoli	176
Voti contrari	40

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Amadei
Achilli	Amodio
Aiardi	Andreotti
Alfano	Armani
Aliverti	Armato
Aloi	Arnaud

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

Bisignani	La Marca
Boldrini	La Torre
Bortot	Lizzero
Bottarelli	Lodi Adriana
Brini	Malagodi
Busetto	Malagugini
Carrà	Mancinelli
Carri	Mancuso
Casapieri Quagliotti	Martelli
Carmen	Maschiella
Catanzariti	Mendola Giuseppa
Ceravolo	Menichino
Cerra	Miceli Vincenzo
Cesaroni	Mignani
Chiarante	Milani
Chiovini Cecilia	Monti Renato
Ciacci	Nahoum
Ciai Trivelli Anna	Natta
Maria	Niccolai Cesarino
Cittadini	Niccoli
Ciuffini	Pani
Coccia	Papa
Conte	Pascariello
Corghì	Pegoraro
D'Alema	Pellegatta Maria
D'Alessio	Pellizzari
Damico	Perantuono
D'Auria	Picciotto
de Carneri	Piccone
Di Gioia	Quilleri
Di Giulio	Raffaelli
Di Puccio	Raicich
Donelli	Raucci
Dulbecco	Sandomenico
Faenzi	Sbriziolo De Felice
Federici	Eirene
Feroli	Scipioni
Fibbi Giulietta	Sgarbi Bompani
Finelli	Luciana
Fioriello	Skerk
Flamigni	Spagnoli
Foscarini	Talassi Giorgi Renata
Fracchia	Tamini
Furia	Tani
Gambolato	Tesi
Garbi	Tessari
Gastone	Todros
Giadresco	Traina
Giannantoni	Tripodi Girolamo
Giannini	Triva
Giovannini	Trombadori
Gramegna	Vagli Rosalia
Guglielmino	Vania
Iotti Leonilde	Venegoni
Iperico	Vetere
Korach	Vitali
La Bella	Zoppetti
Lamanna	

Sono in missione:

Cattaneo Petrini	Niccolai Giuseppe
Giannina	Nicosia
Della Briotta	Patriarca
Grassi Bertazzi	Revelli
Mazzola	Sgarlata
Meucci	Terranova
Miotti Carli Amalia	Vineis

Sull'ordine dei lavori.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, ella sa, ed anche i colleghi sanno, qual era la nostra opinione e la nostra proposta per il calendario dei lavori della Camera al momento in cui venne conclusa l'ultima crisi ministeriale e si presentò alla Camera il Governo presieduto dall'onorevole Moro. La nostra proposta era che, riprendendo l'attività dopo una lunga e pesante interruzione, oltre all'inevitabile esame del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, si potesse e si dovesse (del resto, la stessa proposta veniva anche dalla maggioranza e dal Governo) concludere l'esame del disegno di legge sulla riforma penitenziaria e prendere in esame le autorizzazioni a procedere: un atto dovuto, quest'ultimo, da parte della Camera, anche per completare il lavoro compiuto dalla Giunta, che è stata sollecitata di fronte a stimoli e pressioni venuti dall'opinione pubblica in questi ultimi tempi. Noi ritenevamo che, oltre a tutto questo, fosse persino possibile prendere in esame il problema del voto ai diciottenni, ove la Commissione interni fosse stata in grado, come è poi accaduto, di predisporre il provvedimento per l'Assemblea.

Questo programma che noi pensavamo fosse possibile affrontare e concludere nell'attuale breve tornata dei nostri lavori, perché venisse dal Parlamento un qualche segno dell'esistenza di una corrispondenza tra i discorsi e le affermazioni solenni che tutti facciamo (compreso il Governo) e i fatti, pur se in questo caso i fatti sarebbero stati di non straordinaria importanza; questo programma — dicevo — che giudicavamo possibile e necessario, ha urtato — lo abbiamo tutti constatato — contro un tentativo, una manovra del tutto scoperta, venuta da parte della destra « missina », volta da un lato ad impacciare, ad impedire, probabilmente, ogni de-

cisione in ordine alla legge di riforma carceraria, e, dall'altro, a dilazionare qualsiasi decisione sulle autorizzazioni a procedere, in particolare su quelle relative a responsabilità in fatti tragici di eversione antidemocratica che il nostro paese purtroppo ha conosciuto in questi anni, come ad esempio quello dell'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Marino nell'aprile del 1973.

Di fronte ad un ostruzionismo che non aveva, in effetti, alcun serio fondamento per quel che riguardava la riforma penitenziaria ed era dichiaratamente strumentale, non abbiamo avvertito una qualche risposta da parte della maggioranza. Del resto, signor Presidente, era difficile avere una qualche risposta da una maggioranza che ha corso il rischio che tutti abbiamo visto poco fa, anche in votazione sull'esercizio provvisorio. Non abbiamo avuto segni di una reazione quale si sarebbe dovuta avere; e di questo non possiamo non far carico alla maggioranza stessa, in particolare al partito di maggioranza relativa. Ed è, questa, una responsabilità che ci appare tanto più grave ed incomprensibile — a parte i problemi che erano in discussione, riforma carceraria ed autorizzazioni a procedere — proprio in vista delle altre scadenze che si presenteranno al Parlamento.

Non è questo il momento, signor Presidente, di affrontare altri e più rilevanti problemi; ma un accenno ad essi mi sia consentito, perché è poi questo il nodo della questione. Ancora una volta sono venuti in cruda luce, nelle due ultime settimane, i problemi del funzionamento, o meglio della funzione reale, del Parlamento, dell'efficienza, dell'incidenza tempestiva delle decisioni del Parlamento in risposta ai problemi del paese. Tutto ciò propone delle questioni politiche, di indirizzo, di volontà, persino di combattività politica; e propone altresì questioni di ordine istituzionale, procedurale, di regole anche da mutare per lo svolgimento del nostro lavoro legislativo e politico.

Ho già detto che non voglio certamente aprire tale questione, ma è evidente che non si può chiudere gli occhi e non si può tardare troppo. Noi non intendiamo chiudere gli occhi né tardare, perché non intendiamo lasciar colpire né lasciar deperire, attraverso la paralisi di qualsiasi attività, il Parlamento della Repubblica.

Al punto in cui siamo giunti, signor Presidente, di fronte alla proposta che ella sta per formulare (quella di esaminare domani

innanzi tutto la riforma carceraria), la nostra posizione resta quella che abbiamo più volte enunciato. Noi ritenevamo che, dopo l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, si dovessero ora affrontare le domande di autorizzazione a procedere. Ci rendiamo conto, naturalmente, delle esigenze che hanno mosso il Presidente della Camera alla proposta cui è pervenuto, nell'evidente scrupolo di non lasciare a metà o a due terzi del cammino — come è avvenuto per altri provvedimenti rilevanti, in passato — la legge sulla riforma penitenziaria. Era, questa, una esigenza avvertita anche da noi. Per tale ragione, non vogliamo fare ostacolo, signor Presidente, alla sua proposta, e non lo facciamo anche per rispetto a lei. Desidero sottolineare questo fatto, essendo chiaro per noi che, dopo la conclusione della legge sulla riforma penitenziaria, la Camera affronterà le domande di autorizzazione a procedere che sono all'ordine del giorno, come ritengo sia dovere per la Camera, non solo di fronte alle richieste dei magistrati per istruttorie che sono già aperte, ma anche di fronte al paese, il quale vuole dal Parlamento, anche su questo problema, un indirizzo chiaro, democratico e antifascista. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Provvidenze per il comune di Roma » (testo unificato di un disegno di legge d'iniziativa del ministro del tesoro e di una proposta di legge dei senatori Rebecchini e Falcucci Franca, approvato dalla I Commissione del Senato) (2570);

« Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia » (2848), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

RICCIO STEFANO ed altri: « Modificazione dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, concernente i servizi e il personale delle abolite imposte di consumo » (2759), con modificazioni;

BORGHI ed altri: « Norme relative al trattamento del personale statale proveniente dalle gestioni delle abolite imposte di consumo » (2776), *con modificazioni*;

« Provvedimenti in materia di imposta sugli spettacoli » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2536);

Senatore MARTINA: « Proroga del regime agevolativo fissato per la zona di Gorizia dalla legge 1° dicembre 1948, n. 1438, e successive proroghe » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3326);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 4.700 milioni per il rinnovamento, l'ammodernamento e il potenziamento dei servizi di trasporto esercitati per mezzo della gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane » (3174), *con modificazioni*;

« Erogazione di un contributo straordinario dello Stato per la ferrovia circumvesuviana in regime di concessione » (3176) *con modificazioni*.

Modifica nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione odierna la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Giglia.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 dicembre 1974, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e li-

mitative della libertà (*approvato dal Senato*) (2624);

— *Relatore:* Felisetti.

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 2, e 479 del codice penale (falsità ideologica aggravata commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e in due reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 196);

— *Relatore:* Cavaliere;

Contro il deputato Vitale, per il reato di cui all'articolo 590, primo e terzo comma, in relazione all'articolo 583 del codice penale e all'articolo 102, terzo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 117);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Bartolini, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 368, 594 e 612 del codice penale (calunnia, ingiuria e minaccia) (doc. IV, n. 152);

— *Relatore:* Musotto;

Contro i deputati Servello e Petronio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 337, 339 e 112 del codice penale (resistenza aggravata) e per il reato di cui agli articoli 655 e 112 del codice penale (radunata sediziosa) (doc. IV, n. 156);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Almirante, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 176);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lizzero, per il reato di cui all'articolo 341, primo e secondo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 22);

— *Relatore:* Boldrin;

Contro il deputato D'Angelo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 654 del codice penale (grida e manifestazioni sediziose) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 341, ultimo comma, del codice penale (oltraggio continuato ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 116);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Caradonna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 224 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (banca-rotta semplice) (doc. IV, n. 138);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Biamonte, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, 81 e 61, n. 1, del codice penale, in relazione agli articoli 1 e seguenti della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 140);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Mirate, per i reati di cui all'articolo 342, parte prima, capoverso secondo, del codice penale (oltraggio a un corpo amministrativo) e all'articolo 361, parte prima, del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 109);

— *Relatore*: Gerolimetto;

Contro il deputato Gava, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 144);

— *Relatore*: Gerolimetto;

Contro il deputato De Marzio, per i reati di cui agli articoli 612, 61, n. 10, del codice penale (minaccia aggravata), 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, e 81, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (comizio elettorale in epoca vietata) (doc. IV, n. 205);

— *Relatore*: Felisetti;

Contro Rizzo Fabio e Genoese Zerbi Felice, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 164);

— *Relatore*: Terraroli;

Contro Concutelli Pier Luigi, Virzi Gioacchino Guido e Ferotti Vincenzo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112,

n. 1, e 290 del codice penale (vilipendio aggravato delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 165);

— *Relatore*: Terraroli;

Contro il deputato Baghino, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle forze armate della liberazione) (doc. IV, n. 143);

— *Relatore*: Speranza;

Contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 489 del codice penale, in relazione agli articoli 485 e 491, capoverso, del codice penale (uso continuato di cambiali false) (doc. IV, n. 145);

— *Relatore*: Accreman;

Contro il deputato Granelli, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 146);

— *Relatore*: Terraroli;

Contro il deputato Buttafuoco, per i reati di cui agli articoli 1, 2, 8, 14, 15, 19 e 23 della legge 4 aprile 1952, n. 218; 26, 27, 28, 33, 42, 82 e 85 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797; 4, 9, 10, 11 e 36 della legge 11 gennaio 1943, n. 138, e 3 della legge 24 ottobre 1966, n. 934; 10 e 11 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 (omesso versamento di contributi ad enti assistenziali); e all'articolo 16 del contratto nazionale stipulato il 23 luglio 1959 in relazione agli articoli da 1 a 8 della legge 14 luglio 1959, n. 741 (corresponsione della tredicesima mensilità in misura inferiore a quella prescritta) (doc. IV, n. 174);

— *Relatore*: Speranza;

Contro il deputato Querci, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 177);

— *Relatore*: Accreman;

Contro il deputato Grilli, per il reato di cui agli articoli 81 e 368 del codice penale (calunnia continuata) (doc. IV, n. 184);

— *Relatore*: Speranza;

Contro Zulli Alfredo, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 201);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Olivi, per i reati di cui agli articoli 61, lettera c), 133, lettere a) e b), 78, primo comma, 79, primo comma, 65 primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, 81, capoverso, del codice penale, 67, lettere a) e

b) 87-133, lettera a) e 4-6 del decreto ministeriale 6 giugno 1968 (violazione continuata delle disposizioni sulla sicurezza degli impianti e sulla protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti derivanti dall'impiego pacifico dell'energia nucleare) e agli articoli 81, capoverso, e 590 del codice penale (lesioni personali continuate) (doc. IV, n. 202);

— *Relatore*: Accreman;

Contro il deputato Busetto, per il reato di cui all'articolo 596-bis del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 160);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Alfano, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti delle autorità) (doc. IV, n. 166);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Vecchiarelli, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 635, capoverso, n. 3, del codice penale (danneggiamento continuato), 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio) e 344, capoverso, del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in relazione all'articolo 76 del regolamento di igiene del comune di Agnone (contravvenzione dei regolamenti locali di igiene) (doc. IV, n. 180);

— *Relatore*: Mirate;

Contro Laquaglia Elio Carmine, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 203);

— *Relatore*: Mirate.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA

(1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHEZZI ed altri (2342); POCHEZZI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINISIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (24);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SIGNORILE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza degli avvenimenti che in questi ultimi mesi hanno fortemente commosso la pubblica opinione di Campi Salentina in provincia di Lecce ed hanno suscitato ampi dubbi sull'operato di un magistrato del tribunale di Lecce.

Premesso che la procura della Repubblica in data 23 ottobre 1974, a seguito di circostanziate denunce di privati cittadini, ha emesso mandato di cattura nei confronti del farmacista Nicolò Calamia, sindaco di Campi Salentina, per peculato continuato aggravato; che tale provvedimento è stato accolto con viva soddisfazione dalla gran parte della popolazione di Campi Salentina poiché ha posto fine a gravi prevaricazioni e ad uno scandalo che durava dal dicembre 1967 in quanto il Calamia, gestore di due delle tre farmacie del paese, ai cittadini che usufruivano dell'assistenza comunale forniva, anziché i medicinali prescritti nelle ricette, merce varia (articoli da regalo, indumenti, scarpe, ecc.) per un valore corrispondente al 10 per cento di quello indicato nelle ricette, il tutto per un importo ammontante ad oltre 3 miliardi di lire; che il mandato di cattura non è stato eseguito poiché il Calamia si è reso latitante poco prima che il mandato medesimo fosse eseguito; che in data 6 novembre 1974 il giudice istruttore dottor Giuseppe Martucci del tribunale di Lecce ha ritenuto di porre nel nulla tutti gli atti compiuti dalla procura della Repubblica senza aver adempiuto l'obbligo di sentire in merito il parere del pubblico ministero, con la inevitabile conseguenza della revoca del mandato di cattura per il dottor Calamia, pur con il massimo rispetto dell'autonomia della magistratura si chiede se non sia opportuno disporre una approfondita inchiesta al fine di verificare l'esistenza di eventuali deviazioni o interferenze nell'operato di alcuni magistrati e si fa presente che l'inaspettata svolta dell'istruttoria ha creato dubbi profondi da parte dei cittadini che devono essere chiariti nell'interesse della giustizia.

(4-11939)

PASCARIELLO, FOSCARINI E STEFANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è al corrente che il dottor Nicolò Calamia, sindaco-farmacista di Campi Salentina (Lecce), già indicato dalla stampa locale e nazionale, dai partiti democratici, dalle organizzazioni giovanili e sindacali come protagonista di un ignobile « traffico di ricette mediche » ai fini di lucro e ai danni dell'intera collettività da lui amministrata; già segnalato alla Presidenza del Consiglio e al Ministro di grazia e giustizia in alcune interrogazioni parlamentari (tra cui la n. 4-11224 alla Camera dei Deputati); e successivamente indiziato di reato e colpito da mandato di cattura da parte della Procura generale di Lecce, si è sottratto all'arresto rendendosi irreperibile per oltre un mese, ma è poi ricomparso recentemente a Campi Salentina, riassumendo peraltro la carica di sindaco, perché inspiegabilmente il giudice ha ritenuto di revocare il mandato di cattura e di dichiarare nulli tutti gli atti istruttori compiuti dalla Procura;

se non ritenga di dover promuovere un'inchiesta perché siano individuate responsabilità, complicità e connivenze che hanno consentito al dottor Calamia di conoscere tempestivamente il provvedimento della Procura e di sottrarsi alla cattura; e perché siano chiarite le ragioni della improvvisa decisione del magistrato di annullare tutte le prove già formalmente acquisite circa la colpevolezza del Calamia: una decisione sulla quale gravano consistenti sospetti di inammissibili pressioni e ingerenze politiche, che non possono non allarmare i cittadini rispettosi del diritto e fiduciosi nelle istituzioni dello Stato.

(4-11940)

BIRINDELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie secondo le quali le ferrovie avrebbero già dato corso alle procedure di esproprio nel quartiere fiorentino di Sant'Andrea a Rovizzano per realizzare l'attraversamento urbano della nuova direttissima ferroviaria Roma-Firenze secondo un tracciato in superficie che prevede un lungo e alto viadotto tra le due rive del fiume Arno e destinato ad occupare anche la zona panoramica del comune di Bagno a Ripoli.

L'avviamento delle procedure di esproprio dimostra che l'amministrazione ferroviaria insiste sul tracciato in superficie nonostante il parere contrario espresso, a nome delle popolazioni interessate, dalla Regione, dal comune di Firenze e dagli altri enti locali del comprensorio, e senza tener conto delle assicurazioni date in precedenza. Il comune capoluogo, gli altri enti locali, i partiti e numerosi sodalizi hanno più volte ribadita con fermezza alle ferrovie la necessità di evitare la costruzione del viadotto che comprometterebbe il paesaggio e l'ambiente della incomparabile città di Firenze e dei suoi dintorni; si sono preoccupati altresì, e da tempo, di chiedere che la nuova linea a percorrenza velocissima non interferisca né si affianchi al sistema ferroviario esistente che già costituisce un pesante laccio di ferro che strozza la città. La Regione, il comune capoluogo, quello di Bagno a Ripoli e gli altri enti locali interessati a suo tempo hanno proposto anche un progetto alternativo globale di attraversamento sotterraneo della città per raggiungere la nuova stazione centrale di Santa Maria Novella da costruirsi sempre in sotterranea sotto l'attuale (la direttissima dovrebbe percorrere sottoterra la zona fiancheggiante la riva sinistra dell'Arno per sottopassare il fiume tra il ponte a Santa Trinita e il ponte alla Carraia e arrivare alla nuova stazione di Santa Maria Novella). Su questo progetto le ferrovie hanno manifestato pieno consenso considerandolo come quello ottimale, da realizzarsi però solo in un secondo tempo quando saranno disponibili i finanziamenti necessari. Ora risulta che, al fine di non ritardare il completamento dell'opera in fase di avanzata costruzione tra Roma e Incisa Valdarno, le ferrovie sono decisamente orientate a costruire intanto il lungo viadotto per collegare la direttissima dalla galleria del colle di San Donato all'attuale stazione centrale di Santa Maria Novella in dispregio delle richieste locali per un provvisorio attraversamento sotterraneo del territorio compreso tra la galleria di San Donato e l'uscita dell'abitato di Sant'Andrea a Rovezzano. Il discorso fatto dalle ferrovie sulla provvisorietà del lungo viadotto non convince perché, stante l'imponenza delle opere e il loro costo, ciò che oggi viene presentato come provvisorio rischia di diventare definitivo come sempre accade in casi del genere.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo

perché le istanze delle popolazioni interessate siano accolte e perché sia scongiurato uno scempio del paesaggio fiorentino che il mondo intero condannerebbe duramente. D'altra parte l'attraversamento sotterraneo del fiume e dell'intero comprensorio fra la galleria del San Donato e il quartiere di Sant'Andrea a Rovezzano, in attesa della costruzione del tracciato ottimale, non risulterebbe un'opera perduta in quanto, nel futuro, questo percorso potrebbe essere utilizzato, come indicato dagli enti locali, nel quadro della realizzazione di un servizio metropolitano. (4-11941)

BIRINDELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto le forze di polizia a caricare i mutilati e gli invalidi di guerra durante l'ordinata e giusta manifestazione, la sera del 12 dicembre 1974, in piazza Montecitorio.

Tanto zelo da parte della polizia non è stato mai applicato nei riguardi dei « gruppettari ». (4-11942)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nell'attuazione del programma governativo illustrato al Parlamento, non ritengano di dover rimuovere, anche in via temporanea per il 1975, tutti gli impedimenti di ordine amministrativo e procedurale che hanno bloccato il settore delle costruzioni edilizie e creato la più spaventosa minaccia di recessione nel mondo del lavoro che l'Italia abbia mai avuto fino ad oggi.

Poiché intorno a questo problema si è addirittura creata una sovrastruttura politica, di difficile soluzione, tenuto anche conto delle questioni di principio in verità inaccettabili, che vengono avanzate da alcune forze politiche, l'interrogante chiede che il Governo provveda con urgenza:

1) a sbloccare le licenze edilizie da parte di tutte le Amministrazioni comunali italiane anche per un periodo ben delineato ma che sia comunque in diretta correlazione con la crisi economica che minaccia di travolgere le classi operaie ed il ceto medio, eterne vittime degli esperimenti politici nazionali;

2) ad autorizzare una sanatoria di tutte le costruzioni abusive, fatta eccezione per quelle che danneggiano in modo irreversibile il paesaggio oppure alterano la fisionomia delle città e dei loro quartieri principali;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

3) a concedere sostanziosi e concreti incentivi creditizi e finanziari alle costruzioni destinate ai lavoratori ed al ceto medio con tassativa esclusione per le abitazioni di lusso alle quali può provvedere direttamente il capitale privato;

4) a disporre che i comuni si rendano efficaci promotori di iniziative edilizie con destinazioni sociali precise.

L'interrogante è del parere che il Presidente del Consiglio debba disporre che gli organi ministeriali riprendano in esame tutti i provvedimenti bloccati quali che ne sia stata la ragione e li sottopongano con precedenza assoluta al Governo per il riesame e la approvazione.

Inoltre, il ministro milanese professor Bucalossi, che accoppia alle doti di scienziato di chiara fama le doti di amministratore di buon senso, dovrebbe attivare e rendere « disponibile » il Ministero dei lavori pubblici che da molti anni batte la fiacca richiamando alle proprie responsabilità tutti indistintamente gli Enti che operano nel settore dell'edilizia.

Dallo stesso Ministro l'interrogante chiede di conoscere nella forma più leale ed ampia possibile quali ragioni di interesse pubblico hanno indotto i precedenti governi a mettere in liquidazione il benemerito Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato - INCIS, di cui si va disperdendo il cospicuo patrimonio con scandalosa ed apatica insensibilità politica ed amministrativa da parte degli organi di controllo dello Stato e dei liquidatori all'uopo designati, quasi che gli impiegati dello Stato non avessero più diritto ad un alloggio in riscatto così com'è avvenuto, con positivi risultati, per oltre mezzo secolo.

(4-11943)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - preoccupato delle medie e piccole aziende che non sono in condizioni di pagare la tredicesima mensilità e allarmato dall'assenteismo del Governo - quali immediate disposizioni s'intendono dare alle Banche perché soccorrano con grande tempestività alle urgenze delle suddette aziende.

Poiché gli Istituti bancari italiani si sono gravemente inseriti nella attuale crisi finanziaria con una corsa alla rarefazione del credito ed al rialzo dei tassi, che attingono vertici di patologia e di fantascienza, l'interrogante chiede che gli urgenti provvedimenti siano oggetto di chiari e precisi comunicati

ufficiali che non lascino adito ad interpretazioni ambigue per gli utenti ed arbitrarie per gli istituti finanziari.

L'interrogante chiede, sempre a favore delle medie e piccole aziende, una moratoria semestrale per le tasse ed i contributi sociali

(4-11944)

BERTÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli interventi effettuati per i cittadini del comune di Cardinale (Catanzaro) i quali abbiano subito distruzione totale o parziale dell'abitazione e delle cose di loro proprietà a causa dell'alluvione verificatasi nel dicembre 1972.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre:

a) quali criteri sono stati adottati nella distribuzione dei risarcimenti;

b) se corrisponda al vero che sia stato deciso di escludere da ogni aiuto coloro i quali, pur colpiti dalla calamità, siano emigrati in altre località.

(4-11945)

D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, SANDOMENICO E SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, stante l'azione sindacale in corso dei lavoratori dipendenti dalle imprese marittime che operano nel porto di Napoli per il maneggio delle merci sopra e sotto bordo, non ritenga intervenire con urgenza per il ripristino della pubblicizzazione di questa attività come prescritto dalla legge e come chiesto dai lavoratori in sciopero.

Le predette imprese non solo esercitano operazioni proprie della compagnia portuale, ma si avvalgono anche di manodopera assunta in proprio e non di quella della compagnia portuale medesima. Tale netta e inequivocabile violazione della legge, oltre a ledere diritti che la legge stessa assicura ai lavoratori che operano in questo settore, si estrinseca anche con un ingiustificato aggravio sulle tariffe delle operazioni per la pesante incidenza di questa struttura intermediaria prettamente speculativa.

Per sapere inoltre quali indirizzi vengono perseguiti per il rapido superamento di tutte quelle bardature parassitarie, burocratiche ed antiproduttive (imprese, concessioni non giustificate, attività non autorizzate ed illecite colpevolmente tollerate, eccetera), nonché delle remore di sottogoverno e clientelari che hanno impedito tuttora,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

a quattro mesi dalla scadenza, di dare al Consorzio autonomo del porto di Napoli gli organi direttivi previsti dalla legge istitutiva approvata dal Parlamento nei mesi scorsi, onde dare concreto avvio alla necessaria ed impegnativa opera di risanamento, di potenziamento e di sviluppo di questa importante area portuale, così come richiesto dall'economia campana e, più in generale, dalle esigenze del sistema marittimo nazionale. (4-11946)

TESI E MONTI RENATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che il sindaco del comune di Monsummano Terme, provincia di Pistoia, in occasione degli anniversari della liberazione del 25 aprile, e della ricorrenza del 2 giugno, inoltrò richiesta alle autorità scolastiche per ottenere il nulla osta per poter distribuire ai bambini delle scuole elementari il volume *I giorni della resistenza*; la richiesta ottenne il parere favorevole del direttore didattico (parere che fu fatto pervenire al provveditorato agli studi di Pistoia, dal quale l'amministrazione del comune di Monsummano Terme non ha avuto alcuna risposta negando così di fatto la diffusione del libro) — quali sono i motivi per cui il provveditore ha ritenuto di non autorizzare la distribuzione del volume *I giorni della resistenza* e quali provvedimenti intenda adottare affinché sia garantita la possibilità di fare conoscere ai bambini delle scuole gli ideali della gloriosa storia della resistenza italiana. (4-11947)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio esistente tra le insegnanti occupate nella scuola per l'infanzia e tra le allieve e rispettive famiglie degli istituti magistrali dei comuni della provincia di Forlì, determinato a seguito della circolare ministeriale 26 luglio 1974, n. 176, prot. 7265, che preclude ogni possibilità di insegnamento presso le scuole comunali per l'infanzia alle diplomate provenienti da tali istituti.

L'interrogante rileva che la circolare, oltre ad impedire il soddisfacimento di una legittima aspirazione di occupazione per centinaia di giovani, contrasta con le esigenze per una più elevata qualificazione degli educatori dell'infanzia e chiede se non ritenga opportuno revocare o modificare le disposizioni contenute nella predetta circolare. (4-11948)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, della pubblica istruzione e al Ministro per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per conoscere quali iniziative hanno preso o intendono prendere nei confronti del Governo della Repubblica federale tedesca per ottenere la restituzione di importanti opere d'arte illegalmente importate o depredate quali:

la « Giuditta » di Jan Lees, rubata a Firenze, è ora esposta al Museo di Monaco di Baviera;

la « Madonna con bambino » di Lorenzo Monaco, trafugata a Milano, è esposta al Museo di Stoccarda;

la tavola della « Pietà » dipinta nel 1483 da Jacopo del Sellaio, trafugata dalla Chiesa di San Frediano a Firenze, è ora esposta nel Museo statale di Berlino Ovest;

la « Madonna » di Paolo Veneziano, depredata dai tedeschi nel 1943, è ora ornamento di un palazzo del governo germanico. (4-11949)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che sono state finalmente restaurate, però a spese di privati e di enti locali valsesiani, tre cappelle del Sacro Monte di Varallo (quelle della Natività, dell'Ultima Cena e di Gesù davanti a Pilato), mentre resta tuttora sotto grave rischio di deterioramento la parte preponderante di quel compendio, che costituisce, sul piano artistico e spirituale, un prezioso e significativo patrimonio dell'intero paese.

Si chiede perciò di sapere se e quali iniziative intenda assumere il Governo per un organico e adeguato intervento a ripristino e conservazione del patrimonio suddetto, definito da insigni esperti stranieri come « una delle più straordinarie imprese dell'arte religiosa ». (4-11950)

ALPINO. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere — con riferimento ai dati riferiti dall'Agenzia economica finanziaria e secondo i quali la spesa per il personale statale nei soli primi otto mesi dell'esercizio in corso sarebbe ammontata globalmente a 4.333 miliardi, contro 3.300 nell'analogo periodo 1973 — a quali fattori — incremento del carico di personale, o aumento di retribuzioni, o combinazione di entrambi

— sia dovuto un aggravio pari a circa il 32 per cento, particolarmente preoccupante in una situazione critica del paese, nella quale si proclama a ogni piè sospinto la necessità di frenare energicamente la spesa corrente e di riservare ogni mezzo alla ripresa dell'economia. (4-11951)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — a proposito del noto acquisto di terreni da parte del Governo libico nell'isola di Pantelleria per presunte iniziative di sviluppo turistico — se sono tuttora in vigore le norme che condizionano a vincoli e autorizzazioni i trasferimenti di terreni nelle zone di frontiera, quale è appunto l'isola citata, e in tale ipotesi se e con quali motivi l'operazione ha potuto verificarsi.

Si chiede inoltre di sapere se non siano state vietate o scoraggiate, per motivi di tutela dell'ambiente, analoghe iniziative nazionali con fini di turismo e ricettività. (4-11952)

BINI, CHIARANTE E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà che sorgono nell'applicazione dell'ordinanza che tratta delle elezioni nelle scuole previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e che possono essere facilmente comprese per mezzo d'un esempio.

Supposto che siano state presentate quattro liste di candidati alle elezioni del consiglio di circolo o istituto per il quale i posti da assegnare siano otto, e che le liste riportino rispettivamente 180, 220, 260, 300 voti, il quoziente elettorale sarà di $(960:8)=120$ e i posti saranno così assegnati: 1 con resto 60 alla lista A; 1 con resto 100 alla lista B; 2 con resto 20 alla lista C; 2 con resto 60 alla lista D.

Dividendo l'ammontare complessivo dei resti (240) per il totale dei posti da assegnare (6+2), si ottiene il nuovo quoziente $(240:8)=30$. Si assegna un seggio alla lista B che ha ottenuto il resto più alto, poi si sottrae il quoziente 30 dal resto di tale lista e si ottiene la seguente situazione: 1 seggio assegnato alla lista A con resto 60; 2 seggi alla lista B con resto $(100-30)=70$; 2 seggi alla lista C con resto 20; 2 seggi alla lista D con resto 60.

Il nuovo seggio, poiché secondo l'ordinanza dev'essere assegnato alla lista che abbia ancora il resto maggiore, toccherà anche questa volta alla lista B, che con 220 voti avrà ottenuto 3 seggi contro i 2 assegnati alle liste C e D che l'hanno superata rispettivamente di 40 e 80 voti.

Per sapere come intende provvedere, con nuova sollecita ordinanza, a modificare il criterio per il computo dei seggi in modo da impedire che si violi grossolanamente, come avverrebbe se si applicasse il metodo stabilito dall'ultima ordinanza, il principio della proporzionalità affermato dall'articolo 20 del citato decreto. (4-11953)

JACAZZI, RAUCCI, FLAMIGNI E D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative essi intendano assumere in relazione ai fatti che sono oggetto della presente interrogazione e che interessano il signor Comparini Giovanni nato a Conco (Vicenza) il 2 aprile 1920, residente a Napoli in via Cilea, 136, titolare di licenze per depositi di esplosivi di prima, seconda e terza categoria, in provincia di Salerno e di Caserta. Tali licenze sono state rilasciate illegittimamente dai prefetti delle rispettive province, delegati dal Ministro dell'interno, presumibilmente carpando la buona fede dello stesso, in quanto i precedenti penali del Comparini erano tali da non consentire assolutamente il rilascio di detto titolo di polizia. Il titolare, infatti, era stato ufficiale della guardia nera repubblicana della Repubblica di Salò, collaborazionista nazista, e nel settembre 1945 era stato condannato prima alla pena di morte dalla Corte di appello di Vicenza e poi a trenta anni dalla Corte di assise di Treviso per collaborazionismo ed omicidio del partigiano Possamai Giacomo. Nonostante una successiva sentenza, in sede di revisione, da parte della Corte di assise d'appello di Perugia che modificava l'originario pronunciato del giudice, il Comparini non ha mai ottenuto la riabilitazione e quindi non poteva, per specifico divieto di legge, assolutamente ottenere licenza per deposito e commercio di esplosivi.

Il Comparini attualmente commercia soprattutto con il grande deposito di Santa Maria la Fossa (Caserta), a seguito della licenza rilasciata dal prefetto di Caserta in data 20 luglio 1966. Per il suo commercio egli ha diritto di ottenere licenze per il trasporto degli esplosivi, ma spesso dette licenze costi-

tuiscono un paravento per attività illegali. Per ben due volte infatti, di recente, i carabinieri di Viterbo hanno dovuto sequestrare migliaia di chilogrammi di esplosivo che il Comparini faceva trasportare illegalmente ed usufruendo di una licenza rilasciata per trasportare materiale esplosivo alla ditta Mangiarotti di Codroipo (Udine) e denunciare il conducente dell'automezzo, nonché il titolare della licenza, all'autorità giudiziaria in base alla legge 2 ottobre 1967, n. 895. Nell'ultimo episodio del 5 gennaio 1972 i carabinieri sorpresero l'automezzo del Comparini con migliaia di chilogrammi di esplosivo (fra cui il famoso « Dinex 15 »), 400 detonatori, 5.500 metri di miccia detonante, 2.000 metri di miccia comune. Stranamente la procura della Repubblica di Viterbo derubricava il denunciato reato ed investiva della questione il pretore di Civitacastellana che trattava la pratica come una semplice contravvenzione al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, comminando soltanto una lieve condanna ed una ammenda. Ancora più stranamente l'ufficio del pubblico ministero non interponeva appello, né veniva segnalata questa sospetta attività, per la quale volutamente non si chiedevano permessi di trasporto, all'autorità che aveva rilasciato le licenze, cioè alla questura di Caserta, tenuta all'oscuro di tutto. Materiale simile a quello che commerciava il Comparini venne rinvenuto a Velo d'Astico (Vicenza) ed anche in possesso di tale Conci Giovanni da Levico Terme, arrestato a Genova dal nucleo antiterrorismo del capoluogo ligure.

Tutto ciò premesso gli interroganti chiedono di conoscere in particolare:

1) per quali motivi nel 1962 e anche nel 1966 il prefetto di Caserta nascose al Ministero dell'interno che egli non aveva fatto svolgere le più semplici indagini sui precedenti penali e morali del Comparini, non aveva fatto richiedere neppure il certificato penale e quello dei carichi pendenti, non aveva assunto informazione alcuna sulla figura del Comparini;

2) se è vero che l'anomala ed illegale procedura con la quale si consentirono l'apertura di due depositi di esplosivi, nel gennaio 1962 a Cava dei Tirreni (Salerno) e nel giugno 1962 a San Clemente (Caserta), venne fatta adottare ai succubi prefetti dell'epoca per forti pressioni politiche ed in particolare per intervento del colonnello Nicola Falde, non solo capo della segreteria di un Ministro allora in carica, ma anche agente del SIFAR,

poi capo dell'ufficio REI, dopo che il colonnello Rocca venne fatto suicidare;

3) per quali motivi la magistratura di Viterbo si è comportata nel modo sopraddetto e se il Ministro di grazia e giustizia non intenda segnalare la questione al Consiglio superiore della magistratura;

4) perché il nucleo antiterrorismo di Napoli, nella sua ispezione al deposito del Comparini, avvenuta verso la fine dell'ottobre 1974, si è limitato ad un controllo burocratico-amministrativo dei registri e non ha valutato gli elementi relativi all'attività illegale del Comparini, i suoi strani traffici di esplosivo, anche alla luce dei già conosciuti episodi della provincia di Viterbo;

5) perché al Comparini, anche a seguito delle recenti condanne, del suo certificato penale, dei carichi pendenti, dei suoi precedenti nazisti, del fatto che ha abusato più volte del titolo di polizia a lui rilasciato, non vengono immediatamente annullate tutte le licenze, tanto compiacentemente rilasciate. (4-11954)

PEZZATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che per la costruzione della nuova sede dell'Archivio di Stato di Firenze furono stanziati 2 miliardi e 500 milioni di lire, di cui lire 709.091.000 già spese per l'acquisto dell'area e che quindi restano disponibili lire 1.790.909.000; rilevato che in sede di appalto concorso fu prescelto un progetto il cui costo è stato calcolato in lire 3.200.000.000, cui va aggiunto l'importo dell'IVA ed una ulteriore integrazione di prezzi, già verificatasi, fino a raggiungere un totale di lire 4.000.000.000 — quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per garantire la integrazione dei fondi, pari a lire 2.209.091.000, necessari alla completa realizzazione dell'opera.

Poiché la IX Commissione (lavori pubblici) della Camera ha varie volte rinviato la discussione del disegno di legge relativo all'aumento dello stanziamento per la costruzione di detta opera, a seguito del parere contrario del Ministero del tesoro, l'interrogante chiede se il Ministro del tesoro non ritenga di modificare tale parere, considerando urgente e prioritaria la realizzazione del nuovo Archivio di Stato a Firenze, tenuto conto del fatto che 2 miliardi sono già stati stanziati ed in parte spesi e che occorre ovviamente completare l'opera, evitando dannosi e costosi ritardi, che, a seguito del continuo lievitare dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

prezzi, determinerebbero, col passare del tempo, un inevitabile, ulteriore aumento del fabbisogno finanziario, necessario alla realizzazione del progetto prescelto. (4-11955)

SAVOLDI, BALZAMO, FERRARI E ZAFANELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda disporre affinché si ovvii allo stato di differente trattamento dei giovani in servizio di leva del I e II contingente 1974 nei confronti dei giovani del I contingente 1975 in riferimento alle condizioni che possono dar titolo alla eventuale dispensa dalla ferma di leva.

Con particolare riguardo alle circolari del Ministero della difesa n. 100086 legge 11 novembre 1974 e n. 100086 legge 4 dicembre 1974 nelle quali si afferma che non possono essere estesi ai militari alle armi del I e II contingente 1974 le disposizioni che consentono la dispensa a:

« Primogenito di genitori che abbiano procreato sette o più figli di nazionalità italiana, dei quali almeno cinque siano ancora a carico » (titolo n. 3 dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237);

« Figlio di genitori che abbiano procreato altri figli di nazionalità italiana a condizione che almeno due di essi abbiano prestato o prestino servizio militare » (titolo n. 4 dell'articolo 91 del citato decreto del Presidente della Repubblica).

Lo stato di malcontento, di disagio e di evidente parzialità creatosi allo stato attuale degli atti non può giustificarsi in considerazione di esigenze di particolari disponibilità di incorporati, ritenendo l'interrogante di prioritaria importanza rispetto a quanto sopra condizioni di equo e civile trattamento per tutti indistintamente i cittadini soggetti agli obblighi di leva. (4-11956)

MANTELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

presso la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Catanzaro è stato costituito il NAS (Nucleo aziendale socialista), avente fini essenzialmente politici;

il capo compartimento di Reggio Calabria, con sorprendente zelo e tempestività, ha telegraficamente richiesto alla direzione generale del Ministero competente l'autorizzazione perché allo stesso NAS venisse consentito

di svolgere l'attività politica sua propria, con l'installazione di un'apposita bacheca all'interno degli uffici provinciali;

accanto al NAS si è costituito il GIP (Gruppo d'impegno politico) non di ispirazione socialista, il quale ha pure richiesto di svolgere l'attività sua propria;

con stupefacente decisione la direzione generale ha ritenuto di dover respingere la richiesta del predetto GIP;

tale decisione non può attribuirsi ad equivoco alcuno, in quanto risulta certo che nella telegrafica richiesta per il NAS il compartimento ha esplicitato la sigla, aggiungendo le parole « Nucleo aziendale socialista »;

tale fatto costituisce una palese ed intollerabile discriminazione tra gruppi politici diversi all'interno della stessa amministrazione —

1) a quali criteri di avanzata democrazia si è ispirata la direzione generale del Ministero nel rifiutare l'autorizzazione nei confronti del GIP;

2) se il Ministro intenda intervenire urgentemente perché sia rimossa la predetta situazione discriminatoria, ponendo in posizione di parità ambedue i gruppi, o concedendo al GIP l'autorizzazione richiesta o revocando quella già concessa al NAS. (4-11957)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'Amministrazione per gli aiuti internazionali (AAI) fino al 1973 ha, tra l'altro, destinato i propri aiuti in generi alimentari anche alle scuole materne private, allo scopo di assicurare la refezione scolastica ai bambini di tali scuole — se non si ritenga promuovere le necessarie iniziative per assicurare il ripristino di tale forma di assistenza.

Da tener presente che le scuole materne private sopperiscono ad una funzione propria dello Stato, e sono alimentate da un modesto contributo annuo del Ministero della pubblica istruzione, che copre solo in minima parte i costi di gestione (fitto locali, attrezzature e personale). I bambini infatti sono ospitati nella generalità dei casi gratuitamente e non hanno alternativa di scelta per mancanza di scuole materne pubbliche.

L'assistenza dell'AAI rappresentava e rappresenta l'unica possibilità di assicurare anche a questi bambini quella alimentazione che sovente non possono ottenere nelle rispettive famiglie.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

La richiesta assume carattere di estrema urgenza considerato il fatto che si è già ad anno scolastico iniziato e che la refezione si rende più pressante proprio nei mesi invernali. (4-11958)

MONTI RENATO e TESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono state ancora accolte le richieste di finanziamenti presentate dal Consorzio idraulico di terza categoria e di miglioramento fondiario del torrente Ombro-ne Pistoiese ed affluenti per la esecuzione, in via di urgenza, di importanti opere idrauliche per una spesa complessiva prevista in lire 1.270 milioni ma che a seguito dell'incessante aumento dei prezzi può valutarsi oggi in circa due miliardi di lire.

Da rilevare che anche il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana, la prefettura di Pistoia, le amministrazioni comunali della pianura pistoiese e l'amministrazione provinciale di Pistoia hanno richiamato ripetutamente l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici circa la urgenza indifferibile di finanziare la esecuzione delle opere programmate dal Consorzio.

Per sapere inoltre se è a conoscenza che la mancata esecuzione delle predette opere idrauliche provoca periodicamente — come accaduto anche nel 1973 — estese tracimazioni, rotte arginali, degradi di scarpate e frangimenti di muri che oltre a provocare estesi allagamenti di zone agricole ed urbane nonché di importanti vie di comunicazione hanno determinato un ulteriore indebolimento delle difese idrauliche che in alcuni tratti presentano un elevato grado di insicurezza.

Il grado di insofferenza e di paura che si è diffuso fra le popolazioni, fra gli imprenditori privati per lo stato precario delle difese che sottende un bacino fortemente industrializzato è motivo di viva preoccupazione per tutti gli enti locali della zona.

Gli interroganti chiedono quindi l'immediato finanziamento delle opere programmate dal Consorzio il cui importo è di gran lunga inferiore ai danni provocati dagli eventi alluvionali del 1973. (4-11959)

DI GIESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ente cinema ha concesso al film *Cuore di Cane* diretto dal regista Lattuada e pro-

dotto dal signor Mario Gallo, un minimo garantito di lire 850.000.000.

Se ritiene giustificato tale eccezionale trattamento, alla luce delle seguenti considerazioni:

a) il cinema attraversa un gravissimo momento di crisi, sicché appare consigliabile non concentrare gli aiuti su pochi films, ma al contrario distribuire i contributi in modo più equo e razionale;

b) il signor Mario Gallo è stato fino a qualche tempo fa presidente dell'Ente cinema, ed ha lasciato l'ente tra molte polemiche, sicché appare perlomeno inopportuno aver usato nei suoi confronti tanta liberalità. (4-11960)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano gli orientamenti del Ministro in ordine al superamento del periodo di prova dei docenti beneficiari dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973;

per sapere se l'inizio del detto periodo di prova debba decorrere dal 1° ottobre 1974 anziché dal 12 novembre 1974, data di entrata in vigore dei decreti delegati;

per sapere, infine, se non ritenga di dovere emanare una circolare, che chiarisca il dubbio interpretativo, e che, in pari tempo, stabilendo la decorrenza dal 1° ottobre 1974, garantisca la posizione giuridica delle migliaia di docenti interessati. (4-11961)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malumore degli insegnanti delle libere attività complementari e del doposcuola nella scuola media, i quali sono stati privati dell'elettorato attivo e passivo nell'elezione degli organi collegiali della scuola;

per sapere quali sono le ragioni di siffatta esclusione e se non ritenga di rimuovere tale assurda discriminazione. (4-11962)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio di numerosi insegnanti di educazione fisica, aspiranti ad essere inclusi negli elenchi speciali a cura dei provveditorati agli studi, i quali sono stati esclusi per avere prestato servizio per l'anno scolastico 1973-74 per un numero di ore inferiori a quattro settimanali oppure in attività complementari ginnico-sportive;

per sapere se non ritenga di dovere apportare le necessarie modifiche al fine di consentire anche a tali insegnanti la possibilità dell'inclusione nell'apposito elenco speciale, premessa indispensabile per conseguire la nomina annuale di educazione fisica. (4-11963)

TAMINI, GASTONE, FURIA E DAMICO.
— *Al Ministro del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere di fronte alla grave situazione di crisi occupazionale che si è venuta a creare in Piemonte in seguito alla mancata applicazione dell'accordo sindacale del 7 aprile 1973, che prevedeva una ristrutturazione degli stabilimenti Montefibre di Verbania, Vercelli e Ivrea con la messa in cassa integrazione di migliaia di lavoratori.

Di quell'accordo, da parte di Montefibre, si è finora rispettata soltanto la parte riguardante la messa in cassa integrazione dei lavoratori, senza manifestare volontà concrete di procedere all'approntamento delle attività

sostitutive ed integrative previste, portando dapprima a giustificazione di questa sua inadempienza il mancato soddisfacimento da parte del Governo delle proprie richieste in relazione alle provvidenze finanziarie previste dalla legge n. 464 e addirittura, poi, recentemente affermando che, anche qualora si fossero soddisfatte le sue richieste finanziarie, gli investimenti sarebbero messi in forse dalle non positive possibilità di mercato.

Risulta chiaro che l'atteggiamento di Montedison è nettamente improntato dalla non volontà di dare sbocchi positivi ad una situazione che si va facendo ogni giorno più pesante e che vede da molti mesi in lotta migliaia di lavoratori per la difesa di un accordo strappato con un interessante intreccio tra momento sindacale e azione degli Enti locali e della regione Piemonte.

Gli interroganti chiedono, quindi, che con la necessaria urgenza si affronti positivamente questo problema, tenendo conto anche della pesante situazione che in Piemonte si è venuta a creare con la recessione in atto nel settore automobilistico. (4-11964)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che presso la regione Campania si è istituito un sistema di appalti per i pubblici lavori tale da destare stupore e indignazione nella pubblica opinione e cioè, vigendo un atto legislativo di detta regione Campania per cui lavori sino a 10.000.000 possono essere attribuiti a trattativa privata, pertanto avviene che lavori di importo maggiore vengono spezzettati a 10.000.000 cadauno ed attribuiti alla stessa impresa mediante trattativa privata, così un lavoro di 300.000.000 viene diviso in 30 contratti, in 30 operazioni amministrative ed assegnati alla stessa impresa per motivi clientelari od altro motivo non certo corretto, e così viene ad essere danneggiato lo Stato ed ad aumentare lo scredito della pubblica amministrazione e della istituzione democratica.

« Per sapere se il rappresentante del Governo è a conoscenza di tali fatti, e se a conoscenza perché non è intervenuto e se ciò risulta vero quali provvedimenti il Ministro dell'interno intende prendere nei riguardi di codesto funzionario.

« Per sapere (se vere le cose richieste) se la magistratura a Napoli è l'onorata magistratura italiana o è la magistratura del paese di Mastro Raffaele, come Napoli a volte, anche se ingiustamente, è stata chiamata.

(3-02963)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non ritenga di consentire agli agenti di pubblica sicurezza oltre che ai sottufficiali, ufficiali, commissari, di dibattere liberamente il problema riguardante la opportunità di costituire il sindacato dei dipendenti della polizia, e quali compiti e limitazioni esso debba avere.

« A parere dell'interrogante, impedire che questo avvenga, non implica che il personale si disinteressi al tema, mentre lo obbliga a trattarlo in condizioni di semi-clandestinità e quindi con uno spirito critico.

« È invece a tutti noto che il personale di ogni ordine e grado - così come le con-

federazioni dei lavoratori - è aperto a riconoscere il carattere del tutto particolare in cui opera al servizio del paese questa categoria di lavoratori - in quanto tali sono - e che in altre nazioni hanno già avuto tale riconoscimento, con piena soddisfazione degli interessati, della collettività e della amministrazione della pubblica sicurezza oltre che della giustizia.

« Una posizione più aperta del Governo sul delicato problema sarebbe tanto più auspicabile in quanto si ritiene che la richiesta non potrà essere per troppo tempo elusa.

(3-02964)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora consegnata la medaglia d'oro di lunga navigazione ai marittimi che ne hanno incontestato diritto, in quanto è stato loro già da tempo consegnato il diploma attestante l'ambito riconoscimento.

« Per sapere se non ritenga che questo inspiegabile ritardo sia non solo in contrasto con la legge, che dispone come al marittimo con 20 anni di effettiva navigazione venga concessa tale onorificenza, ma anche con le legittime aspettative di lavoratori che in ogni tempo e con grande pericolo e sacrificio hanno dato al paese tutta l'esistenza, lontani dalle loro case e dalle famiglie che si sentono oggi defraudati da questo colpevole ritardo.

(3-02965)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del disagio sopportato attualmente dai dipendenti della sede di Bologna del centro di calcolo del CNEN che vedono, in questa fase di attesa ristrutturazione dell'ente, vanificate posizioni acquisite ed aspettative maturate dall'anzianità di servizio;

per conoscere quando il Governo interverrà al fine di fornire l'ente della pianta organica, del regolamento del personale e del relativo stato giuridico;

per conoscere se il Governo non intenda intervenire immediatamente e, in attesa di quanto sopra, per sospendere la "lottizzazione del potere" ai vari livelli di ristrutturazione, lasciati alla discrezione dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

capi-divisione per sistemare i propri protetti in via preventiva alla trattativa sindacale; nel caso specifico, per chiedere una indagine ministeriale sull'operato del professor Giorgio Casadei che, a quanto risulta, è il più solerte, in questo momento, nella rimozione dagli incarichi e nella sistemazione negli stessi di chi più gli aggrada, a dispetto delle anzianità maturate e quindi dei meriti acquisiti.

(3-02966)

« CERULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

la sezione del MSI-destra nazionale sita, a suo tempo, in via Vidaschi nel rione Monteverde di Roma, venne assalita e devastata, incendiata per sei volte di seguito tra il gennaio e il luglio del 1974;

ben dodici aderenti alla sezione stessa furono aggrediti nelle varie occasioni, mentre numerose auto di iscritti erano date alle fiamme e le vie del quartiere erano, come sono tuttora, tappezzate di scritte incitanti a "massacrare i missini";

la sera del 17 dicembre 1974, cinquant'elementi di sinistra hanno teso una vile imboscata contro il segretario della sezione professor Barloni e un altro giovane, ferendo gravemente quest'ultimo e riducendo il primo, eroicamente difeso, in fin di vita, a coltellate e a colpi di spranghe di ferro —

quale giudizio intenda esprimere e, soprattutto, quali provvedimenti adottare di fronte alla constatata inattività, per non dire alla pratica "inesistenza" del locale commissariato di pubblica sicurezza che ha lasciato e lascia un intero quartiere — dove il MSI-destra nazionale è, per suffragi, il secondo partito — in balia di un evidente disegno di "guerriglia urbana" eseguito da autentici "commandos sovversivi" contro i cui organizzatori e attivisti non risulta sia stata effettuata una sola denuncia né, mai, una sola inchiesta seria e neppure una qualche perquisizione domiciliare.

(3-02967)

« RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere — premesso che in Basilicata è in atto la smobilitazione della tratta ferroviaria Matera-Ferrandina-Pisticci, il che prelude se non alla soppressione quanto meno alla so-

spensione dell'attività a tempo indeterminato; che tale provvedimento non solo è inopportuno ma addirittura dannoso soprattutto se si tiene presente che la rete stradale ordinaria è insufficiente, inadeguata e pericolosa come dimostra l'interruzione di quasi tutte le strade e finanche della superstrada Ferrandina-Matera che dura ormai da anni; che data la conformazione geologica del terreno, facile a smottamenti e frane che investono le strade durante il periodo invernale, è quanto mai necessaria l'alternativa della rete ferroviaria, anche per assicurare il trasporto degli operai della valle del Basento, degli studenti pendolari e dei viaggiatori in genere; che va pertanto rivista anche la possibilità di ripristino, potenziamento e miglioramento della tratta Pisticci-Montalbano Jonico — se non ritenga urgentemente ed adeguatamente intervenire, adottando tutti i provvedimenti necessari anche con ulteriori stanziamenti di fondi, perché la tratta ferroviaria Matera-Pisticci-Ferrandina non solo non venga soppressa, ma potenziata e migliorata anche con modifiche di tracciato, con mezzi di trasporto più efficienti e moderni e materiale rotabile nuovo allo scopo di:

1) garantire una alternativa alla rete stradale ordinaria notoriamente inagibile;

2) assicurare per ferrovia il trasporto degli operai delle fabbriche ANIC e Pozzi e di altre che si insedieranno nella valle del Basento, nonché degli studenti ed anche delle merci;

3) dare certezza di lavoro agli operai attualmente occupati in detta tratta (cantonieri, eccetera), evitando il disagio dei trasferimenti.

« Per sapere inoltre se non ritenga esaminare la possibilità di ripristino della tratta Pisticci-Montalbano Jonico ammodernandola e potenziandola.

(3-02968)

« CATALDO, FIORIELLO, SCUTARI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le valutazioni del Ministro e le possibilità d'intervento del Ministero e del Consiglio superiore della magistratura in merito agli avvenimenti che stanno deviando il corso delle inchieste sulle trame nere. In particolare gli interpellanti chiedono chiarimenti sul deliberato della Corte di cassazione che

sottrae l'inchiesta al giudice istruttore di Milano dottor D'Ambrosio.

« Ancora non sono note le motivazioni del provvedimento della Corte di cassazione, ma sin da ora è chiaro che il conflitto di competenza sollevato dal latitante Giovanni Biondo, colpito da un mandato di cattura per concorso in strage, nascondeva un obiettivo preciso: allontanare nel tempo la ricerca della verità e frustrare i tentativi dei giudici per assicurare i colpevoli alla giustizia.

« È noto che tentativi analoghi sono in corso per i processi istruiti a Torino e a Padova sui tentativi eversivi organizzati sotto le sigle della " Rosa dei venti " e di altre bande fasciste.

« Alla magistratura si chiede di giudicare in tempi brevi per dare certezza al diritto e sicurezza ai cittadini preoccupati per lo spazio lasciato ai terroristi che continuano a mettere a segno stragi ed attentati.

« Il popolo italiano attende da cinque anni di sapere chi ha complottato per gettare il terrore nel Paese e fare arretrare il movimento operaio e democratico. In questa direzione occorre camminare con speditezza.

(2-00566) « BALZAMO, FELISETTI, SAVOLDI, ARTALI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerata la grave situazione economica del Paese e il manifestarsi congiunto di fenomeni inflazionistici e recessivi:

considerata inoltre la necessità di porre freno agli aumenti dei prezzi, mentre è in corso uno sforzo per sostenere i livelli di occupazione;

rilevato che contemporaneamente alla trattativa per l'adeguamento delle indennità di contingenza e per l'aumento delle pensioni e dei redditi minimi, vengono avanzate richieste di aumenti di retribuzioni da parte di categorie, che per i loro attuali livelli di reddito non possono essere certo considerate tra le più disagiate;

osservato che eventuali aumenti di retribuzione per quanto riguarda particolarmente le imprese pubbliche, il settore del pubblico impiego rendono sempre più pesante la spesa pubblica e provocano ulteriori spinte inflazionistiche;

osservato inoltre che le stesse considerazioni valgono per l'intero settore privato mentre

impegna il Governo

per il settore pubblico di rinviare gli aumenti delle retribuzioni dirette ed indirette delle categorie che godono di più alti redditi

auspica

che i sindacati, per quanto riguarda il settore privato, si attengano a questo criterio allo scopo di reperire le necessarie risorse reali indispensabili a difendere la capacità di acquisto dei possessori di redditi più bassi, per procedere alla revisione delle pensioni e garantire l'occupazione dei lavoratori.

(1-00057) « PICCOLI, MARIOTTI, BIASINI, CARIGLIA ».